

RESOCONTO STENOGRAFICO

28.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 13 OTTOBRE 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE VITO LATTANZIO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	2053	TASSI CARLO (<i>MSI-DN</i>)	2057
Disegno di legge (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma del regolamento):		TASSONE MARIO, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	2057
Conversione in legge del decreto-legge 5 ottobre 1983, n. 529, recante norme per la rilevazione e la sanatoria delle opere edilizie abusive (603)		Disegno di legge (Discussione):	
PRESIDENTE	2055, 2057, 2058, 2061, 2062, 2063, 2064	Conversione in legge del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, recante misure urgenti in materia previdenziale e sanitaria e per il contenimento della spesa pubblica, disposizioni per vari settori della pubblica amministrazione e proroga di taluni termini (424).	
ALBORGHETTI GUIDO (<i>PCI</i>)	2062	PRESIDENTE 2069, 2070, 2071, 2072, 2077, 2082, 2083, 2089, 2093, 2095	
BRESSANI PIERGIORGIO (<i>DC</i>), <i>Relatore</i>	2056	BALBO CECCARELLI LAURA (<i>Sin. Ind.</i>)	2095
GIANNI ALFONSO (<i>Misto-PDUP</i>)	2061	CALAMIDA FRANCO (<i>DP</i>)	2093
GORLA MASSIMO (<i>DP</i>)	2063	CIOCIA GRAZIANO (<i>PSDI</i>)	2083
RODOTÀ STEFANO (<i>Sin. Ind.</i>)	2058		

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1983

	PAG.		PAG.	
CRISTOFORI NINO (DC), <i>Relatore</i>	2072,	Sul calendario dei lavori dell'Assemblea:		
	2077, 2078, 2082, 2083			
GIANNI ALFONSO (Misto-PDUP)	2070		PRESIDENTE	2099
GUERZONI LUCIANO (Sin. Ind.)	2089			
LECCISI PINO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> .	2083	Trasmissione dal ministro del bilancio e della programmazione economica	2099	
VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN)	2070			
Proposta di legge costituzionale:		Votazioni segrete	2064, 2072	
(Annunzio)	2053			
Proposte di legge:		Ordine del giorno della seduta di domani	2100	
(Annunzio)	2053			
(Assegnazione a Commissioni in sede referente)	2054	Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo	2100	
Interrogazioni, interpellanze e mozioni:				
(Annunzio)	2099	Allegato all'intervento del deputato Nino Cristofori, relatore per il disegno di legge n. 424, la cui pubblicazione è stata autorizzata dalla Presidenza	2100	
Risoluzione:				
(Annunzio)	2099			

La seduta comincia alle 16.

RENZO PATRIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 10 ottobre 1983.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Andreoni, Felisetti, Lobianco, Minervini e Adolfo Sarti sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di una proposta di legge costituzionale.

PRESIDENTE. In data 12 ottobre 1983 è stata presentata la seguente proposta di legge costituzionale dai deputati:

CAFIERO ed altri: «Modifica dell'articolo 77 della Costituzione» (642).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 12 ottobre 1983 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BERNARDI GUIDO ed altri: «Modifica all'articolo 12 della legge 10 febbraio 1982, n. 38, riguardante il trasporto di merci pericolose» (633);

BERNARDI GUIDO: «Norme relative al rilascio di brevetto per l'esercizio delle funzioni di tecnico aeronautico di terra» (634);

BONETTI ed altri: «Modifica dell'articolo 103 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393» (635);

NICOTRA: «Norme per l'inquadramento degli ispettori generali e direttori di prima classe del ruolo ad esaurimento del ministero delle finanze» (636);

GARAVAGLIA ed altri: «Disciplina delle cooperative di solidarietà sociale» (637);

GARAVAGLIA ed altri: «Istituzione delle scuole superiori statali di sanità per la qualificazione degli esercenti le professioni sanitarie» (638);

DAL MASO ed altri: «Modificazione alla legge 5 giugno 1967, n. 417, sui compensi ai componenti delle commissioni, consigli, comitati, collegi operanti nell'amministrazione statale» (639);

SOSPURI ed altri: «Istituzione di una commissione di inchiesta parlamentare sulla gestione, l'attività e il funzionamento dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS)» (640);

CASINI PIER FERDINANDO ed altri: «Norme a favore degli invalidi per cause dipendenti da residuati di guerra» (641);

In data odierna è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

REGGIANI: «Norme per il trattamento di quiescenza del personale del ruolo affari albanesi del Ministero degli affari esteri, dispensato dal servizio in applicazione del decreto legislativo luogotenenziale 30 novembre 1944, n. 427» (643).

Saranno stampate e distribuite.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

ALMIRANTE ed altri: «Riconoscimento dei diritti acquisiti previsti per il trattamento di quiescenza dalla legge 11 luglio 1980, n. 312, limitatamente al personale civile e militare dello Stato collocato a riposo nel periodo 1° giugno 1977 - 1° marzo 1979» (523) (con parere della V Commissione);

IV Commissione (Giustizia):

MACERATINI ed altri: «Modifiche alle norme sulla competenza del pretore e del conciliatore» (463) (con parere della I Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

FERRI ed altri: «Norme sull'affluenza e iscrizione degli studenti stranieri alle università, istituti e scuole superiori di studio italiani e ai corsi di formazione professionale, nonché sul loro soggiorno e sulle loro condizioni di vita e di studio» (428) (con parere della I, della II, della III, della V e della XIII Commissione);

REGGIANI ed altri: «Estensione al personale docente delle scuole reggimentali del beneficio previsto dall'articolo 63 della legge 11 luglio 1980, n. 312, concernente nuovo assetto retributivo-funzionale del personale civile e militare dello Stato» (507) (con parere della I e della V Commissione);

X Commissione (Trasporti):

SERRENTINO e BATTISTUZZI: «Obbligo dell'uso dei caschi protettivi per gli utenti di motocicli» (520) (con parere della I e della IV Commissione);

XI Commissione (Agricoltura):

BINELLI ed altri: «Nuove norme sulla repressione delle frodi e delle sofisticazioni nella preparazione, nel trasporto e nel commercio dei mosti, vini ed aceti» (358) (con parere della I, della II, della III, della IV, della XII e della XIV Commissione).

XIII Commissione (Lavoro):

MAZZOTTA ed altri: «Modifiche al primo comma dell'articolo 2095 del codice civile» (517) (con parere della I, della IV e della XII Commissione);

XIV Commissione (Sanità):

ARMELLIN ed altri: «Norme per la riorganizzazione dell'assistenza neonatale e sull'assistenza del bambino spedalizzato» (172) (con parere della I e della V Commissione);

VALENSISE ed altri: «Norme per l'amministrazione straordinaria delle unità sanitarie locali e per il controllo sugli atti degli amministratori» (440) (con parere della I, della II e della V Commissione);

CALONACI ed altri: «Norme per la profilassi del randagismo e dell'inselvaticamento dei cani e per favorire un più corretto rapporto tra uomo, animale e ambiente» (446) (con parere della I, della II, della IV, della V e della VI Commissione).

Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 5 ottobre 1983, n. 529, recante norme per la rilevazione e la sanatoria delle opere edilizie abusive (603).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 5 ottobre 1983, n. 529, recante norme per la rilevazione e la sanatoria delle opere edilizie abusive.

Ricordo che la Commissione affari costituzionali ha espresso, nella seduta di ieri, parere favorevole sull'esistenza dei requisiti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 529.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Bressani.

PIERGIORGIO BRESSANI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esame dell'Assemblea oggi investe solo i presupposti della decretazione, per accettare se sussistano le condizioni che giustificano il ricorso al provvedimento d'urgenza. Ricordo questo perché non sono mancati in Commissione tentativi di ampliare il discorso, fino a valutare il merito costituzionale del provvedimento. Sono aspetti del decreto che vanno attentamente considerati, ma certo non in questa fase, dal momento che l'articolo 96-bis del regolamento impone una valutazione che tiene distinto dall'esame di merito l'esame ai fini della dichiarazione di esistenza dei requisiti della necessità e dell'urgenza.

La domanda a cui oggi deve rispondere l'Assemblea è solo questa: era necessario ricorrere ad un provvedimento d'urgenza per la rilevazione e la sanatoria delle opere edilizie abusive?

Il parere della Commissione affari costituzionali è che sussista la straordinaria necessità ed urgenza di dare efficacia immediata al regime di sanatoria per le costruzioni abusive. La Commissione ha ri-

sposto favorevolmente, quindi, al quesito circa l'esistenza dei requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione. Dirò i motivi che hanno portato la maggioranza della Commissione a formulare tale parere, risolvendo positivamente alcune iniziali perplessità dovute al fatto che il Governo è ricorso, anche in questo caso, alla decretazione d'urgenza; perplessità ben spiegabili per lo scrupolo con cui la Commissione affari costituzionali adempie al compito specifico di controllo sulla decretazione d'urgenza del Governo; tanto più comprensibili, nel caso concreto, in quanto la Commissione ha appreso da voci autorevoli provenienti dallo stesso ambiente di Governo, che nel Consiglio dei ministri erano state egualmente espresse perplessità, ovviamente superate, circa l'opportunità di adottare il decreto-legge. Ci si è convinti, quindi, della necessità di adottare un provvedimento d'urgenza per la rilevazione e la sanatoria delle opere edilizie abusive.

Il problema invero non è nuovo nel Parlamento. Già la materia era stata considerata in un disegno di legge del Governo che nel gennaio del 1982 aveva riscosso l'approvazione del Senato e che nell'aprile di quest'anno si trovava in stato di relazione per l'Assemblea della Camera. Ricordo questo, perché il decreto-legge estrapola da quel testo più ampio la parte relativa alla disciplina ed al recupero delle opere abusive introducendo una normativa che non si discosta, nelle linee essenziali, dal regime previsto in quel disegno di legge, approvato nella scorsa legislatura dal Senato e, in sede referente, dalla IX Commissione permanente della Camera.

Questo decreto-legge, come quel disegno di legge, consente la concessione in sanatoria delle costruzioni e delle altre opere eseguite senza licenza o concessione edilizia, anche se nel provvedimento che stiamo esaminando l'ambito temporale di applicazione della sanatoria si allarga fino a considerare tutte le opere iniziate, ancorché non ultimate, alla data di entrata in vigore del decreto. Anche nel decreto, come in quel disegno di legge, la

concessione in sanatoria estingue i reati previsti al momento dell'esecuzione dell'opera abusiva.

Anche nel decreto infine ci si fa carico del recupero urbanistico dell'edilizia abusiva, dettando norme che indirizzano e coordinano il necessario intervento legislativo regionale.

Un intervento — questo del legislatore regionale — doppiamente necessario: di una necessità costituzionale, per la competenza delle regioni in materia urbanistica e di una necessità che viene dalle cose, dato che il fenomeno dell'abusivismo edilizio, che pure ha una rilevanza nazionale, si manifesta con intensità e caratteristiche diverse sul territorio del nostro paese; per cui, se deve essere affrontato anche in termini di recupero — e non di mera azione repressiva — sono indispensabili nuove disposizioni di fonte regionale, che regolino le varianti da apportare agli strumenti urbanistici.

Perché il ricorso al decreto, quindi?

Per l'urgenza di voltare pagina nella lotta all'abusivismo edilizio. C'è la convinzione che un provvedimento di sanatoria — adottato nelle forme del decreto-legge ed avente quindi operatività immediata — possa sancire la fine di un periodo caratterizzato da una diffusa pratica di abusivismo edilizio, inefficacemente fronteggiata dalla vigilanza delle amministrazioni, e l'inizio di un'altra fase, nella quale creare e mantenere le condizioni perché il fenomeno non si ripeta. Certo non basteranno a tal fine gli strumenti previsti nel decreto. È, però, urgente liberare le amministrazioni dal peso di un arretrato che finisce con il costituire un pesante e negativo condizionamento nell'opera di vigilanza e di repressione. È urgente procedere ad una attendibile rilevazione del fenomeno dell'abusivismo; la conoscenza di esso, nei suoi termini quantitativi e qualitativi, è condizione indispensabile per ogni intervento di recupero e di uso legittimo di un consistente patrimonio di edilizia abitativa.

C'è ancora — ed è questo un secondo motivo — l'esigenza di fissare una data, per definire l'ambito di applicazione della

sanatoria, avendo riguardo alle opere eseguite o anche solo iniziate prima di essa, e la necessità di far coincidere tale data con quella di entrata in vigore della nuova disciplina. Sotto questo profilo, per evitare altri possibili abusi nelle more dell'approvazione di una legge ordinaria, appare necessario il ricorso alla decretazione d'urgenza.

C'è infine un terzo motivo che giustifica il ricorso al provvedimento di urgenza; un motivo al quale la Camera non può rimanere insensibile, specie in questi giorni in cui il Parlamento inizia l'esame della legge finanziaria e del bilancio per il 1984; un motivo che si ricollega alla natura onerosa della sanatoria. Vi sono ragioni di giustizia non eludibili, che impongono di realizzare una sostanziale perequazione nei confronti di coloro che hanno costruito in forza di un regolare titolo abitativo; è una perequazione che si realizza riconducendo nell'area dell'imposizione fiscale le costruzioni abusive, non solo, ma anche sottoponendo i proprietari delle stesse a quegli oneri, cui si sono sottratti costruendo in assenza di concessione o in difformità alla stessa. Ma vi sono anche ragioni — ragioni pesanti — di bilancio. Le somme pagate per ottenere la concessione in sanatoria costituiscono una entrata straordinaria su cui fare affidamento, nel quadro della manovra finanziaria posta in essere da questo Governo, con la presentazione alle Camere degli strumenti di bilancio, una manovra che ha le caratteristiche stringenti della necessità e dell'urgenza.

Sono questi i motivi per cui la Commissione affari costituzionali ha ritenuto di esprimere parere favorevole e che il relatore sottopone all'attuazione dell'Assemblea, nella fiducia che essa vorrà, in questo preliminare esame, confermare che il provvedimento del Governo è stato emanato in presenza dei presupposti di necessità ed urgenza, richiesti dall'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

MARIO TASSONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo si richiama alla relazione che accompagna il disegno di legge di conversione e alle considerazioni del relatore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, è giusto il richiamo testé effettuato dal relatore circa l'ambito della discussione odierna: in effetti nella Commissione affari costituzionali si è assistito ad un indebito ampliamento della materia del contendere. La valutazione che oggi la Camera è chiamata a fare è semplicemente relativa alla rispondenza di questo decreto ai dettati di cui all'articolo 77 della Costituzione in termini di straordinaria urgenza e necessità. Allora, dalla stessa premessa del decreto è provato che nella fattispecie non sussiste la necessità e che non c'è l'urgenza: se vi fossero stati tali requisiti avrebbe riguardato una materia che in questo decreto-legge è del tutto assente; l'unica cosa urgente e necessaria da fare sarebbe stato un intervento decisivo circa l'accertamento dell'attuale stato delle cose, vale a dire l'accertamento delle eventuali violazioni edilizie esistenti, per le quali poi si sarebbe potuta concedere la sanatoria a richiesta degli interessati. Questa sarebbe stata l'unica situazione che avrebbe potuto giustificare un intervento per decreto-legge.

Il decreto-legge è un pò l'oggetto misterioso e doloroso del nostro sistema giuridico. Fin dai tempi della Costituente, esso fu oggetto dell'emendamento Bulloni, che nella seconda sottocommissione evidenziò addirittura l'incongruenza di norme quali quelle relative alla decretazione d'urgenza per un paese repubblicano e democratico. Evidentemente, da un po' di tempo a questa parte questo strumento si sta avviando ad essere oggetto dell'attenzione particolare del Governo, per raggiungere quella corsia preferenziale che altrimenti non riesce ad avere nella sua

volontà espropriativa dei poteri del Parlamento.

Ma che a questo decreto-legge manchino i requisiti di straordinaria necessità e di urgenza, oltre alla premessa, anche tutta la normativa lo conclama. Nella premessa si parla di regolarizzazione edilizia per un reale recupero urbanistico; il che vuol dire che la nuova regolarizzazione edilizia dovrebbe servire per il futuro recupero urbanistico. E ciò è sicuramente lontano dal concetto dell'urgenza e della necessità.

Si richiama, inoltre, la possibilità dell'accatastamento ai fini di ottenere il recupero fiscale. Sarebbe perfino ironico, se non umoristico, pensare che nel giro di pochi mesi, di pochi anni o anche di pochi decenni il nostro catasto, praticamente incapace di acquisire dati, possa acquisire i dati direttamente dai comuni, a loro volta tenuti a farlo. Quindi, ne parleremo nel 2000, nel 2020, quando questa operazione avrà raggiunto la sua finalità.

Si parla, poi, di perequazione degli abusi nei confronti del legittimo. Qui siamo veramente all'astratto e all'assurdo. Davvero non è possibile perequare, neanche in termini economici, i danni di quei cittadini che hanno rispettato la legge e che oggi si vedono equiparati a coloro che non hanno rispettato la legge. E questo non tanto per i piccoli abusi, che sono stati segnatamente determinati da una normativa errata, dalla legge n. 10 del 1977 in poi, quanto e soprattutto nei confronti dei grossi abusi.

Certo, l'urgenza nei confronti dei piccoli abusi c'era, ma la strada era quella indicata dal Movimento sociale italiano, quando, nell'ottava legislatura, senz'altro tra i primi, aveva indicato una via di sanatoria attraverso una proposta di legge: quella era la strada da percorrere. Ma la cosa più grave è che poi si pretenda, sempre nella premessa, al fine di evitare l'espansione ulteriore degli abusi di aumentare le sanzioni. In realtà, le sanzioni non vengono affatto aumentate. Viene mantenuta la normativa penale di cui all'articolo 17 della legge n. 10. Soltanto vengono aggravati, sotto il profilo pecu-

niario, i pagamenti che devono essere fatti per la sanatoria.

Ergo, la violazione dell'articolo 77 della Costituzione è palese. Tra l'altro, lo stesso articolo 77 istituisce una riserva di legge con la normativa del terzo comma, in relazione alla regolamentazione dei rapporti sorti in virtù dell'applicazione di un decreto-legge decaduto. Ora, non è così: qui, attraverso il decreto-legge, si va a riproporre una normativa per quelle che sono state le disposizioni di due decreti-legge decaduti.

Signor Presidente, a questo punto si tratta veramente dell'espropriazione del potere legislativo che la Costituzione riserva alle Camere. Ma vi è di più: all'articolo 5, n. 1, si concede in pratica un'amnistia che invece, ai sensi dell'articolo 79 della Costituzione, è concessa dal Presidente della Repubblica su delega del Parlamento.

Ecco perché noi riteniamo che questa normativa non abbia alcuna caratteristica di urgenza e di necessità. L'unica urgenza e necessità è quella di accertare in maniera definitiva quali sono state le violazioni, per poi poter procedere all'eventuale sanatoria. Riteniamo quindi che l'unica urgenza sia quella dei privati in relazione soltanto alle piccole violazioni.

La situazione non si sana certamente con la regolamentazione caotica che questo decreto-legge vuole contrabbandare per sanatoria.

Ecco perché riteniamo che sia ampiamente dimostrata l'insussistenza dell'urgenza, la cui prova è nelle premesse del decreto-legge. Riteniamo altresì che manchi il carattere della necessità, anche perché la dottrina e la stessa Corte costituzionale sul punto hanno dato definizioni ben diverse. Ma non vogliamo tediare i colleghi con argomentazioni che senz'altro ben conoscono.

Pensiamo quindi che la Camera, al fine di recuperare i propri poteri, che sono anche di controllo nei confronti del Governo allorché questo esercita attività legislativa, debba respingere, a norma dell'articolo 96-bis del regolamento, questo tentativo di esproprio delle funzioni

parlamentari. In tal modo verrebbero altresì tutelate le prerogative del Presidente della Repubblica in materia di concessione dell'amnistia, violata dall'articolo 7, n. 3, del decreto in esame (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta alla votazione segreta mediante procedimento elettronico sulla sussistenza dei presupposti costituzionali per l'adozione del decreto-legge in esame, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Rodotà. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, la casistica della decretazione d'urgenza è ormai sterminata. Francamente qui bisogna usare un luogo comune retorico e dire che ciò che oggi ci troviamo a discutere in sede di esame *ex* articolo 96-bis è al di là delle previsioni più pessimistiche. Quella che manifesto in quest'aula non è una opinione faziosa, dal momento che tutti i colleghi più o meno interessati al tema avranno avuto modo in questi giorni di registrare un movimento di opinione pubblica molto seriamente preoccupato e per i contenuti del decreto e per questa progressiva monetizzazione dell'illecito, che sta diventando modo consueto di governare nel nostro paese.

Associazioni di categoria, che pure si sarebbero dovute pensare interessate a questo decreto, studiosi di varie discipline, associazioni che da anni si battono per la tutela del territorio (obiettivo ipocritamente indicato tra le motivazioni del decreto) hanno espresso la loro preoccupazione. Ricordo qui tra le altre, come particolarmente significative, le prese di posizioni di Italia nostra, dell'Istituto nazionale di urbanistica, del WWF, della Lega per l'ambiente.

Si dirà: ma queste sono valutazioni di merito; in questo momento discutiamo della sussistenza dei requisiti di straordinaria necessità e urgenza. È proprio in

questo contesto che va valutato anche il momento formale — ma non tanto — di cui ci occupiamo. Devo dire che un argomento che altrimenti potrebbe essere considerato materia di pregiudiziale di costituzionalità (che ci auguriamo di non dover presentare solo perché in questo momento speriamo che il decreto cada con il voto ai sensi dell'articolo 96-bis, ma che altrimenti presenteremo, dandone fin d'ora annuncio all'Assemblea), si riflette immediatamente sul dato della necessità e della urgenza.

Vi è un aspetto significativo del decreto, che è quello che riguarda le conseguenze sul piano penale del medesimo, ed attiene al requisito della straordinaria necessità e urgenza.

Leggo un passo della relazione che — ripeto qui quel che ho detto in Commissione — non so se definire candido o spudorato: «Quanto infine ai responsabili degli abusi, essi, avvalendosi delle disposizioni del presente provvedimento, sfuggono alle ben più pesanti sanzioni amministrative.. previste dalle leggi vigenti; evitano l'applicazione delle sanzioni penali...; non incorrono nel divieto di ricevere la somministrazione di pubbliche forniture e non subiscono la nullità dei relativi contratti nonché quella degli atti giuridici tra vivi aventi ad oggetto l'opera abusiva.» Qui è candidamente evidenziato il carattere non di cripto-amnistia, come è stato detto, ma di amnistia dichiarata di questo provvedimento. Non è una questione da trattare in sede di costituzionalità, poiché se discutiamo di necessità ed urgenza del provvedimento incontriamo talune materie per le quali la necessità e l'urgenza sono negate in radice dal fatto che si tratta — appunto — di materie sottratte dalla Costituzione a tale tipo di valutazione.

Quando l'articolo 79 della Costituzione afferma che amnistia e indulto sono concessi dal Presidente della Repubblica su legge di delegazione delle Camere, implicitamente — ma non tanto — dice che, anche se si determinassero situazioni di straordinaria necessità e urgenza, l'amnistia e l'indulto non potrebbero essere concessi con lo strumento della decretazione

d'urgenza. E dunque siamo — il discorso non appaia formalistico, essendo di rigorosa logica costituzionale — in una materia nella quale il requisito della straordinaria necessità ed urgenza, che è il supporto necessario per la legittimità del decreto, è in radice negato dalla stessa normativa costituzionale.

Ecco perché me ne occupo in questa sede. Ce ne occuperemo più in dettaglio nel momento — ripeto, non augurabile — in cui dovessimo presentare e discutere una pregiudiziale di costituzionalità. Dunque, siamo in presenza del dichiarato carattere di amnistia del provvedimento, come risulta dalla relazione; dalla incidenza del provvedimento, si evince altresì che ci si trova in una materia per la quale la Costituzione esclude la possibilità di ritenere sussistente il requisito della straordinaria necessità ed urgenza e, dunque, sul terreno proprio dell'articolo 96-bis del regolamento.

È un primo argomento. Altri ne traggio non dai molti e preoccupati accenti che sono venuti a seguito della presentazione del decreto, ma della stessa mancanza di coerenza tra le osservazioni contenute nel testo del decreto e il contenuto del decreto medesimo.

Vediamo ciò che dice e valutiamo, sulla base di questo, se necessità e urgenza possono ritenersi sussistenti. Afferma la relazione: «I motivi che hanno consigliato di non percorrere la via ordinaria sono molteplici, ma riconducibili tutti all'esigenza di ricreare rapidamente una situazione nella quale le amministrazioni possano correttamente operare nel settore dell'assetto del territorio».

Ora, se c'è una cosa che in questi giorni è venuta fuori con assoluta chiarezza, è che questo strumento rende le amministrazioni più deboli nella difesa del territorio. Tutti i comuni hanno protestato perché l'onere che viene scaricato sugli stessi, per il tipo di manovra finanziaria sulla quale tornerò fra un momento, indebolisce proprio le possibilità operative dei comuni in materia di assetto del territorio. E non può certo dirsi che il legislatore d'urgenza ignorasse che altre vie erano

praticabili e praticate, dal momento che, ad esempio, la legge regionale del Lazio e quella della Sicilia in materia avevano già indicato le strade percorribili e percorse per consentire ai comuni di operare sul terreno dell'abusivismo, in vista di un risanamento e di un effettivo governo del territorio. Quella era la strada da seguire, dando a regioni e comuni il conforto di una legislazione-quadro da parte del Parlamento, e non la strada della decretazione d'urgenza.

Si aggiunge: «Inoltre, è ormai urgente rispondere alla richiesta di tanti cittadini che, avendo realizzato o acquistato un alloggio abusivo, spesso a ciò costretti dalla necessità, vogliono regolarizzare la loro posizione.» Qui ci si fa schermo e alibi della necessità dei cittadini bisognosi che hanno fatto ricorso al cosiddetto abusivismo di necessità. Ma guardiamo al contenuto reale del provvedimento, e vediamo che questa è l'area di incidenza del provvedimento medesimo. L'articolo 1, n. 3 — e mi limito solo a questa citazione — addirittura rende più favorevole la concessione della sanatoria per l'abusivismo che abbia carattere non residenziale rispetto all'abusivismo di tipo residenziale, dal momento che per le opere non destinate a fini residenziali scatta il presupposto dell'abusivismo già in base all'individuazione delle volumetrie, anziché in base al compimento di opere o di strutture portanti. Dunque, tra la proclamata finalità del legislatore e la concreta realizzazione c'è uno scarto molto forte, che vanifica il presupposto che dovrebbe sostenere la straordinaria necessità e urgenza del provvedimento.

Non basta: abbiamo altri elementi, che io continuo ad indicare sinteticamente. Ci troviamo — lo ricordava il relatore — in una materia in cui l'incertezza è massima; ed il termine indicato, quello dell'entrata in vigore del decreto, sicuramente non è costitutivo di alcuna certezza legale, dal momento che noi abbiamo invece la certezza, documentata in questi giorni da numerosi accertamenti fatti da giornalisti, di una improvvisa ripresa dell'attività abusiva, proprio per profittare del decre-

to che abbiamo di fronte. Dunque, un altro dei presupposti è vanificato, quello di porre un argine all'abusivismo. E se volessimo insistere su questa strada avremmo un'ulteriore violazione dell'articolo 79 della Costituzione, perché la mancanza di ogni strumento di certezza legale farà sì che questa amnistia si applicherà anche ai reati commessi dopo l'entrata in vigore del decreto, mentre l'articolo 79 esclude che l'amnistia possa applicarsi ai reati commessi successivamente alla proposta di delegazione.

Siamo dunque su un terreno nel quale, in ogni momento, ci imbattiamo in contraddizioni palesi con la possibilità di invocare la necessità e l'urgenza. Ma direi di più. Il provvedimento si spinge ben oltre la sanatoria dell'abusivismo, perché l'articolo 7, terzo comma, consente che l'amnistia venga applicata anche nelle ipotesi in cui l'abusivismo rientra tra i casi che non possono essere sanati dalla normativa prevista dal decreto che stiamo discutendo. Dunque, si tratta di una amnistia che copre — e qui certamente necessità ed urgenza non ci sono — casi che non rientrano tra le fattispecie contemplate dal decreto; e quindi ci troviamo di fronte ad un provvedimento che va ben oltre lo stesso intento proclamato dal legislatore. Ma debbo aggiungere di più. Lo strumento adoperato incentiva la commissione di reati, e basta leggere l'articolo 8 per rendersene conto: «La mancata presentazione entro il termine prescritto della domanda di concessione ... ovvero la presentazione di una domanda che, per la rilevanza delle omissioni o delle inesattezze riscontrate, debba ritenersi dolosamente infedele comportano ... per il proprietario dell'opera o per l'autore della domanda infedele l'obbligo del pagamento di una somma di danaro ...».

In altre parole, si incita il cittadino a presentare delle domande dolosamente inesatte per lucrare dei benefici di legge sperando di non essere colto in flagrante; e ciò evidentemente è molto facile, dal momento che il decreto non prevede alcuno strumento di accertamento della veridicità delle dichiarazioni, e l'unico rischio

che il cittadino corre è quello del pagamento di una somma di denaro.

Come ben si vede le stesse motivazioni del decreto sono poi contraddette dal contenuto del decreto medesimo, ma c'è un punto sul quale, ammesso che ci sia attenzione da parte dell'Assemblea, vorrei richiamare e sottolineare la gravità dell'affermazione.

Infatti, se accettiamo una versione del principio di uguaglianza qual è indicato al terzo punto nell'apertura del decreto, non so, francamente, quale senso potrebbe domani dare questa Camera al riconoscimento di questo requisito.

Infatti, si dice: «Rilevato infine che mediante l'istituto della concessione in sanatoria a titolo oneroso si realizza una sostanziale perequazione nei confronti di coloro che hanno costruito in forza di un regolare titolo abitativo».

Francamente sono scandalizzato, signor Presidente, perché si dice che ci sono alcuni soggetti che hanno avuto accesso al bene casa in modo corretto e legale, ci sono altri soggetti che hanno avuto accesso in maniera illegale: la parità di trattamento dei cittadini esige che la posizione del soggetto illegale sia parificata a quella del soggetto che si è legalmente comportato.

Ma questa è la logica che ci porterà domani a parificare coloro i quali rubano beni immobili alla posizione di coloro i quali l'acquistano con corrispettivo in maniera legale.

Un ultimo punto, signor Presidente. È stato detto dal relatore che tutto è giustificato dalla necessità della manovra finanziaria: una provvista che lo Stato ha bisogno di fare in questo momento.

Anche questo è un argomento pericoloso e inaccettabile perché se tutte le volte che lo Stato si trova nella necessità di provvedersi di mezzi finanziari potesse superare il dettato dell'articolo 77 della Costituzione avremmo, ancora una volta, individuato un principio di estrema gravità.

Vorrei che su questo punto si meditasse molto, perché questa provvista di mezzi finanziari viene effettuata a carico degli

enti locali, e non vorrei che la Camera dimenticasse la sentenza che è venuta ieri dalla Corte costituzionale proprio in materia di autonomia finanziaria degli enti locali, delle regioni. Qui intacchiamo profondamente le competenze regionali previste nell'articolo 117 della Costituzione.

La sommarietà dell'esposizione deriva dal tempo, ma credo che ci siano argomenti in abbondanza per ritenere che questo decreto non abbia nessuno dei requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione e dunque per votare contro la sussistenza dei requisiti ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. È indubbio, signor Presidente, che siamo di fronte ad un decreto che è un vero e proprio coacervo di norme che presentano molti e svariati aspetti di illegittimità costituzionale.

Scorrendo gli articoli del provvedimento non è difficile riconoscere che molti sono gli articoli della Costituzione — così come ricordava il collega Rodotà — che ne escono sconvolti e stravolti: dall'articolo 79, relativo al problema dell'amnistia, allo stesso articolo 97 sui compiti della pubblica amministrazione, all'articolo 9, relativo alla tutela del paesaggio e del patrimonio storico ed artistico della nazione (ed è evidente che non bastano le assicurazioni del ministro Biondi a tranquillizzarci in proposito), fino agli articoli 41 e 43, sull'utilità sociale della proprietà privata, e ad altri ancora.

Si tratta di argomenti che eventualmente ci troveremmo a risolvere nuovamente in altrettante eccezioni di incostituzionalità qualora la Camera, contro il nostro parere, decidesse di procedere nell'esame di questo decreto. Ma io voglio qui limitarmi — a dimostrazione che ce n'è d'avanzo — a sollevare l'illegittimità costituzionale ai sensi dell'articolo 77.

Il ministro ha dichiarato che le ragioni di necessità e di urgenza del presente de-

creto deriverebbero dall'esigenza inderogabile di rimpinguare le casse dello Stato, facendoci cioè credere che saremmo di fronte ad una manovra finanziaria la quale, come si sa, può — salvo valutare i casi specifici — contemplare per eccellenza la presentazione di decreti-legge, anziché di disegni di legge. Ebbene, noi non siamo affatto di fronte ad una circostanza di questo genere; e quindi il richiamo ad una manovra finanziaria non vale a giustificare né la necessità, né l'urgenza.

In primo luogo, per quanto riguarda la necessità — e qui il richiamo all'ultimissima sentenza della Corte costituzionale a proposito delle spese degli enti locali è utile ed opportuno — non sono affatto secondarie né ininfluenti le modalità con cui lo Stato intende ripianare il suo *deficit*. Vale a dire che la teoria che il fine giustifica i mezzi non esiste né in dottrina, né in prassi.

In secondo luogo, siamo qui di fronte ad un provvedimento di sanatoria che si attiverebbe solo per impulso dell'interessato, e che quindi riguarda principalmente gli attuali proprietari degli stabili abusivi. A fronte di un grave abuso — come per esempio un grande complesso residenziale, poi ceduto a terzi con vendite frazionate — si avranno (forse, e solo) numerose piccole domande di sanatoria, che certamente non copriranno i costi sopportati dalla collettività.

In terzo luogo, proprio perché uno dei motivi conclamati del decreto è quello di assoggettare ad imposta gli immobili abusivi, il proprietario di vasti complessi immobiliari ben si guarderà dal richiedere la sanatoria, che gli provocherebbe dei costi fiscali permanenti che oggi invece può tranquillamente evitare.

In quarto luogo, di fronte all'eventuale vantaggio per le casse dello Stato si opporrebbe però il danno che ne ricaveranno gli enti locali, che sono pur sempre — ed è bene ricordarlo — espressione di interessi collettivi, sia perché dovrebbero provvedere a costose opere di urbanizzazione non previste dai piani regolatori e certamente non ripagate in misura sufficiente dall'oblazione dei proprietari abu-

sivi, sia perché perderebbero la possibilità di imporre ai costruttori privi di concessione le pesanti sanzioni pecuniarie irrogate in qualche caso negli ultimi anni.

In ultimo, la questione dell'urgenza. Il ministro per i rapporti con il Parlamento ci ha spiegato che l'elemento che ha convinto il Consiglio dei ministri ad usare la forma del decreto-legge, è la certezza del periodo di 45 giorni, nel corso dei quali non dovrebbero avvenire ulteriori costruzioni abusive. Si sostiene cioè che il decreto-legge viene fatto per impedire eccessi di abusivismo. Ebbene, a me pare che questa giustificazione non regga; e comunque con un disegno di legge si sarebbero potute congegnare le date in modo da evitare questo pericolo che, per altro, come già è stato detto, di fatto non è stato evitato. Ad ogni modo, gli effetti negativi di un decreto-legge eventualmente non convertito dalle Camere sono evidentemente tali che avrebbero dovuto sconsigliare in partenza, data la materia, la forma del decreto-legge.

Ecco, quindi, le ragioni per cui non esistono né necessità né urgenza, requisiti indispensabili perché questo decreto-legge possa essere convertito in legge dalla Camera.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alborghetti. Ne ha facoltà.

GUIDO ALBORGHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, condivido molte delle considerazioni svolte dall'onorevole Rodotà, e non ritornerò dunque sulle cose che egli ha già affermato. Vorrei solo dire che, nella lunga storia di violazioni dell'articolo 77 della Costituzione da parte del Governo in materia di decretazione di urgenza, con questo decreto-legge raggiungiamo un punto di estrema gravità.

Anzi, vorrei chiedere se esiste ancora per il Governo l'articolo 77 della Costituzione o se siamo in presenza di una modifica surrettizia di questo articolo. Senza voler considerare altre possibili violazioni nel merito (cito solo quella dell'articolo 9, secondo comma, sulla tutela del paesaggio e del patrimonio storico ed artistico

della nazione), credo che dobbiamo affrontare la questione della necessità e dell'urgenza in termini molto chiari.

Si dice — ed è una valutazione politica che il relatore ha compiuto — che la ragione di necessità nascerebbe dall'esigenza di finanziamento delle casse dello Stato e dell'erario; ma, a parte la singolarità di questa affermazione, per cui anche il commercio delle indulgenze a questo punto potrebbe essere ragione legittima di finanziamento delle casse dello Stato, io ritengo che l'affermazione sia sbagliata ed infondata, a prescindere da una valutazione quantitativa. Nessuno è in grado di dirci oggi quale sarà l'effettiva entrata per lo Stato. Nessuno è in grado di dirlo perché nessuno è in grado di calcolarlo, e anche perché nello stesso decreto la previsione di un'autodenuncia dei cittadini entro 45 giorni — termine ricattatorio per i cittadini ma anche per il Parlamento — fa sì che nessuna previsione sia in realtà possibile.

Quando anche si registrassero tali entrate, voglio ricordare ai colleghi della maggioranza e del Governo che, in termini generali e finanziari, per la collettività saremmo in presenza di un grave e pesante passivo. Quando i cittadini avranno pagato il condono edilizio, quando avranno sborsato anche cifre rilevanti, saranno legittimati poi a richiedere quelle opere di urbanizzazione che oggi mancano nei quartieri abusivi delle grandi città. E vi siete mai domandati quanto costeranno queste opere di urbanizzazione? Avete fatto un bilancio di questa operazione? Ebbene, noi abbiamo compiuto questa operazione e vi diciamo che il bilancio è estremamente negativo per le finanze pubbliche; che questa entrata è falsa e che in realtà, da questo punto di vista, andiamo incontro ad un fallimento.

Penso dunque che, oltre all'immoralità politica di questo provvedimento, vi è anche un suo fallimento sotto il profilo eminentemente pratico: nel 1984 il 90 per cento delle entrate andrebbe all'erario, il 10 per cento ai comuni. Vi sarà una gravissima difficoltà per le amministrazioni pubbliche, proprio nel momento in cui

molti comuni — e voglio ricordare in quest'aula il comune di Napoli — combattono ed hanno combattuto contro l'abusivismo con grande coraggio e con grande forza.

Sarebbe misura saggia da parte del Governo ritirare questo decreto, prima che produca effetti irreversibili e perversi. Voglio anche dire che il vero problema non è la sanatoria generica dell'abusivismo, ma è il saper distinguere tra l'abusivismo di necessità e quello di speculazione, e capire che nei quartieri abusivi si vive un dramma umano che non è soltanto il timore di sanzioni penali, ma il dramma dell'abbandono, della mancanza di servizi e del degrado. È a questo problema che dobbiamo rispondere; è questo problema che ha la necessità e l'urgenza di cui la Costituzione parla! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gorla. Ne ha facoltà.

MASSIMO GORLA. Sulla costituzionalità io non credo di dover aggiungere altro a quello che è stato detto da altri colleghi. Tuttavia anche il mio gruppo, nella malaugurata ipotesi che un voto della Camera oggi non blocchi questa iniziativa governativa e si debba quindi arrivare ad una discussione sul merito, certamente presenterà pregiudiziali di costituzionalità. Mi limito a rispondere con molta brevità al quesito posto alla Camera sulla esistenza in questo decreto dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione. Ora io credo che non possa mai essere considerato necessario, nè tanto meno urgente, violare in modo così plateale la Costituzione, commettere dei reati e istigare a commettere reati, aggiungere scandali a scandali in un periodo in cui in questo paese ci si riempie la bocca di parole come «moralità», «rigore», e via discorrendo. Penso che la legittima preoccupazione di svolgere una politica di incremento delle entrate, non soltanto una politica dei tagli della spesa, con caratura antipopolare, per affrontare i problemi del bilancio, non possa autorizzarci a con-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1983

durre questa politica attraverso misure di qualsiasi tipo. Non si può farlo, ripeto, con la esaltazione di reati, non lo si può fare creando una situazione che non è soltanto di monetizzazione di reati commessi, ma è un incentivo a compierne di nuovi, a continuare in questa politica, in questa pratica di manomissione selvaggia, di distruzione del territorio italiano. Ebbene, da questo punto di vista si potrebbe anche notare come in questo decreto-legge si faccia una confusione terribile tra i vari tipi di abusivismo e come, non a caso, in questo decreto e alle spalle di questo decreto manchi totalmente un censimento reale ed una casistica dell'abusivismo sulla quale impostare una qualsiasi politica. Questa è anche la ragione per la quale, quando si parla di cifre che verrebbero risparmiate, si sparano dei numeri al lotto. Non c'è nulla di certo in questa proposta governativa e in questo decreto-legge, se non quanto accennavo all'inizio, se non la esaltazione di un reato e l'incentivo a commetterne altri.

Mi pare che ve ne sia abbastanza per negare sia la necessità che l'urgenza.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché nessun altro chiede di parlare dobbiamo ora passare alla votazione ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 529, di cui al disegno di legge di conversione n. 603.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	475
Votanti	474
Astenuto	1

Maggioranza	238
Voti favorevoli	220
Voti contrari	254

(La Camera respinge — Vivissimi, prolungati applausi all'estrema sinistra, dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, di democrazia proletaria e a destra — Commenti al centro).

Il disegno di legge di conversione s'intende pertanto respinto. Ovviamente è facoltà del Governo, se lo ritiene opportuno, ripresentare il provvedimento sotto forma di disegno di legge ordinario.

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Abete Giancarlo
 Agostinacchio Paolo
 Alagna Egidio
 Alasia Giovanni
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Aloï Fortunato
 Amadei Giuseppe
 Amadei Ferretti Margari
 Amato Giuliano
 Ambrogio Franco
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Andreoli Giuseppe
 Andreani Giovanni
 Andreotti Giulio
 Angelini Vito
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Arbasino Alberto
 Arisio Luigi
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo
 Auleta Francesco
 Azzaro Giuseppe

Badesi Polverini Licia
 Baghino Francesco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1983

Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbera Augusto
Barzanti Nedo
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Battistuzzi Paolo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Berlinguer Enrico
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Birardi Mario
Bocchi Fausto
Bochiccio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Boetti Villanis Audifredi
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonfiglio Angelo
Borghini Gianfranco
Borgoglio Felice
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Bosco Manfredi
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco

Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calamida Franco
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagneti Guglielmo
Castagnola Luigi
Castellina Luciana
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Ciocia Graziano
Ciofi degli Atti Paolo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottavio
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1983

Contu Felice
Corder Marino
Corvisieri Silverio
Craxi Benedetto detto Bettino
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Curci Francesco
Curcio Rocco

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
D'Aquino Saverio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Michelis Gianni
De Michieli Vitturi Ferruccio
De Mita Luigi Ciriaco
De Rose Emilio
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Fausti Franco
Ferrara Giovanni
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fini Gianfranco

Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Fortuna Loris
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Franchi Roberto
Fusaro Carlo

Gabbuggiani Elio
Galloni Giovanni
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gava Antonio
Gelli Bianca
Genova Salvatore
Germanà Antonino
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ingrao Pietro
Intini Ugo
Iovannitti Alvaro
Labriola Silvano

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1983

La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Maduado Dino
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Manca Enrico
Manchinu Alberto
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martinazzoli Mino
Marzo Biagio
Masina Ettore
Massari Renato
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mennitti Domenico

Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Misasi Riccardo
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio
Muscardini Palli Cristiana

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmi Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parlato Antonio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pernice Giuseppe
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1983

Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pochetti Mario
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Potì Damiano
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quattrone Francesco
Quercioli Elio

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio

Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salatiello Giovanni
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Sedati Giacomo
Segni Mariotto
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Speroni Valdo
Stalder Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Susi Domenico

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1983

Tagliabue Gianfranco
 Tamino Gianni
 Tassi Carlo
 Tassone Mario
 Tempestini Francesco
 Testa Antonio
 Toma Mario
 Torelli Giuseppe
 Tortorella Aldo
 Trabacchi Felice
 Tramarin Achille
 Trantino Vincenzo
 Trappoli Franco
 Trebbi Ivanne
 Tringali Paolo
 Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
 Urso Salvatore
 Usellini Mario

Vacca Giuseppe
 Valensise Raffaele
 Vignola Giuseppe
 Vincenzi Bruno
 Violante Luciano
 Virgili Biagio
 Visco Vincenzo Alfonso
 Visentini Bruno
 Viti Vincenzo

Zamberletti Giuseppe
 Zambon Bruno
 Zampieri Amedeo
 Zanfagna Marcello
 Zaniboni Antonino
 Zanini Paolo
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zuech Giuseppe
 Zurlo Giuseppe

Si è astenuto:

Carrus Nino

Sono in missione:

Almirante Giorgio
 Angelini Piero
 Cresco Angelo

Di Bartolomei Mario
 Felisetti Luigi Dino
 Guarra Antonio
 Gullotti Antonino
 La Malfa Giorgio
 Lobianco Arcangelo
 Malfatti Franco Maria
 Minervini Gustavo
 Sarti Adolfo
 Tremaglia Pierantonio Mirko
 Zarro Giovanni

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, recante misure urgenti in materia previdenziale e sanitaria e per il contenimento della spesa pubblica, disposizioni per vari settori della pubblica amministrazione e proroga di taluni termini (424).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, recante misure urgenti in materia previdenziale e sanitaria e per il contenimento della spesa pubblica, disposizioni per vari settori della pubblica amministrazione e proroga di taluni termini.

Ricordo che nella seduta del 21 settembre 1983 la Camera ha deliberato nel senso della sussistenza dei presupposti di cui al secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 463, di cui al disegno di legge n. 424.

È stata presentata la seguente questione pregiudiziale per motivi di costituzionalità:

La Camera,

riunita per l'esame del disegno di legge n. 424, recante conversione in legge del decreto-legge 12 settembre 1983 n. 463, recante misure urgenti in materia previdenziale e sanitaria e per il contenimento della spesa pubblica, disposizioni per vari settori della pubblica amministrazione e proroga di taluni termini;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1983

rilevato che l'articolo 9 del decreto-legge, in attesa della riforma della disciplina delle assunzioni obbligatorie, dispone di fatto un blocco totale di tali assunzioni fino al completo espletamento delle complesse operazioni di controllo;

rilevato inoltre che il terzo comma del citato articolo 9, considerando gli invalidi per causa di lavoro nel computo della percentuale di obbligo di cui alla legge 2 aprile 1968 n. 482, introduce una nuova grave limitazione per le assunzioni dei lavoratori invalidi;

considerato, pertanto che l'articolo 9 del decreto, consistendo nell'ipotesi di vanificare a tempo indefinito l'obbligo di assunzione di categorie protette è in aperta violazione del terzo comma dell'articolo 38 della Costituzione, nonché dei doveri di solidarietà sociale di cui all'articolo 2, e del diritto al lavoro per tutti i cittadini (articolo 4), senza discriminazioni di sorta (articolo 3);

considerato che l'articolo 32 della Costituzione pone tra i più alti doveri della Repubblica la tutela della salute, nel suo duplice aspetto di diritto fondamentale dell'individuo e di interesse dell'intera collettività;

rilevato invece che la partecipazione alla spesa sanitaria, prevista dall'articolo 10 del decreto in esame, si sostanzia — come ha rilevato il CNEL nella relazione approvata il 13-14 luglio 1982 — in un prelievo indiscriminato «proprio nel momento di maggiore bisogno della disponibilità di farmaci», e che comunque una partecipazione alla spesa sanitaria fondata sul «consumo» individuale di farmaci o di analisi cliniche mal si concilia con il dettato costituzionale che, come già si è ricordato, considera la tutela della salute dei cittadini un interesse della collettività, che pertanto non può gravare solo su chi sia costretto a ricorrere al servizio sanitario nazionale;

rilevato pertanto che il decreto-legge in esame contiene disposizioni in contra-

sto con gli articoli 2, 3, 4, 32 e 38 della Costituzione,

decide

di non passare all'esame del disegno di legge n. 424.

GIANNI, CRUCIANELLI, CAFIERO, SERAFINI.

L'onorevole Gianni ha facoltà di illustrarla (*Numerosi deputati affollano l'emiciclo — Animazione*). Onorevoli colleghi, vi prego di lasciar parlare l'onorevole Gianni. Parli pure, onorevole Gianni.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, la pregiudiziale di costituzionalità che ho presentato in merito al decreto-legge n. 463 si illustra da sola, perché il decreto in questione contiene delle norme, e segnatamente quelle dell'articolo 9, che tutti — associazioni, sindacati ed autorità religiose — hanno giudicato come palesemente incostituzionali.

Si tratta delle norme che bloccano le assunzioni di portatori di *handicap*, che violano gli articoli della Costituzione 2 e 3, nonché 32 e 38, relativi questi ultimi alla tutela della salute.

Raccomando quindi alla Camera l'approvazione della pregiudiziale di costituzionalità per bloccare un decreto-legge palesemente incostituzionale, la cui conversione in legge farebbe arretrare il nostro ordinamento civile e democratico.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare a favore della pregiudiziale di costituzionalità l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà (*Numerosi deputati affollano l'emiciclo — Animazione*). Onorevoli colleghi, non è possibile continuare in questo modo. Vi prego di fare silenzio: non vorrei trovarmi nelle condizioni di dover sospendere la seduta. Parli pure, onorevole Valensise.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, sarò brevissimo perché la volontà della Camera di non subire prevaricazioni per decreto-legge da parte del Governo mi sembra evidenziata dal voto espresso un momento fa.

Dobbiamo registrare che, di fronte ad un provvedimento come quello relativo all'abusivismo edilizio, che avrebbe potuto indurre molte forze politiche a prestare orecchio alla domanda che viene dal paese, dalla società civile (ed è una domanda di giustizia in campo edilizio), la Camera con grande consapevolezza ha ritenuto non sussistere i requisiti di costituzionalità, perché la materia poteva prestarsi, vorrei dire in maniera brutale, a finalità diverse dalla realizzazione della giustizia nel campo della normativa per l'edilizia.

Sul decreto-legge 12 settembre 1983, n. 423, molte sarebbero le questioni di costituzionalità che potrebbero formularsi, ma noi ci soffermiamo su due questioni soltanto: due questioni che espungiamo dal coacervo di problemi che il decreto contiene, dando luogo ad una manifestazione non esemplare di normazione per decreto-legge, in cui l'articolo 77 della Costituzione è violato ad ogni pie' sospinto.

La prima questione attiene alla contraddizione tra i contenuti del decreto e l'articolo 77 della Costituzione. Se è vero, come è vero, che il decreto è la reiterazione di altri decreti che si sono susseguiti a ritmo bimestrale dal gennaio ad oggi, è altrettanto vero che taluni contenuti del decreto non hanno i caratteri di necessità e urgenza che prescrive l'articolo 77 della Costituzione.

La seconda questione che noi poniamo concerne due particolari articoli del decreto. Innanzitutto, l'articolo 9, che contiene norme sul collocamento obbligatorio degli invalidi, è assolutamente incostituzionale, perché attraverso la decretazione d'urgenza intende, denegando con ciò le ragioni di straordinaria necessità e urgenza volute dall'articolo 77 della Costituzione, stravolgere la normativa sul collocamento obbligatorio degli invalidi recato dalla legge n. 482 attraverso una serie di previsioni diversificate che danno luogo a situazioni contrastanti per soggetti in uguali condizioni.

Occorre tener presente che questa normativa concerne soggetti deboli, soggetti

che il Parlamento ha ritenuto meritevoli di protezione: mi riferisco agli invalidi, agli handicappati, a tutti coloro che la società deve proteggere perché sono in condizioni minorate dal punto di vista della ricerca del lavoro e della occupazione; ebbene, anche per questo insorgiamo contro questa misura, che è palesemente incostituzionale.

Le altre norme cui intendo riferirmi sono quelle recate dagli articoli 3 e 21 secondo comma, del decreto-legge, quelle cioè che devolvono, su proposta del ministro del tesoro e del ministro del bilancio, al Presidente del Consiglio dei ministri il potere di individuare gli organismi e gli enti, anche di natura economica, che gestiscano fondi direttamente o indirettamente interessanti la finanza pubblica, con l'eccezione degli enti di gestione delle partecipazioni statali. I giornali di questa mattina si sono occupati del severo richiamo contenuto nella sentenza di incostituzionalità emanata dalla Corte costituzionale a proposito di determinati tetti che lo Stato ha ritenuto di apporre, in maniera contingente e non strutturale, alle spese, alla gestione di tesoreria delle regioni. E noi siamo qui legittimati a riprodurre quel monito della Corte costituzionale, anche perché siamo sempre stati nettamente contrari alla riforma che ha introdotto nell'ordinamento le regioni a statuto ordinario. Però, pur riaffermando la volontà della nostra tesi contraria alla istituzione delle regioni a statuto ordinario, non possiamo non tener conto del monito della Corte costituzionale, la quale dice «altolà» al legislatore, nel momento in cui si pone in contrasto con norme da lui stesso volute in attuazione degli articoli 117 e seguenti della Costituzione. Dunque, a nostro giudizio anche il secondo comma dell'articolo 21 del decreto-legge è in contrasto con la Costituzione. E queste sono le ragioni per cui voteremo a favore della pregiudiziale di costituzionalità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare contro l'onorevole Cristofori. Ne ha facoltà.

NINO CRISTOFORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Gianni e l'onorevole Valensise non hanno a mio avviso addotto argomenti in favore dell'incostituzionalità del decreto. Sono piuttosto entrati — soprattutto l'onorevole Valensise — nel merito del provvedimento, parlando dei vari articoli e degli effetti che il provvedimento determinerà.

Per quanto riguarda la norma che prevede una nuova disciplina nei rapporti tra imprese e lavoratori invalidi in riferimento alla legge sul collocamento obbligatorio, nessuno ha sollevato in Commissione bilancio questo tipo di eccezioni, anche se sono state avanzate critiche da parte del relatore stesso, il quale ha anzi suggerito al Governo di modificare il testo. E ci sono state da parte delle opposizioni richieste tese non a non affrontare l'argomento, ma a rinviarlo al disegno di legge organico sulla riforma del collocamento obbligatorio, avviata nella passata legislatura.

Un confronto sul tema non può quindi essere fatto in termini di costituzionalità, perché non vi è nessun elemento di incostituzionalità, ma piuttosto sul merito, quando affronteremo l'articolo 9 del decreto. Tra l'altro, sempre in Commissione bilancio, a fronte di richieste provenienti non solo dalle opposizioni ma anche dalla maggioranza, il Governo si è riservato di approfondire la portata del comma terzo e quarto di questo articolo. Chiedo pertanto alla Camera di respingere l'eccezione di incostituzionalità.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare contro, informo la Camera che sulla pregiudiziale di costituzionalità proposta dall'onorevole Gianni è stata chiesta dal gruppo comunista la votazione per scrutinio segreto.

Passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico,

sulla pregiudiziale di costituzionalità Gianni.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	484
Votanti	483
Astenuto	1
Maggioranza	242
Voti favorevoli	237
Voti contrari	246

(La Camera respinge — Commenti)

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Abete Giancarlo
 Agostinacchio Paolo
 Alagna Egidio
 Alasia Giovanni
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Aloï Fortunato
 Alpini Renato
 Amadei Ferretti Margari
 Amalfitano Domenico
 Amato Giuliano
 Ambrogio Franco
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Andreotti Giulio
 Angelini Vito
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Arbasino Alberto
 Arisio Luigi
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo
 Auleta Francesco
 Azzaro Giuseppe

Badesi Polverini Licia
 Baghino Francesco
 Balbo Ceccarelli Laura

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1983

Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbera Augusto
Barzanti Nedo
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Berlinguer Enrico
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo Paolo
Birardi Mario
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boetti Villanis Audifredi
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borghini Gianfranco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Bosco Manfredi
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo

Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi

Cabras Paolo
Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calamida Franco
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Capecchi Pallini Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagneti Guglielmo
Castagnola Luigi
Castellina Luciana
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Cherchi Salvatore
Ciaffardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Ciccardini Bartolo
Ciparelli Michele
Ciocia Graziano
Ciofi degli Atti Paolo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1983

Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corder Marino
Corsi Umberto
Corvisieri Silverio
Craxi Benedetto detto Bettino
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Curci Francesco
Curcio Rocco
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
D'Aquisto Mario
Darida Clelio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Michelis Gianni
De Michieli Vitturi Ferruccio
De Mita Luigi Ciriaco
De Rose Emilio
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro
Ermelli Cupelli Enrico
Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrara Giovanni

Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Giavanna
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Fortuna Loris
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Franchi Roberto
Fusaro Carlo

Gabbuggiani Elio
Galloni Giovanni
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gava Antonio
Gelli Bianca
Genova Salvatore
Germanà Antonino
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Gigli Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1983

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ingrao Pietro
Intini Ugo
Iovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Manca Enrico
Manchinu Alberto
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martinazzoli Mino
Marzo Biagio
Masina Ettore
Massari Renato
Mattarella Sergio

Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Mennitti Domenico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Migliasso Teresa
Menozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Misasi Riccardo
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio
Muscardini Palli Cristiana

Napoli Vito
Napolitano Giorgio

Natta Alessandro
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria
Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parlato Antonio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pernice Giuseppe

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1983

Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pochetti Mario
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Potì Damiano
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto

Quarta Nicola
Quattrone Francesco
Quercioli Elio

Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano

Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salatiello Giovanni
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Scotti Vincenzo
Sedati Giacomo
Segni Mariotto
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stegagnini Bruno
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1983

Tamino Gianni
 Tancredi Antonio
 Tassi Carlo
 Tassone Mario
 Tedeschi Nadir
 Tempestini Francesco
 Tesini Giancarlo
 Testa Antonio
 Toma Mario
 Torelli Giuseppe
 Tortorella Aldo
 Trabacchi Felice
 Tramarin Achille
 Trantino Vincenzo
 Trappoli Franco
 Trebbi Ivanne
 Tringali Paolo
 Triva Rubes

 Umidi Sala Neide Maria
 Urso Salvatore
 Usellini Mario

 Vacca Giuseppe
 Valensise Raffaele
 Ventre Antonio
 Vernola Nicola
 Vignola Giuseppe
 Vincenzi Bruno
 Violante Luciano
 Virgili Biagio
 Viscardi Michele
 Visco Vincenzo Alfonso
 Visentini Bruno
 Viti Vincenzo
 Vizzini Carlo Michele

 Zamberletti Giuseppe
 Zambon Bruno
 Zampieri Amedeo
 Zanfagna Marcello
 Zaniboni Antonino
 Zanini Paolo
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zuech Giuseppe
 Zurlo Giuseppe

Si è astenuto:

Melis Mario

Sono in missione:

Almirante Giorgio
 Andreoni Giovanni
 Angelini Piero
 Cresco Angelo
 Di Bartolomei Mario
 Felisetti Luigi Dino
 Guarra Antonio
 Gullotti Antonino
 La Malfa Giorgio
 Lobianco Arcangelo
 Malfatti Franco Maria
 Minervini Gustavo
 Sarti Adolfo
 Tremaglia Pierantonio Mirko
 Zarro Giovanni

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali del disegno di legge ed avverto che il gruppo parlamentare della sinistra indipendente ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento (*Numerosi deputati affollano l'emicycle*).

Onorevoli colleghi, prendano i loro posti!

Ricordo che in una precedente seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Cristofori, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

NINO CRISTOFORI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il disegno di legge n. 424 al nostro esame per la conversione in legge del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, è in sostanza un testo unificato con variazioni di contenuti e di innovazioni dei decreti-legge nn. 1, 2 e 3 del 10 gennaio di quest'anno, recanti misure urgenti in materia previdenziale, sanitaria e per vari settori della pubblica amministrazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
VITO LATTANZIO

NINO CRISTOFORI, *Relatore*. L'unificazione dei testi in unico decreto-legge non è di oggi, ma risale al momento in cui decadde per la prima volta il termine per la conversione e cioè l'11 marzo 1983, con la presentazione di un unico decreto, il n. 59. Tale decreto fu reiterato a seguito dello scioglimento delle Camere, l'11 maggio con il decreto-legge n. 176 e l'11 luglio con il decreto-legge n. 317. Le Commissioni di merito sia per i primi tre decreti del gennaio, sia per esprimere i pareri sul decreto n. 59 del marzo, approfondirono lungamente la materia, tant'è vero che il Governo pentapartito presieduto dal senatore Fanfani accolse, nella prima rappresentazione del decreto-legge, numerosi emendamenti presentati sia dalla maggioranza sia dall'opposizione, sopprimendo poi nel terzo decreto-legge, quello dell'11 maggio, alcune delle norme del primo titolo in materia previdenziale, sulle quali non si erano verificate sufficienti convergenze nel corso del dibattito nelle Commissioni e nel confronto con le forze sociali.

Ritengo quindi che la Camera debba convertire in legge, in tempi brevi, questo decreto-legge tenendo presenti tre fatti obiettivi. Il primo riguarda la necessità di ricondurre sotto controllo le principali grandezze del nostro sistema economico, secondo una strategia di finanza pubblica proposta dal Presidente Craxi, che interpreta le esigenze obiettive del paese. Il secondo concerne la negativa incidenza da un'eventuale venir meno delle misure d'urgenza sulla complessiva situazione economica che annullerebbe, fin dall'inizio, gli sforzi da tutti richiesti per il contenimento dell'inflazione e la razionalizzazione della spesa pubblica. Il terzo attiene all'opportunità di approfondire delle norme, alcune delle quali sono state emendate dalla Commissione bilancio ed altre per le quali saranno ripresentati in Assemblea gli emendamenti al fine di una più attenta valutazione da parte del Governo.

Abbiamo il dovere, in una materia così rilevante, delicata e coinvolgente il quadro giuridico e costituzionale di garanzie dei cittadini, di rifiutare posizioni rigide e preconcepite. Salvaguardando rigorosamente l'entità del contenimento della spesa pubblica prevista dal Governo, abbiamo il dovere di apportare quelle modifiche senza le quali potrebbero verificarsi ulteriori contraddizioni e iniquità nel già confuso quadro del nostro sistema di sicurezza sociale. Nel rivendicare quindi la sovranità del Parlamento, anche rispetto ad accordi intervenuti tra le parti sociali, intendo rispondere a polemiche artificiali suscitate da questo provvedimento. Non è stato mai messo in discussione, naturalmente nell'ambito della maggioranza, l'obiettivo programmato dal Governo, ma si è dato vita ad un utile ed indispensabile confronto tra le forze politiche, tra la maggioranza e l'opposizione, che del resto ha già sortito, in Commissione, effetti che giudico positivi sui contenuti del decreto-legge.

Il decreto al nostro esame è suddiviso, conformemente all'ossatura dei provvedimenti decaduti, in tre titoli, ciascuno dei quali disciplina in modo nuovo una serie innumerevole di materie: il che mi suggerisce di riferire nella relazione solo le questioni più rilevanti.

Il primo titolo riguarda la materia previdenziale. Occorre subito fare alcune premesse per stabilire punti di riferimento, alla luce dei quali procedere all'esame della normativa sottoposta al nostro voto.

A parere unanime degli studiosi di tutte le parti politiche, il legiferare in materia di sicurezza sociale con provvedimenti continui e frammentari ci ha condotto ad una situazione non più conforme al combinato disposto degli articoli 3, 38 e 53 della Costituzione, con la conseguenza che si sono determinati numerosi inconvenienti, i più notevoli dei quali stanno nella sperequazione dei doveri contributivi degli assicurati e dei datori di lavoro, in una notevole diversità per quanto concerne gli eventi protetti, nonché la qualità e la entità delle prestazioni, che attualmen-

te variano da gestione a gestione, indipendentemente da motivazioni oggettive, cosicché le prestazioni vengono erogate con riferimento, più che al tipo e alla natura obiettiva dell'evento, alla categoria professionale cui i lavoratori appartengono.

Da ciò derivò l'esigenza, sin dalla settima legislatura, di riproporre un riordimento generale, che prevedeva la riforma del sistema pensionistico, della previdenza agricola, del pensionamento di invalidità, della prosecuzione volontaria e dell'istituto degli assegni familiari. La mancata attuazione di tale disegno unitario ed anzi l'aggravante di una miriade di decreti-legge emanati per fare fronte a situazioni contingenti, sia pure comprensibili e giustificabili, hanno peggiorato il quadro generale.

È quindi dimostrato dai fatti che sconvolgere singoli istituti giuridici previdenziali, senza che ciascun provvedimento sia legato da un unico filo conduttore, rischia di creare nuove disuguaglianze, senza per altro modificare in modo consistente i problemi finanziari ed economici, che a volte sono risultati addirittura aggravati, e determina l'impossibilità di gestire in modo efficiente gli enti erogatori, come più volte denunciato dallo stesso presidente dell'INPS, Ravenna.

Occorre quindi in questa sede sottolineare il primato del riordinamento del sistema, per il quale vi è stato un esplicito impegno del ministro De Michelis, e contenere questi provvedimenti nell'alveo delle future riforme.

La materia previdenziale è caratterizzata dall'articolo 38 della Costituzione, che incarna la sintesi di due scuole del pensiero sociale, quella del riformismo socialista e quella di ispirazione cristiana. Io credo che il rispetto di questo articolo ci porti anche a capire il taglio politico che dobbiamo dare all'esame di questi provvedimenti e a confermare la validità della impostazione che l'onorevole De Michelis ha sostenuto, quando ha detto — cito testualmente — che «confermare e salvaguardare il carattere pubblico del sistema di previdenza sociale attualmente esistente nel nostro paese è obiettivo del Gover-

no». Ha detto inoltre il ministro De Michelis: «Va ricordato infatti che ciò comporta, però, il discostarsi, nel determinare le prestazioni, dal mero criterio privatistico dell'equivalenza attuariale, mediante un minimo il cui livello si raggiunge attraverso l'integrazione ed un massimo che comporta riduzioni». Questo obiettivo, per dirla con uno *slogan*, può essere sintetizzato nel volere la riforma della riforma e non già la controriforma.

Per sanare un sistema di siffatta impostazione non sono quindi percorribili disegni utopici o colpi di spugna, perché affosseremmo e renderemmo il sistema inutile, ma gradualità di interventi, che possono portare ad equilibri economici in tempi articolati, a breve, a media e a lunga scadenza.

Occorre smitizzare, come panacea capace di risolvere tutti i mali, la distinzione fra previdenza e assistenza: certo, non si può non essere d'accordo sull'esigenza di riportare rapidamente gli enti previdenziali alla loro vera natura; bisogna però intendersi bene sulla separazione concettuale fra previdenza e assistenza e capire se, distinguendola, gli oneri dell'assistenza vengano cancellati o permangano, e a carico di chi debbano andare.

Ma, anche distinguendo tra previdenza e assistenza, il problema della spesa pubblica rimane, poiché in un concetto di finanza pubblica allargata diventa del tutto inutile stabilire se il carico delle prestazioni incomba sul sistema previdenziale o sul bilancio statale, essendo, in definitiva, gli stessi soggetti, sia pure in veste diverse, a sopportare gli oneri finanziari. Non è, quindi, questa pur necessaria e indispensabile operazione lo strumento di soluzione degli equilibri esistenti. Quest'ultimo consiste, invece, nell'adozione di misure concrete, riportando ad equivalenza attuariale il costo dei benefici promessi ad ogni assicurato con i contributi pagati da lui e dalla collettività, in attuazione del principio solidaristico sancito dall'articolo 53 della Costituzione, e individuando quale sia la quota della previdenza che deve essere utilizzata come strumento di redistribuzione del reddito. Del resto,

questa è la filosofia che ha ispirato l'intera manovra proposta dalla «commissione Castellino», a suo tempo insediata dal ministro del tesoro Andreatta; ed è questa la linea su cui credo ci si debba assestare.

Chiarito così il quadro dei valori ai quali ci riferiamo nell'affrontare i problemi previdenziali, diviene più facile esprimere un giudizio sulle soluzioni tecnico-finanziarie che vengono proposte con il decreto.

Condivido pienamente i primi tre articoli, finalizzati ad affrontare in modo decisivo il capitolo delle evasioni contributive, mediante l'unificazione dei termini per l'effettuazione dei versamenti dei contributi previdenziali e assistenziali, delle ritenute alla fonte IRPEF, dell'imposta sul valore aggiunto, lasciando inalterato il flusso delle informazioni proprie di ciascuna amministrazione interessata.

Con i primi due commi dell'articolo 1 si pongono le condizioni per la realizzazione della matricola unica prevista dal terzo comma, rappresentata dall'estensione a tutti i datori di lavoro, compresi gli agricoli, della codificazione effettuata dal Ministero delle finanze, ottenendo quindi un'unica matricola per fisco, INPS, INAIL e SCAU, camere di commercio ed altre amministrazioni pubbliche e rendendo così possibile il tempestivo controllo tra monti retributivi assoggettati alle varie forme di prelievo fiscale e parafiscale.

Talune perplessità aveva suscitato il nuovo testo del secondo comma dell'articolo 1 presentato dal Governo; purtroppo, nella discussione in Commissione è emersa una convergenza di opinioni, per cui il Governo dovrà provvedere, con il decreto ivi previsto, a definire una strumentazione idonea a raggiungere il risultato prefisso.

Dobbiamo tener presente che, proprio sulla base dei controlli effettuati nel passato, gli esperti hanno calcolato che l'evasione contributiva ha una dimensione di 10 mila miliardi l'anno. La lotta alle evasioni potrebbe quindi risultare il maggiore introito di questo decreto, se si pensa che da tutta la rimanente parte del prov-

vedimento si prevede di realizzare un risparmio complessivo, per il 1984, di 1700-1800 miliardi.

Fin d'ora mi permetto di osservare che occorre lasciare al decreto il maggiore spazio possibile per emanare disposizioni di attuazione. Infatti, per rendere effettivamente possibili i controlli incrociati, devono essere confrontabili i monti retributivi.

Sottolineo particolarmente l'importanza di essere in grado di effettuare controlli tra i versamenti IVA e i versamenti INPS, anche se i primi fanno riferimento al fatturato e gli altri alle retribuzioni corrisposte. Infatti, le retribuzioni non sono una variabile indipendente rispetto al fatturato aziendale.

Infine, per quanto riguarda il termine per i versamenti, la Commissione ha approvato un emendamento, indicando una data che consentirà di evitare perdite di valuta e, con riferimento alle competenze del mese precedente, di evitare l'ambiguità dell'articolo 8 del decreto presidenziale del 29 settembre 1973, che ha consentito un'interpretazione estensiva della quale si avvalgono i datori di lavoro.

L'articolo 2, rimanendo nella linea del rigore, prevede un inasprimento delle sanzioni nei casi di omessi versamenti di contributi, evitando però, come si era stabilito nel primo decreto di gennaio, il richiamo all'ultimo comma dell'articolo 646 del codice penale (appropriazione indebita aggravata).

L'ipotesi del mancato versamento dei contributi trattenuti sulla retribuzione dei lavoratori è punita più severamente, essendo previste sia la reclusione sia la pena pecuniaria. A seguito di tale inasprimento delle sanzioni, sono state previste apprezzabili facilitazioni in caso di regolarizzazione entro il termine del 31 ottobre. Poiché sono fondate le previsioni di significative entrate per posizioni contributive attualmente non regolari (il condono dovrebbe apportare maggiori entrate per mille miliardi all'INPS e per un consistente importo all'INAIL), è sembrato opportuno alla Commissione bilancio modificare tale termine portandolo al 30 no-

vembre. Ciò per facilitare la sanatoria.

Sempre all'articolo 2, con gli ultimi tre commi, sono state emanate nuove disposizioni riguardanti il trattamento pensionistico erogato dalle casse pensioni degli Istituti di previdenza, accogliendo una proposta della «commissione Castellino» che feci mia anche in sede di discussione del testo unificato della riforma delle pensioni, di cui ero relatore.

Si assoggettano altresì a contribuzione previdenziale anche nel corso dell'anno, come per l'INPS, le nuove retribuzioni derivanti da miglioramenti avvenuti e non più, come accadeva in passato, dal 1 gennaio dell'anno successivo.

La Commissione bilancio ha introdotto diversi emendamenti. Con uno di essi si estende il condono agli autonomi e ai liberi professionisti non ottemperanti all'obbligo dell'iscrizione nelle gestioni; con un secondo si facilitano i patronati, che sono creditori dello Stato per consistenti erogazioni, nella regolarizzazione dei contributi; con un terzo si estendono all'INAIL le norme previste per l'INPS in materia di termini di prescrizione.

L'articolo 3, che va inquadrato sotto il profilo della lotta alle evasioni e disciplina in modo innovativo i poteri degli ispettori di vigilanza, presenta una formulazione armonica, sia per quanto riguarda i soggetti della vigilanza, cioè gli addetti di tutti gli enti (per i quali si recepisce l'esclusione dei poteri inerenti alla natura di organi di polizia giudiziaria, rivestita dagli ispettori del lavoro), sia per quanto si riferisce alle sanzioni nei confronti di coloro che impediscono l'esercizio degli stessi poteri di vigilanza.

La erogazione delle sanzioni è ispirata a criteri equi, perché non colpisce indiscriminatamente errori ed evasioni. La Commissione ha ravvisato l'opportunità di sostituire il sesto comma con lo stesso comma del decreto decaduto. In quel testo si prevedevano poteri di coordinamento attribuiti all'ispettorato del lavoro anche mediante programmi annuali, per la repressione delle evasioni, di intesa con gli istituti previdenziali e sulla base della regolazione annuale al Ministero

del lavoro.

La Commissione bilancio ha soppresso altresì il settimo comma, in cui si prevedeva che la spesa occorrente per lo svolgimento dei servizi di vigilanza da parte degli ispettorati del lavoro fosse sostenuta anche con un contributo a carico degli enti previdenziali. Ciò era assurdo e la Commissione ha condiviso il parere espresso dal relatore.

Nell'articolo 4 vengono confermati, per il 1983 e per il 1984, i contributi-base e di adeguamento dovuti dagli artigiani, commercianti e coltivatori diretti. Ma si conferma altresì, come nei decreti decaduti, un contributo capitaro aggiuntivo di lire 72.000 per commercianti ed artigiani e di lire 60.000 per i coltivatori diretti, che era stato abrogato dopo la legge n. 33 del 1980, in seguito all'introduzione di un contributo integrativo in riferimento al reddito. La maggiore entrata prevista è di 330 miliardi.

Annoto, per il ministro del lavoro, che il progetto di riforma delle pensioni si muove in direzione opposta per gli autonomi, tende cioè ad applicare una contribuzione per fasce di reddito, contenendo al minimo il contributo capitaro. Era già acquisito, come parere pressoché unanime, che dovesse essere abbandonata la via di aggravare il contributo capitaro, che fa pagare un orefice di via Condotti nella stessa misura di un fruttivendolo di una sperduta contrada del Mezzogiorno.

In futuro, quindi, dovrà essere imboccata con decisione la via della solidarietà all'interno della categoria, prima di chiedere la solidarietà intercategoriale.

La nuova strada avrebbe dovuto quindi essere quella di rapportare i necessari aumenti di oneri — che noi riteniamo necessari — al reddito. Si è preferita, ancora una volta, la scorciatoia di non tener conto dell'estrema diversità delle condizioni, aggravando così le condizioni delle aziende più deboli. Comunque, occorre sottolineare che dovrebbe essere chiusa la pagina degli aumenti dei contributi capitari.

L'articolo 4 affronta, tra l'altro, i problemi dei lavoratori agricoli iscritti negli

elenchi a validità prorogata. Vengono confermate le prestazioni previdenziali ed assistenziali fino a tutto il 1985, mentre nei precedenti decreti, in base all'accordo tra Governo e sindacati, il termine era fissato al 31 dicembre 1986. Vengono altresì previsti presupposti diversi di ammissione, come misure minime di giornate lavorative effettuate. Il risparmio previsto è di 130 miliardi, ma mi permetto di esprimere seri dubbi su tale esito.

Da ultimo l'articolo 4 prevede, ai fini del contenimento del costo del lavoro, una parziale fiscalizzazione degli oneri sociali nel settore commerciale ed agricolo. Esistono due anomalie rilevate in Commissione: la prima, per cui in agricoltura vengono agevolate solo le aziende con lavoratori a tempo indeterminato, cioè le aziende capitalistiche, mentre sono ignorate le aziende con collaboratori a tempo determinato, in maggioranza coltivatori diretti. La fiscalizzazione, poi, deve servire per alleggerire i costi di produzione e rendere competitive le nostre battaglie sui mercati. La manovra, quindi, avrebbe dovuto riguardare soprattutto le aziende che producono per il mercato, le aziende che effettuano colture specializzate, che esportano e che quindi assumono manodopera a tempo determinato.

La seconda anomalia sta nell'aver previsto che l'onere di tali sgravi — 250 miliardi per il commercio e 66 per l'agricoltura — debba essere posto a carico delle gestioni previdenziali. È abbastanza incongruo che la fiscalizzazione dell'industria sia coperta dallo Stato e quella del commercio e dell'agricoltura dalle gestioni previdenziali, che vogliamo risanare. Invito, quindi, il Governo a darci in quest'aula una risposta sui suoi intendimenti in materia.

Con l'articolo 5 si modifica il sistema vigente in materia di prestazioni economiche e di malattia e si attuano i punti dell'«accordo Scotti» del 22 gennaio, relativi alla necessaria revisione organizzativa dei sistemi di controllo, in termini di efficienza e rapidità degli stessi. A quest'ultimo riguardo, la Commissione bilancio ha approvato un emendamento

all'ultimo comma, il 14, che prevede, qualora il lavoratore risulti assente alle visite di controllo, la decadenza del diritto alla relativa indennità economica, per sostituire tale espressione con la seguente «qualsiasi trattamento economico». Tutto questo per non ingenerare dubbi interpretativi che potrebbero escludere dalla sanzione gli impiegati dell'industria e per evitare, quindi, un indebolimento di quel rigore con il quale dobbiamo combattere l'assenteismo.

Per quanto si riferisce all'articolo 6, chiedo all'Assemblea un momento di particolare attenzione. La norma prevede per i lavoratori dipendenti ed autonomi, a decorrere dal 1° ottobre 1983, il divieto della integrazione al minimo per i soggetti che possiedono redditi — escluso il reddito dell'abitazione e l'importo della pensione — di entità superiore al doppio del minimo. Qualora il reddito risulti inferiore al limite suddetto, l'integrazione è concessa in una entità che consente di non superare il limite stesso. Le pensioni aventi decorrenza anteriore al 30 settembre conservano l'importo in godimento, che tuttavia resta congelato, con assorbimento delle successive valutazioni, sulla pensione base e fintanto che non venga, con tale rivalutazione, superato.

Queste disposizioni risultano particolarmente pesanti per le categorie dei lavoratori ed in particolare degli autonomi agricoli, considerato che il calcolo della pensione viene effettuato con un antiquato metodo contributivo, cioè sul contributo-base che è una quota trascurabile dell'intera contribuzione (675 lire per i coltivatori diretti e 3.600 per artigiani e commercianti).

PRESIDENTE. Onorevole relatore, comprendo perfettamente la vastità del tema, però la invito a ricordare che il primo comma dell'articolo 83 del regolamento prevede un termine massimo di venti minuti per gli interventi dei relatori.

NINO CRISTOFORI, Relatore. Presiden-

te, le chiedo cinque minuti entro i quali concluderò. Riassumerò e passerò poi il testo agli stenografi.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Cristofori.

NINO CRISTOFORI. A questo riguardo la Commissione bilancio ha proposto e ottenuto fossero accolte dal Governo alcune modifiche che correggono il sistema di calcolo che era stato previsto dal Governo per quello che riferisce ai lavoratori agricoli ed elevano il tetto che concerne i lavoratori autonomi. Debbo dire che rimangono aperti alcuni problemi, che riguardano il calcolo del reddito riferito all'azienda familiare, che noi dobbiamo riportare *ad personam* per i vari componenti dell'azienda stessa. La Commissione bilancio ha introdotto numerosi emendamenti per rendere agibile questa norma.

In relazione agli articoli 7, 8 e 9, che concludono la parte previdenziale, sono stati introdotti emendamenti migliorativi del testo, che però lasciano aperti, soprattutto per l'articolo 8 e per l'articolo 9, alcuni problemi, su cui vi sarà modo di discutere nella discussione sulle linee generali.

La seconda parte del decreto-legge riguarda inoltre la materia sanitaria, che al momento sono costretto a trascurare completamente (ma risulterà nel testo allegato al resoconto stenografico). Ritengo per altro che, in complesso, la normativa al riguardo proposta sia armonica e valida e che l'atteggiamento dell'opposizione sia ispirato più al presupposto che ci si trovi di fronte ad un provvedimento avente la pretesa di disciplinare l'intero settore che alla considerazione del vero valore che il Governo ha voluto dare al provvedimento stesso: in sostanza, infatti, si tratta semplicemente di introdurre alcuni congegni di ordine finanziario per rendere più efficiente il sistema, per consentire minori sprechi, soprattutto in alcuni settori, e permettere di avviare, attraverso la legge finanziaria e altri provvedimenti legislativi organici, quei correttivi che sono indispensabili al settore sanitario.

Infine, il titolo stesso del provvedimento riguarda norme riferite a diverse amministrazioni, tese a correggere alcuni congegni di intervento, e che la Commissione bilancio ha ritenuto complessivamente valide.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo scusa se ho dovuto sintetizzare il mio intervento, in ossequio alle norme del regolamento. Mi riservo per altro, nella replica, di approfondire alcuni temi. Voglio però dire che alcune delle proposte che sono state lasciate in sospenso dalla Commissione bilancio e che saranno formalizzate in emendamenti, derivanti d'altra parte da segnalazioni della stessa Commissione affari costituzionali, ritengo non possano non formare oggetto di attento esame da parte del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

PINO LECCISI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Ciocia. Ne ha facoltà.

GRAZIANO CIOCIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, appare corretta l'iniziativa di collegare l'adozione di alcune misure urgenti in materia previdenziale e sanitaria con misure di carattere più generale, finalizzando al contenimento della spesa pubblica, ed è altrettanto evidente, a mio avviso, la necessità di operare sull'esistente, per grandi linee, stante l'opportunità di attuare una manovra di contenimento capace di produrre effetti nel breve termine e comunque tesa ad alleggerire il bilancio del 1984.

È per altro doveroso ricordare come l'intervento di oggi si sia reso necessario per la carenza e le omissioni di ieri, per avere, in altre parole, consentito negli ultimi anni lo svolgimento di una dinamica di spesa in alcuni casi incoerente, in altri casi sollecitata da spinte a prevalente carattere corporativo, in altri casi in attua-

zione di esigenze scoordinate di carattere sociale, che per la loro natura e soprattutto per il momento in cui sono state recepite hanno finito per tradursi in una vera e propria aggressione dell'area del sociale, comprimendola nella sua generalità, e generando i presupposti per correttivi che definisco «correttivi-grandine», sempre e comunque per aver insufficientemente e non tempestivamente vigilato sulla abnorme dilatazione di alcuni segmenti della spesa pubblica. È questo il caso della spesa previdenziale, in merito alla quale va ricordata la consolidata discrepanza tra la giusta opzione in favore delle categorie meno protette la «lencrazia» disorganizzata che da anni sovraintende al funzionamento dell'INPS, con il risultato che ancora oggi non è agevole determinare con esattezza l'ammontare del «buco» dell'INPS stesso ed in merito al quale in ogni caso va evidenziata la scoordinate attività legislativa dei passati governi che, attraverso la proposizione e l'adozione di provvedimenti parziali non sempre coerenti con le scelte generali di politica economica ed in molti casi caratterizzati da una vita caduca, ha contribuito a determinare una situazione di precarietà e di caos nel nostro sistema previdenziale.

In ogni caso la valutazione nell'insieme positiva delle misure in materia previdenziale è confortata dall'iniziativa della Commissione di introdurre modifiche migliorative; indubbiamente gli emendamenti approvati non stravolgono lo spirito del provvedimento, teso non solo a risparmiare, ma soprattutto a dare il primo segnale di avvio della separazione dell'assistenza dalla previdenza all'insegna del principio: «la previdenza a chi ha diritto e l'assistenza a chi ha bisogno». E queste tracce le troviamo, ad esempio, nell'esclusione dell'integrazione al trattamento minimo quando si sia titolari di redditi di importo superiore a due volte il minimo stesso. Proseguendo nell'esempio, altra traccia è data dalla norma che sospende la pensione di invalidità a chi ha redditi superiori a tre volte il minimo.

In ogni caso dobbiamo, alla luce del

dibattito quale si è svolto in Commissione, sottolineare la necessità di essere estremamente attenti soprattutto in questa occasione affinché qualcuno non cerchi per ragioni e per motivi facilmente intuibili di modificare sostanzialmente queste disposizioni. Se così dovesse essere, mediante, ad esempio, la presentazione di particolari emendamenti in Assemblea, è evidente che il nostro atteggiamento, molto prudente comunque di appoggio alla manovra finanziaria del Governo, muterebbe profondamente.

Comunque, una volta iniziato il processo di separazione tra assistenza e previdenza, coerenza vuole che si vada avanti sino in fondo, e questo vuol dire limitare l'assistenza negandola a chi non è in stato di bisogno, ma vuol dire anche che deve essere esaltato il momento previdenziale della pensione. Di qui la necessità che si proceda a dare a chi ha versato i contributi una prestazione rapportata all'entità degli stessi e comunque, a nostro avviso, tendenzialmente si deve procedere alla perequazione delle «pensioni d'annata» per i seguenti casi: innanzitutto per le «pensioni d'annata» dello Stato, dei dipendenti pubblici in generale, per le quali fu presentato alle disciolte Camere un disegno di legge — n. 3370 — con le integrazioni del ministro Schietroma, che dava l'avvio alla perequazione con uno stanziamento di 450 miliardi per il 1983, di altri 900 per il 1984 e l'aumento di un punto di ritenuta previdenziale sugli stipendi dei dipendenti in attività di servizio per un gettito di 150 miliardi per il 1983, di altri 300 per il 1984 e così via per gli anni successivi. A questo proposito esiste anche un impegno — voglio ricordarlo — nel programma di Governo.

E ancora per le «pensioni d'annata» dell'INPS, liquidate prima del maggio 1968, data di entrata in vigore del nuovo criterio di calcolo retributivo, da cui quelle pensioni furono escluse, e per quelle liquidate prima del luglio 1982, quando con la legge n. 297 dell'allora ministro del lavoro Di Giesi, conosciuta anche come legge sullo scongelamento dei punti di contingenza nell'indennità di fine lavoro

dei lavoratori del settore privato, si introducesse il criterio dell'aggancio effettivo all'ottanta per cento delle pensioni dell'INPS.

Quindi, un giudizio motivatamente positivo a condizione che il provvedimento rappresenti il primo passo verso un nuovo sistema previdenziale. Un giudizio positivo, cioè, ma condizionato, che potrebbe radicalmente mutare se gli impegni presi sul terreno di una «previdenzializzazione» del sistema non dovessero essere attuati in tempi brevi.

Analoga riflessione si può fare per quel che riguarda le carenze, le omissioni, la non coordinata azione dei governi del passato. Lo stesso dicasi per la spesa sanitaria, ricordando soprattutto i ritardi attuativi, in sede regionale, della legge n. 833; la corsa selvaggia alle convenzioni; gli investimenti altrettanto selvaggi, non preceduti da verifiche sulla loro opportunità e legittimità; le modalità di definizione degli organici delle unità sanitarie locali e del trattamento economico e giuridico dei loro dipendenti; le modalità di erogazione delle risorse del Fondo sanitario nazionale, avvenuta al di fuori di ogni previsione di *standards* oggettivi di riferimento e, quindi, in piena carenza di ogni preventiva attività di programmazione.

In queste condizioni era facile prevedere una dilatazione incontrollata della spesa pubblica, come infatti è avvenuto; ed è oggi molto difficile avviare un'attività di contenimento in presenza di una spesa che si è ormai consolidata, divenendo una componente rigida, che assorbe la più parte dei costi e nei confronti della quale l'uso della scure, anche se necessario, non può non generare perplessità evidenti, dato che la scure inevitabilmente recide, insieme con i rami secchi dello spreco e del parassitismo, anche parti vitali per il funzionamento di un moderno sistema sanitario. La tentazione da evitare, il pericolo da scongiurare è che, dopo aver subito senza reagire l'assalto alla diligenza ed aver assistito inermi alla sua spoliazione, si faccia strada la convinzione che la diligenza possa essere messa in marcia uccidendo i cavalli, in maniera da risparmiare

il foraggio per il loro sostentamento.

È in questa visione che chiediamo che le misure del disegno di legge in questione vengano intese come meramente congiunturali, e che il Governo si impegni ad operare a breve termine, come siamo certi, sul terreno strutturale, per creare un sistema ordinato, a costi razionalizzati e decrescenti, per quanto riguarda la tutela della salute. Proprio perché in noi è presente da una parte l'esigenza di contenere il disavanzo, e quindi di approvare i contenuti economici del disegno di legge così come sono, e dall'altra la non meno pressante esigenza di operare in direzione del risanamento di un settore che in pochi anni si è rapidamente disestato, diciamo che sarebbe stato opportuno evitare in questo momento l'introduzione nel disegno di legge in questione di misure non aventi carattere economico, e che, a mio avviso, possono scuotere dalle fondamenta i principi costitutivi della riforma sanitaria così come espressi nella legge n. 833.

In questa ottica, ho cercato di comprendere quali ragioni abbiano indotto l'esecutivo a ricomprendere nel titolo secondo del disegno di legge, quello inerente appunto alla spesa sanitaria, un complesso di norme che in tanto possono avere una valenza economica in quanto muovono dal presupposto di una criminalizzazione degli amministratori pubblici locali. Gli anni '80 sono caratterizzati da un altalenare tra una produzione legislativa finalizzata all'attuazione dell'articolo 117 della Costituzione e, dunque, al completamento del processo di decentramento amministrativo e di trasferimento sul territorio delle funzioni, dei poteri e delle deleghe, e una produzione legislativa finalizzata, attraverso un'accentuazione del sistema dei controlli e del potere di intervento sostitutivo dell'amministrazione centrale, alla costruzione di nuove occasioni di centralismo e destinata quindi a vanificare i risultati del decentramento amministrativo stesso.

Questo incoerente procedere sul terreno legislativo non può essere più accettabile per il futuro, soprattutto perché il

neocentralismo emergente giustifica se stesso attraverso una dequalificazione degli amministratori del potere locale; se ciò rispondesse al vero, vorrebbe dire aver distrutto i contenuti democratici delle nostre istituzioni, mentre al contrario è opportuno ricordare che le maggiori e più impegnate risposte democratiche all'ever-sione, che ancora non abbiamo definitivamente alle nostre spalle, alle dissociazioni di carattere sociale sui problemi della casa, della sanità, dei trasporti, alle frustrazioni per l'incompleta soddisfazione dei bisogni emergenti, queste risposte, le più forti sul terreno democratico, sono venute proprio dai poteri locali, dalla sensibilità, dalla responsabilità e dalla responsabilizzazione degli amministratori, nei cui confronti è ingiusto avviare direttamente o indirettamente giudizi sommari e preventive criminalizzazioni.

In discussione è molto più di un disegno di legge; in discussione è il principio informatore dei rapporti tra lo Stato centrale e l'intero sistema delle autonomie. Ecco quindi la perplessità che mi sono permesso di esprimere; ecco la domanda che vi pongo e alla quale gradirei una risposta più puntuale dal Governo. Perché inserire nel disegno di legge norme che nulla hanno a che vedere con la manovra di contenimento della spesa pubblica? Perché minacciare il commissariamento dei comitati di gestione delle unità sanitarie locali? Perché esautorarli, delegando poteri diretti e rilevanti ai coordinatori amministrativi? Perché appesantire ulteriormente il sistema dei controlli?

Le leggi sono fatte per essere osservate, chi non le osserva deve essere punito: esiste già nel nostro ordinamento chi ha il compito di far osservare le leggi e di punire coloro che volontariamente, consapevolmente, le disattendono. Non serve dunque stravolgere i connotati istituzionali delle strutture amministrative, se l'intento è solo quello di realizzare un drastico contenimento dei disavanzi. Né tanto meno serve fare ricorso a provvedimenti di prevalente carattere regolatore delle risorse, se l'intento è invece quello di togliere potere alle istanze locali.

Questo interrogativo, per me drammatico, per me complesso, merita una risposta, e comunque una assicurazione soprattutto per gli adempimenti successivi. In ogni caso i problemi della sanità non trovano soluzione criminalizzando i comitati di gestione delle unità sanitarie locali. La soluzione va invece cercata a monte, per vedere se i disavanzi in sede attuativa delle riforma sanitaria abbiano natura fisiologica o patologica. Quale che sia il risultato di tale ricerca, è evidente che la risposta può essere trovata solo in interventi di più ampio respiro, di carattere strutturale, capaci di attivare sul territorio in termini operativi principi di perequazione e di utilizzazione oggettiva delle risorse, contenuti nella legge n. 833.

Per altro, ho la preoccupazione che in questo disegno di legge possa registrarsi o possa anticiparsi il completamento dell'attività di spoliazione della competenza comunale in materia sanitaria. In tutto il titolo secondo del disegno di legge non esiste un solo riferimento alla assemblea generale delle unità sanitarie locali; tutti i compiti, tutte le responsabilità sono ripartite tra lo Stato centrale, le regioni e le unità sanitarie: dell'assemblea non si parla, e le conseguenze sul terreno istituzionale di tale omissione sono evidenti.

Muovendo da tale logica, sono possibili due soli risultati finali, a mio avviso entrambi non accettabili: la trasformazione delle unità sanitarie locali in enti strumentali della regione; la trasformazione delle unità sanitarie locali in enti locali territoriali.

Nel primo caso si stravolgerebbe il dettato costituzionale in materia di ordinamento regionale. Le regioni infatti non dovrebbero avere competenze di gestione diretta di servizi. La circostanza che invece molte regioni dilatino l'area della gestione diretta, attraverso la moltiplicazione di propri enti strumentali, costituisce una delle cause, e non delle minori, del malessere che accompagna dalla nascita l'istituto regionale. Ma mentre è comprensibile, anche se non condivisibile, che le regioni tentino di percorrere questa strada, è incomprendibile che tale attività,

mai troppo deprecata, trovi conforto, stimolo e sollecitazione sulla base di provvedimenti legislativi del Parlamento.

Nel secondo caso si vanificherebbe ogni tentativo di realizzare un riordino generale dell'ordinamento delle autonomie locali, il quale, al di là delle divergenze di opinione ancora esistenti su specifiche questioni, su determinate materie, muove in ogni caso dall'unanime presupposto di riconoscere tre e soltanto tre livelli di enti locali territoriali; il comune, la provincia, la regione.

Già è stata una forzatura l'introduzione nella legge n. 833 di espliciti riferimenti alle comunità montane, essendo note le aspirazioni della comunità montana ad avere il riconoscimento istituzionale come ente intermedio tra il comune e la regione. Ma le funzioni sanitarie, pur essendo assolute in alcune aree del paese dalle comunità montane, devono restare funzioni di settore e mai devono poter assumere il carattere di funzione generale ancorata ad una fonte territoriale, pena il far precipitare nel caos l'esercizio delle funzioni amministrative sul territorio. E per ovviare ad entrambi i pericoli prima evidenziati noi ci augureremmo uno snellimento del disegno di legge o un impegno per il futuro ad eliminare da esso tutte le parti non aventi contenuto specificamente economico; o in via subordinata, se la prima proposta, la prima sollecitazione non dovesse trovare accoglimento, auspichiamo un impegno a modificare le prescrizioni non aventi specifico carattere economico, restituendo ai comuni e, quindi, alle assemblee generali delle unità sanitarie locali quei poteri loro attribuiti dalla legge n. 833, di cui il disegno di legge sembra spogliarli.

Desideriamo comunque fare qualche sottolineatura, alcuni riferimenti più puntuali sul terreno del rapporto, ad esempio, con le regioni; e quindi l'articolo 11, il comma 10, l'articolo 17 del decreto-legge danno a mio avviso ulteriore riconoscimento alla forzatura operata in sede attuativa della legge n. 833, di sostituzione della competenza istituzionale dei comuni con la competenza diretta delle regioni.

Tale scollatura tra la realtà comunale e la gestione delle unità sanitarie locali va annoverata come una delle principali ragioni della situazione precaria in cui versano oggi le unità sanitarie locali, perché ha consentito nella fase iniziale di collocare le stesse unità sanitarie locali al di fuori di ogni effettivo controllo, non essendo in grado il controllo effettuato dalle regioni di seguire tutti i momenti dell'attività di gestione delle unità sanitarie.

E si impone una scelta precisa: o le unità sanitarie locali vengono totalmente scorporate dalla realtà comunale, ed allora diventa una inutile finzione continuare a tenere in vita le assemblee, ed in questo caso tutto deve passare nell'area della competenza regionale: le nomine, i controlli, le vigilanze, il ripiano di eventuali disavanzi rispetto alle dotazioni del fondo e così via. Oppure le unità sanitarie locali vengono ricondotte, come vuole la legge n. 833, all'area della competenza comunale, ed allora non è possibile esautorare le assemblee di atti dovuti, generando confusione di intervento tra assemblee e regioni e favorendo quindi condizioni di generale paralisi del settore.

La nostra opzione evidentemente è nel senso della seconda ipotesi, quella attuativa della legge n. 833, perché siamo persuasi che lo Stato delle autonomie si costruisce nel nostro paese solo se l'attività di decentramento sul territorio (e, quindi, le deleghe, le funzioni, i nuovi poteri, le competenze allargate) si realizzerà in concreto restituendo il Parlamento e le regioni all'esercizio dell'attività legislativa e alla definizione dell'alta programmazione.

In questo contesto forti perplessità e riserve mi permetto di manifestare circa l'indicazione dell'articolo 11, che affida alle regioni il compito di sciogliere i comitati di gestione in caso di inerzia o carenza negli adempimenti dovuti, perché tale potere deve essere in ogni caso lasciato alla assemblea, organismo — non lo si dimentichi — che elegge i componenti del comitato di gestione.

Alcune altre osservazioni vorrei fare sul terreno dei rapporti con lo Stato. Uguali

perplessità ed una certa diffidenza debbo manifestare nei confronti di una normativa volta a creare forme di neocentralismo. Il riferimento va alla prescrizione del disegno di legge di inviare commissari *ad acta* presso le USL, alla prescrizione di intervento surrogatorio del Ministero della sanità nel caso in cui le regioni omettano di sciogliere i comitati di gestione, alla prescrizione di nomina diretta da parte del ministro della sanità, in caso di una inadempienza regionale, del collegio dei revisori dei conti.

Anche se tali prescrizioni sono fondate sul terreno della necessità di una manovra straordinaria per porre ordine nel settore sanitario, l'esperienza insegna quanto difficile sia decentrare e quanto invece sia agevole centralizzare, quanto meno agevole sia rimuovere il neocentralismo e restituire potere alle autonomie locali.

Più opportuno, a mio avviso, appare modificare la norma, se possibile, specificando analiticamente i casi di scioglimento e di intervento di commissari *ad acta*, fissando termini perentori per gli adempimenti, collocando nell'area istituzionale competente, cioè i comuni, l'obbligo delle sanzioni, sino alla nomina dei commissari e allo scioglimento dei comitati di gestione.

Concludo con alcune osservazioni sul terreno della gestione delle risorse, con particolare riferimento alla formazione del bilancio. Una componente rilevante del bilancio è indubbiamente la spesa rigida. Se così è, non mi sembra troppo realistico subordinare la permanenza dei comitati di gestione al conseguimento del pareggio. La manovra di dotazione delle risorse è estranea ai comitati di gestione; essa discende dalla volontà del Parlamento e del consiglio regionale in sede legislativa. La responsabilità dei comitati di gestione inizia solo nel momento e nella misura in cui non ci si attiene alla volontà della legislazione nazionale e regionale.

Appare pertanto opportuno — lo suggerisco al Governo e alle forze di maggioranza — considerare la possibilità di inserire nel provvedimento un articolo aggiuntivo che stanzi qualche centinaio di milioni per un'indagine conoscitiva sulle attuali com-

ponenti della spesa sanitaria, divisa per centri di costo e centri di attività, legando alle risultanze di questa indagine in futuro ogni manovra di modifica sostanziale dell'entità dei trasferimenti.

Sempre per quanto riguarda le attività convenzionali, in presenza di un'attività diretta delle regioni in materia di convenzioni, la normativa deve prevedere un intervento a monte in confronto con le regioni per determinare se le convenzioni siano riconducibili a *standard* omogenei sul piano quantitativo, se non vi siano eccessi da rimuovere con conseguente recupero di risorse. Tutto ciò comporta l'indicazione di termini perentori a breve, se si vuole che la manovra proposta divenga già operante per il 1984.

Infine, i nuovi compiti del coordinatore amministrativo possono essere accolti solo come misura transitoria. Il problema vero, infatti, è quello di rendere gli ospedali più produttivi e le altre componenti gestionali più razionali. Per rendere più produttiva la spesa ospedaliera va responsabilizzato il direttore amministrativo del singolo ospedale, mentre per rendere più razionali le altre componenti gestionali va ristabilito il raccordo sul territorio con l'assemblea, responsabilizzando in sede attuativa il coordinatore amministrativo.

Onorevole Presidente, queste perplessità e le riserve che ci siamo permessi di esprimere, i timori che abbiamo rappresentato, i pericoli che abbiamo paventato, ci consentono comunque di valutare positivamente il provvedimento nel suo insieme, a fronte del difficile, ambizioso e irrinunciabile tentativo di questo Governo, finalizzato soprattutto a deflazionare la domanda mediante una serie di politiche che sono fra di loro complementari.

In questa materia la situazione è grave, da noi è più grave che altrove, perché, entrato in crisi il sistema dei partiti, e in particolar modo il sistema di opposizione, non esistono più strumenti validi per sintetizzare e deflazionare la domanda.

La tendenza, che è di fronte a tutti noi, è quella della esasperazione delle domande avanzate da tutti i gruppi, che si presentano prepotentemente e che non hanno ri-

sposte da parte dello Stato. La crisi è tanto più grave in quanto uno dei criteri fondamentali di acquisizione del consenso è, caduti i tradizionali sistemi di legittimazione, lo scambio sul mercato politico tra il beneficio diretto al gruppo e il consenso.

Quindi, l'esigenza di mantenere il consenso fa crescere questo tipo di scambio, impedisce la deflazione della domanda. Noi siamo consapevoli che il sistema di scambio purtroppo si rafforza mediante un meccanismo che penalizza il più debole: ecco la concessione di minori benefici ai gruppi più deboli, l'aumento del drenaggio fiscale invisibile, l'imposizione indiretta, il trasferimento sul mercato di quote dei servizi sociali (ad esempio i *ticket*). L'indebitamento pubblico è, pertanto, carico dei consumi della generazione di oggi sulla generazione di domani.

Questo è il problema che è di fronte a tutti noi, che è di fronte soprattutto alla capacità di azione e di iniziativa di questo Governo: deflazionare la domanda senza eludere il problema del consenso.

Oggi esiste il problema — lo sappiamo tutti — della legittimazione politica, e il reperimento del consenso costituisce uno dei maggiori nodi che ogni proposta politica democratica deve affrontare.

Riteniamo che l'iniziativa del Governo anche con questo provvedimento possa e debba collocarsi nell'ambito di questa volontà di perseguire gli obiettivi del risanamento, della ripresa e dello sviluppo insieme con la ricerca del consenso. Siamo fiduciosi e pertanto esprimiamo una valutazione complessivamente positiva; ma auspichiamo anche che questa volontà possa trovare concreto riscontro non soltanto nel prosieguo e nella conclusione di questo dibattito, ma soprattutto nelle occasioni e per le decisioni dei prossimi giorni e dei prossimi mesi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

LUCIANO GUERZONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è piuttosto imbarazzante intervenire su questo disegno di legge di conversione dopo gli interventi dei colle-

ghi della maggioranza. Infatti, non è semplice aggiungere altre critiche ed altre riserve a quelle che gli stessi colleghi della maggioranza hanno illustrato in Commissione, ma anche in Assemblea.

Abbiamo sentito più volte il relatore Cristofori parlare di anomalie; abbiamo sentito parlare di contraddizioni e di carenze; ma tutti questi interventi poi si concludono con un «comunque», in virtù del quale, per ragioni che prescindono dal merito del provvedimento, si dice che questo disegno di legge deve essere approvato.

Noi riteniamo invece che proprio per le stesse osservazioni e le stesse riserve avanzate dal relatore e da esponenti della maggioranza il provvedimento debba essere respinto. E si tratta innanzitutto di ragioni di ordine generale, di metodo, e poi di ragioni di merito. È sulle prime che intendo ora soffermarmi, riservandomi di intervenire nel merito in sede di illustrazione degli emendamenti che ho assieme ad altri colleghi presentato.

Una prima considerazione è di politica legislativa e attiene al metodo; una considerazione che va ripetuta in ogni circostanza del genere: non si può non denunciare il ricorso costante ed ostruzionistico (rispetto alla attività e alle competenze del Parlamento) alla decretazione d'urgenza. È questa la quinta reiterazione dello stesso decreto con il quale per dieci mesi (tranne il periodo di scioglimento delle Camere e di consultazione elettorale) il Governo ha impegnato l'attività dell'Assemblea e delle Commissioni. Questa quinta stesura del decreto consta di 27 articoli e di alcune centinaia di commi ed è un decreto sulla cui legittimità costituzionale questa Camera si è ancora pronunciata pochi minuti fa, ma con grande incertezza e con il minimo scarto di voti; un decreto che a nostro avviso continua a presentare manifesti elementi di illegittimità costituzionale, in quanto configura per larga parte una nuova forma di produzione legislativa, nell'ambito del già riprovevole sistema del continuo ricorso alla decretazione d'urgenza, trattandosi di una reiterazione largamente innovativa, visto che quasi la metà degli articoli (e precisamente gli arti-

colo 6, 7, 8, 9, 16, 17, 18, 19 e 20) compaiono per la prima volta.

È vero che la Camera si è già pronunciata a suo tempo sulla sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza per il ricorso alla decretazione è poc'anzi sulla legittimità costituzionale del decreto; noi però riteniamo che questi pronunciamenti non siano preclusivi di una denuncia di incostituzionalità di queste disposizioni innovative, la cui ampiezza risulta evidente a tutti dall'esame del testo a confronto predisposto dai servizi della Camera: le colonne corrispondenti agli articoli che ho citato (e che rappresentano, come ho detto, praticamente la metà dell'intero testo) sono tutte bianche.

Una seconda osservazione di carattere generale riguarda la prospettiva politica in cui questo decreto si colloca. Va ricordato che si tratta di un provvedimento che, come dice lo stesso titolo, prevede interventi in materia di sanità e di previdenza, dunque nella gestione complessiva della politica sociale o delle politiche sociali. La domanda che allora non si può non porre è con quali fini, con quali criteri, con quali strumenti si incida, appunto, sulla gestione complessiva delle politiche sociali, non dimenticando che i provvedimenti che attingono a queste complesse e delicate materie incidono pesantemente e con effetti immediati sulla condizione di vita dei cittadini, incidono soprattutto inevitabilmente su quella che viene oggi chiamata la qualità della vita.

Ora, il rischio che abbiamo di fronte è che in modo strisciante, irrazionale e spesso casuale, si vada ad una modificazione della stessa struttura sociale su cui il paese dal dopoguerra si è sviluppato. Obiettivo dichiarato del decreto-legge presentato dal Governo sotto la propria responsabilità, come recita la Costituzione, è quello del contenimento della spesa pubblica, segnatamente della spesa sociale; questo obiettivo è negato nello stesso decreto, poiché nell'articolato rinveniamo norme che si traducono in un aggravio di spesa, in certi casi tale da non trovare una motivazione di politica sociale che ne fornisca la giustificazione. È il caso della fiscalizzazione

degli oneri sociali per le imprese commerciali, indicata in una prospettiva di contenimento dei tassi d'inflazione, mentre in realtà non è affatto rapportata a tali condizioni. Siamo quindi in presenza di misure che, nonostante il decreto tenda al contenimento della spesa pubblica e segnatamente sociale, comportano un notevole aggravio di spesa. Per di più, per quel tanto che in questo decreto è rappresentato dalle misure di contenimento della spesa, come è già stato denunciato in Commissione (e riteniamo doveroso ribadirlo qui), siamo di fronte ad un provvedimento a senso unico: si configura un sistema di sacrifici che in realtà tende a colpire solo l'area del lavoro dipendente, nelle sue componenti più deboli (pensionati) e nei suoi bisogni essenziali (il diritto alla salute). Credo che quindi non sia preconcetto dire che questo decreto presenta un chiaro contenuto classista: le sue norme sono in larga misura tali da rispecchiare un carattere classista, antipopolare; viene infatti aggravata la natura classista del nostro sistema fiscale che — è da tutti riconosciuto — colpisce in modo progressivo (tragicamente progressivo) il solo reddito da lavoro dipendente.

Vi è ancora una prospettiva verso cui questo decreto si muove, nonostante nel suo titolo si parli di contenimento della spesa pubblica: è la criminalizzazione della spesa sociale, in particolare di quella sanitaria. Si interviene in questa materia delicata che — ripeto — incide sulle reali condizioni di vita quotidiana delle persone, con la sola ottica dei tagli di spesa, dimenticando due dati fondamentali, che sono il rapporto fra la spesa complessiva per la sicurezza sociale nel nostro paese ed il prodotto interno lordo, rapporto che non supera le percentuali corrispondenti in altri paesi ad analogo livello di sviluppo; si ignora altresì il fatto che una politica di puro taglio della spesa sociale è destinata — lo ha anche ricordato il senatore Carli — ad incontrare insormontabili ostacoli!

Riconosciamo però che esiste il problema rappresentato dalla vera priorità ed urgenza di una riqualificazione della spesa, della sua efficienza e della sua produt-

tività: ma non troviamo una simile prospettiva in questo decreto, e neppure quella del rigore e dell'equità. Vi troviamo solo la logica, tutta politica, della conservazione, che di fatto tende allo smantellamento disordinato e casuale dello Stato sociale. Credo che queste osservazioni di carattere generale trovino riscontro nelle misure che il decreto contiene, anche se prima di entrare nel merito voglio dire — e lo abbiamo ribadito in Commissione — che non neghiamo l'esistenza di taluni problemi, anzi di essi intendiamo farci carico. Non neghiamo che vi sia il problema del contenimento e del controllo della spesa pubblica ed in essa di quella sociale, ma come già detto riteniamo che questa ottica di controllo e di contenimento abbia la priorità della riqualificazione, della produttività e dell'efficienza della spesa sociale. Al tempo stesso, noi ci facciamo carico di esigenze che riteniamo vere e non più procrastinabili e cioè di ricondurre a rigore e ad equità i nostri istituti di sicurezza sociale; ed in questo senso abbiamo riconosciuto anche alcuni segnali positivi contenuti nel decreto. Abbiamo per esempio riconosciuto come positiva l'introduzione di tetti di reddito per erogazioni monetarie che hanno di fatto natura assistenziale ed abbiamo anche riconosciuto come positivo il tentativo di iniziare un'opera di disbosciamento dei privilegi e delle iniquità del nostro sistema assistenziale, che è costruito in modo tale da risultare specchio del potere di chi ci ha governato dal dopoguerra ad oggi. Dobbiamo però dire che ad un esame obiettivo le misure contenute nel decreto-legge n. 463 non attuano, da un punto di vista operativo, quei principi di cui parlavo prima, ma semmai ne danno una traduzione che rende ancora più assurdo e più irrazionale il sistema.

Vorrei fare due soli esempi entrando nel merito del provvedimento. Il primo riguarda l'articolo 6 del provvedimento, che tratta il problema ben noto dell'integrazione ai minimi pensionistici. Questo articolo sostanzialmente perpetua un'ambiguità di fondo, in quanto in un istituto come quello della pensione, che ha una collocazione previdenziale, viene introdotto un tetto di

reddito che fa riferimento al reddito individuale del beneficiario; e così operando si riconosce, anche a livello normativo, che l'integrazione al minimo pensionistico è in realtà una misura di natura assistenziale. Abbiamo quindi, ancora una volta, un intervento riconosciuto come assistenziale ma collocato nell'ambito della previdenza e pensionistico. Riteniamo invece che, in questo ambito, il principio di fondo debba essere quello del diritto soggettivo ed individuale alla pensione.

Questa ambiguità risulta ancora più aggravata dal testo della disposizione perché, se l'integrazione al minimo pensionistico ha natura assistenziale, come risulta dal fatto che è rapportata al reddito del soggetto, non si comprende perché, allora, essa non venga ricondotta ad una situazione di effettivo bisogno. Ecco allora che si deve affrontare il problema di come determinare in modo concreto ed obiettivo, la situazione del bisogno. Riteniamo che la determinazione della situazione di bisogno, cioè dell'effettivo tenore di vita, non possa prescindere dal riferimento alla condizione familiare, cioè all'insieme dei redditi e dei bisogni che caratterizzano le diverse tipologie familiari.

L'articolo 6, invece, interviene in questa materia come una scure antiegalitaria e chi avrà la sventura di superare di 100 lire il fatidico tetto del doppio del trattamento minimo pensionistico perderà in prospettiva il diritto alle integrazioni, qualunque siano le sue condizioni di esistenza; le perderà se sarà solo a vivere con quel reddito, ma le perderà anche se con lo stesso reddito dovrà far fronte a pesanti situazioni di carichi familiari. Questa scure è dunque antiegalitaria, perché colpisce gli strati più deboli — non dimentichiamo che la nota indagine della Comunità europea assegna al nostro paese il primato di 8 milioni di poveri — soprattutto nelle zone più sottosviluppate del paese, cioè del mezzogiorno d'Italia. Non dimentichiamo che, secondo statistiche recenti, l'8,4 per cento delle famiglie italiane vive con trattamenti pensionistici che non sono al di sotto del doppio del trattamento minimo pensionistico, ma al di sotto — quanto a capacità

di consumo equivalente individuale — del trattamento pensionistico minimo.

Un'analoga iniquità di effetti la troviamo nelle norme sui *ticket* sanitari. Ancora una volta il Governo persegue nella politica dei cosiddetti *ticket* per le prestazioni sanitarie, ignorando il dimostrato fallimento di quella politica, anzitutto sotto il profilo del contenimento del consumo farmaceutico e della spesa. Lo stesso ministro della sanità ha dichiarato in questi giorni che da questo inasprimento dei *ticket* si attende un introito complessivo di 200 miliardi. Non può non ritenersi fallimentare una politica che fa ricorso costante a questi balzelli sulle prestazioni sanitarie, non realizzando, rispetto alla pesantezza di questi interventi, una riduzione del consumo dei farmaci e una riduzione della spesa, ma realizzando invece un complicatissimo sistema di controllo, il cui costo è sicuramente superiore all'introito complessivo che i *ticket* producono.

Ma soprattutto è grave che si persista nella politica dei *ticket* in materia sanitaria per la prospettiva etica in cui ci si muove. La relazione che accompagna il decreto dice, non avendo — mi sia consentito — vergogna di dirlo, che i *ticket* sanitari costituiscono una incisiva misura di educazione sanitaria. Riprendendo un parallelo che ho già fatto in Commissione, penso che seguendo questa logica potremmo dire che la famigerata tassa sul macinato costituiva un'incisiva misura di educazione alimentare.

Noi crediamo che altra sia la strada che si può perseguire, sia nella prospettiva di una migliore educazione sanitaria, sia nella prospettiva del contenimento della spesa, sia nella prospettiva di una riduzione dell'uso dei farmaci. La strada, già più volte indicata, è quella di individuare farmaci indispensabili — e su questa strada il Governo e la maggioranza sono da anni inadempienti — da fornire gratuitamente a tutti e di non concedere l'erogazione gratuita di farmaci non indispensabili, che il cittadino, se vuole procurarseli, può comprare a sue spese.

Riteniamo che la politica dei *ticket* rappresenti una vergogna nel nostro ordina-

mento, perché disconosce il principio fondamentale secondo cui i servizi sociali devono costituire un diritto per tutti, che devono esistere degli *standard* minimi garantiti sull'intero territorio nazionale, che a questi *standard* tutti i cittadini devono avere accesso in condizioni di parità. Ancora una volta, il decreto si muove in una prospettiva diversa, in una prospettiva che è iniqua in quanto colpisce per la quarta, quinta, sesta volta, a seconda dei casi, chi ha già pagato imposizioni fiscali, imposizioni contributive. Per la sanità, chi si trova in condizioni di malattia viene colpito ulteriormente dal balzello rappresentato dal *ticket* sanitario, e viene colpito quando abbia un reddito indicato in 4 milioni e 500 mila lire.

Per di più, ancora una volta con una applicazione irrazionale: se l'individuo ha la sventura di vivere in un nucleo familiare di due persone, quel reddito di 4 milioni e 500 mila lire è ridotto a lire 4 milioni, aumentato di lire 500 mila per ogni componente oltre il dichiarante. Si ignorano, anche in questa materia, le effettive condizioni di bisogno. Si vanno ad applicare i *ticket* sanitari a carico di individui che sono al di sotto di quel doppio del trattamento minimo pensionistico, che lo stesso decreto-legge riconosce come soglia di minimo di sussistenza. Analogamente, era riconosciuta la soglia minima di sussistenza in un valore simile anche dalla Commissione nazionale per i problemi della famiglia, istituita un paio di anni fa presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Per quanto riguarda la materia sanitaria, dobbiamo ricordare anche le norme contenute negli articoli 16, 17, 18, 19 e 20. L'articolo 16 introduce la figura nuova del direttore amministrativo. Chi di noi provenga da una sia pur piccola esperienza, come quella universitaria, sa cosa significhi avere a che fare con un direttore amministrativo e quale procedure di accentramento e di appesantimento si ponga in essere prevedendo questa figura di intermediazione tra l'organo di decisione e l'organo esecutivo. Si introduce la figura del direttore amministrativo per svolgere compiti che attengono, tra l'altro, alla ge-

stione del personale, e non si vede perché questi compiti non possano essere ben più sollecitamente e responsabilmente assolti dai responsabili dei servizi.

L'articolo 17 e l'articolo 18 sono altrettanto gravi. Essi introducono il collegio dei revisori dei conti, che la legge 26 aprile 1982, n. 881, già prevedeva, stabilendo che la legge regionale disciplina i compiti e le modalità di funzionamento del collegio. Il Governo non ha avuto timore di introdurre, al secondo comma dell'articolo 17, quella norma che, poi, fortunatamente, è stata cancellata in Commissione anche per le insistenti denunce che abbiamo fatto. In questo secondo comma dell'articolo 17 era prevista infatti la costituzione del collegio dei revisori dei conti su intervento del Ministero e secondo le direttive del Ministero stesso.

Osservazioni simili possono essere fatte a proposito degli articoli 19 e 20, nei quali non si ha timore del grottesco nel parlare di delegificazione del piano sanitario nazionale, quando è a tutti noto che il problema non è costituito dalla delegificazione o meno, ma dell'inadempienza del Governo nel dar corso alla procedura di approvazione del piano da parte del Parlamento.

Concludo riproponendo anche qui le domande che abbiamo posto in Commissione: da dove vengono queste misure che incidono in modo così pesante e così causale nel campo già disastroso del sistema sanitario? A quali criteri corrispondono? Quale ne è la *ratio*? A queste domande non abbiamo avuto risposta. Per questo le riproponiamo, dicendo che, a nostro parere, qui non siamo in presenza di misure anticipatrici della conclamata riforma, perché nulla c'è nel decreto che indichi un disegno che possa motivarle e sostenerle in questo senso. Non si tratta neppure — come è stato detto — di provvedimenti tampone, perché sotto la motivazione di norme procedurali si è tentato e si tenta di intervenire nell'ambito di autonomia costituzionalmente garantito e protetto per quello che riguarda sia le autonomie locali, sia il diritto dei cittadini alla salute. Ma siamo in presenza di norme che, a nostro avviso, mostrano e manifestano

una sola logica, per altro sgangherata, casuale e giuridicamente approssimativa: la logica dell'accentramento statalistico, della riappropriazione burocratica di funzione che il Costituente ha voluto fossero assegnate al sistema della autonomie locali (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Balbo Ceccarelli. Ne ha facoltà.

LAURA BALBO CECCARELLI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, mi propongo di intervenire su alcune questioni già affrontate nel dibattito di queste settimane ed anche su altre, che sono rimaste del tutto fuori da questo quadro e che, invece, mi sembra non possano essere taciute.

Le prime sono le questioni del rigore, della razionalizzazione, dell'equità: obiettivi che — ci si dice — vengono posti al centro della manovra di Governo perché — ci è stato ripetutamente segnalato — si tratta ora, e certamente si tratterà nelle proposte che verranno fatte nei prossimi mesi, non del decreto soltanto, né di altre misure particolari, ma delle politiche economiche e sociali che riguardano le fondamenta stesse della nostra società, del nostro sistema.

Prima di dire le ragioni per cui si può legittimamente essere perplessi o sospettosi rispetto alla credibilità dell'operazione così come viene proposta, faccio una premessa, per sgombrare il campo dall'esigenza continua che chiunque sollevi questioni rispetto alla manovra economica in atto deve provare che ha le carte in regola, che non è un sostenitore acritico, irragionevole e forse un po' sentimentale di ideali ormai superati.

Voglio sottolineare che siamo in una fase in cui, per condizioni oggettive e per diffusa consapevolezza, i criteri di allocazione delle risorse sono questioni centrali della politica.

Da nessuna parte si porta avanti una difesa non problematica delle strategie e del disegno complessivo, degli obiettivi rigidi che erano stati propri degli anni '60 e '70. Al contrario c'è interesse e disponibilità

a formulare progetti di transizione, a sperimentare modalità di trasformazione.

Si è fatto un percorso di riesame e di lettura critica delle vicende dello Stato sociale; non vogliamo rimanere alla situazione così com'è, anche perché non va bene affatto. Poiché questa, dunque, è un'occasione per riprogettare e per rinnovare, la vogliamo cogliere, ci vogliamo essere dentro. Ci poniamo dunque come interlocutori a pieno titolo delle proposte del Governo.

Detto questo, farò due riferimenti per illustrare le ragioni delle mie perplessità (e «perplessità», evidentemente, è un eufemismo). Il primo riguarda la credibilità della sequenza che ci viene proposta: tagli, successivi interventi di cui ancora non si sa nulla, effetti di equità e razionalizzazione. Ci si dice — certo — che ci vogliono tempi lunghi e che si opererà per fasi diverse di un disegno complessivo che sarebbe irrealistico aspettarsi rapido o facile da realizzare.

Ma allora andrebbe anche detto con onestà che, nel contesto in cui operiamo, non è affatto scontato che ponendo mano a tagli di spesa si possano garantire i risultati che si promettono. Esperienze del passato in Italia e dati relativi ad altri paesi testimoniano dei vincoli che possono intralciare e complicare questo cammino. E un minimo di consapevolezza sociologica suggerisce di aspettarsi conseguenze latenti, distorcenti, non del tutto controllabili. Ciò è particolarmente vero in una società come la nostra, dove esistono forti disparità fra zona e zona, diversi processi propri, ad esempio, di economie sommerse e di economie emerse, logiche differenti che si sono stratificate nel tempo, nei diversi settori dell'intervento sociale.

A chi propone le misure attuali come portatrici di effetti sul piano dell'equità e della razionalizzazione non mi sembra scorretto chiedere risposte a queste obiezioni, o almeno una problematicità in questi termini, che non si vede.

Un secondo dato che suscita interrogativi è che, essendo l'attenzione tutta rivolta a manovre relative ai trasferimenti, rimane fuori del quadro l'altra faccia dello Stato

sociale, il settore dei servizi inteso nel senso più lato. Ma questo rende tutta l'analisi, tutto il discorso, monco e distorto. Mi spiego meglio. Se ci muovessimo dentro un contesto omogeneo, o relativamente omogeneo, di distribuzione dei servizi, una manovra che si proponesse di correggere squilibri nella distribuzione nelle erogazioni monetarie avrebbe un segno che non ha nell'ambito del nostro contesto fortemente squilibrato.

Sarebbe stato importante avere indicazioni rispetto a questo specifico dato del sistema italiano, per esempio nel senso che parte dei fondi che s'intende rastrellare possano essere destinati a certe zone del paese o a settori di servizi particolarmente carenti o in difficoltà.

In concreto vediamo indicazioni ben diverse e preoccupanti. Un attacco, spesso giocato con grande spregiudicatezza, al patrimonio di strutture e di servizi, alle esperienze di gestione ed ai progetti di ampio respiro di alcune amministrazioni locali. Quale razionalità in questa politica, che io credo vada denunciata come una scelta pesante, di discredito e di spreco delle risorse, concrete e culturali, che in questo momento sarebbero, al contrario, da difendere e da valorizzare?

Ciò che ho detto fin qui si può riassumere in questo modo: non c'è nelle proposte il senso della complessità e della interdipendenza dei processi in atto e che si metteranno in moto. Non c'è nemmeno alcun segno di consapevolezza e, tanto meno, di volontà di valorizzazione di ciò che costituisce il patrimonio dello Stato sociale, in tutti i paesi dell'Occidente. E passo così alla seconda parte delle mie osservazioni.

Se siamo di fronte — io credo che sia così — ad una svolta nella storia del secondo dopo guerra, all'aprirsi cioè di una fase nuova nelle vicende del *Welfare State*, così come i paesi occidentali le hanno sperimentate nell'ultimo decennio, a me sembra che rispetto a questo il dibattito cui assistiamo sia culturalmente molto povero. Farò anche qui due esempi soltanto. Innanzitutto, come diversamente si possano leggere, in termini sia concreti, sia sim-

bolici, le norme in materia di collocamento che riguardano handicappati ed invalidi, l'articolo 9. Forse si ignora una esperienza accumulata ormai da molti decenni, che dice che chi si trova in condizioni di debolezza va difeso con misure eccezionali di supporto, o altrimenti è scontato che avrà un trattamento iniquo. Questo era un'occasione per mostrare attenzione non dico ad una categoria particolare, sensibilità non dico ad un problema sociale importante, ma sensibilità ed attenzione ai meccanismi della società complessa e impegno sui valori di fondo di una società di questo tipo.

Un altro esempio. Questo Governo, in nessuna delle sue dichiarazioni o proposte, mostra di aver sentito nell'aria, se non altro, qualcosa della problematica relativa alle condizioni delle donne nella società di oggi. Non si può tacere che vi sono effetti sotterranei e peggiorativi, se non si fa particolare attenzione a prevenirli, quando si interviene in materia di assistenza e previdenza, nei modi che qui vengono adottati. È un dato che nel nostro sistema le donne hanno una collocazione discriminata, se non si attivano esplicitamente misure correttive. Questo mostra che il disegno di razionalità ed equità di cui si dice è davvero illusorio e, comunque, non commisurato alle condizioni e ai meccanismi reali della nostra società.

Di nuovo, come nel caso che ho citato in precedenza, ciò che qui soprattutto conta non è mettere in luce il problema che pongono particolari categorie di cittadini, in termini di loro diritti (punto per altro fondamentale), ma in più è grave che si ignorino, o comunque si affrontino con strumentazione del tutto inadeguata i modi di funzionare della società complessa.

Infine, non c'è nessuna traccia, nessun segnale, che indichi consapevolezza di ciò che si è aggiunto, sul piano delle esperienze e delle elaborazioni, nel corso di questa straordinaria vicenda sociale e politica che è stata la storia dello Stato sociale. Nessuna visione che porti in sé il senso della ricchezza da cui in ogni caso oggi ripartiamo, perché lo Stato sociale non è soltanto spesa, è anche le strutture, le esperienze,

le lotte, le pratiche quotidiane, le nuove professionalità, la ricerca del benessere della massa delle persone coinvolte. Nelle proposte e nel dibattito con cui ci confrontiamo non c'è nessuna cultura — direi — dello Stato sociale come risorsa e ricchezza. In una situazione in cui le condizioni materiali della vita quotidiana sono sempre più difficili, chiudere il discorso politico dentro i temi del «tagliare», «ridurre», «aggiustare», senza un cenno a un disegno di più ampio respiro, è un segnale tutto negativo, di annullamento della strada fin qui compiuta come sbagliata e niente altro, di negazione di spazi per percorsi di autonomia e che siano espressione di una cultura nuova, che noi vorremmo fare (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calamida. Ne ha facoltà.

FRANCO CALAMIDA. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, credo che questo decreto-legge sia in realtà l'anello di congiunzione tra le cattive politiche del passato e le pessime politiche proposte per il futuro dal Governo. La sequenza di decreti-legge, recenti e meno recenti, definiti dalla gente comune di buon senso «stangate», non ha prodotto alcun risanamento della finanza pubblica, ma solo peggioramento delle condizioni di vita popolari ed occupazionali dei lavoratori. Il debito pubblico è in costante crescita e nel 1984 raggiungerà il 90 per cento del prodotto interno lordo, tendendo a coprirlo interamente. Il deficit di bilancio è già per il 1983 superiore ai 90 miliardi. A questo ordine di problemi il Governo risponde con quella che chiama politica del rigore e politica dei redditi. Il rigore, per la verità, è risolto solo contro gli strati più deboli della società: i pensionati, gli invalidi, i lavoratori. Questo rigore è non solo popolare e incivile, ma assolutamente inutile a risolvere i gravi problemi dell'economia e della finanza pubblica, anzi li aggraverà. Si attinge da un serbatoio assai piccolo ed esausto per far fronte a problemi che hanno ben

altre dimensioni.

Non sembrano questi giudizi estremizzati: è la descrizione dei dati di fatto. È incontestabile che il decreto in esame è l'altra faccia della medaglia, rispetto alla proposta di condono per l'abusivismo edilizio, che giustamente poche ore fa la Camera ha bocciato. Se fosse ripetuto in futuro il tentativo di premiare l'illegalità, i devastatori di territorio, ambiente e città, gli speculatori, la mafia e la camorra, gli evasori, certo qualcuno dovrebbe pagare: e pagano sempre i redditi medio-bassi, che oggi vengono definiti medio-alti da chi non ha mai provato a mantenere una famiglia con 700 o 800 mila lire al mese. Pagano i pensionati e gli invalidi, pagano tre volte per la salute i lavoratori, con le tasse, i contributi ed i *ticket*. Ma su questo interverremo più ampiamente in seguito.

Non abbiamo mai pensato che la politica dei redditi possa funzionare a vantaggio dei lavoratori, ma definire tale questa politica di devastazione sociale, di trasferimento al profitto di tutti gli aumenti di produttività fa offesa ad Ugo La Malfa. È la politica delle corporazioni forti contro quelle deboli, attuate in fase recessiva ed a senso unico. Torneremo, con analisi e proposte, su questo ordine di problemi, in occasione del dibattito sulla legge finanziaria, la cui impostazione antipopolare di fondo è già prefigurata da questo «decreto».

In buona sostanza, nessuna politica dal lato delle entrate, di equità fiscale, e dunque capace di colpire i grandi patrimoni; nessun tentativo di ridurre e controllare l'effetto dei servizi di interesse sul debito pubblico; nessuna iniziativa di controllo dei prezzi, a partire dalle tariffe pubbliche amministrative; nessuna moderna politica industriale del lavoro: solo l'attacco al salario ed alle pensioni e nulla più di questo. Oggi si arriva ad affermare che la svalutazione, per essere efficace, deve essere preceduta dal taglio della scala mobile.

Dove porta tutto ciò? La recessione diventa condizione di sopravvivenza. Saranno necessarie nuove, tremende stangate per far fronte ai servizi di interesse sul crescente debito pubblico, calerà il gettito

fiscale e contributivo, in quanto l'economia si avvita su se stessa ed è soffocata la domanda interna, fino al punto di rottura, dal quale non siamo lontani.

Entrando più direttamente nel merito, le stesse proposte contenute nel disegno di legge in oggetto sull'evasione contributiva resteranno pure elencazioni di obiettivi se non verranno definiti adeguati strumenti di controllo che non sono affatto previsti. Gli emendamenti che abbiamo presentati al riguardo costituiscono la condizione vera per avviare la lotta all'evasione, uno dei cardini del risanamento dell'INPS.

Al riguardo il ministro De Michelis in Commissione bilancio ci ha spiegato con arroganza, essendo il suo stile l'assoluta assenza di stile, che occorre moralizzazione. Riducendo le erogazioni per invalidità e le integrazioni al minimo si salverebbe — a giudizio del Governo — l'INPS dalla bancarotta, la quale aprirebbe le porte alla controriforma. Ma la proposta di Governo è già una controriforma, non è affatto equa, non è certo una riforma, è in ogni caso contraddittoria, macchinosa, confusa anche sotto gli aspetti tecnici.

Noi non diciamo certo che va tutto bene, che non ci sono situazioni anomale da correggere, anzi il contrario; democrazia proletaria è per una complessiva riforma del sistema pensionistico che assicuri condizioni dignitose di vita ai pensionati. Non accettiamo però che la moralizzazione cominci dai più poveri e tuteli i privilegi; il risultato finale sarebbe comunque immorale, iniquo e non risolutore di alcun problema.

In un paese con pensioni di fame — questo è il dato da cui partire — è certo che la parte più grande di immoralità sta dalla parte dei grandi evasori e di coloro che beneficiano di superpensioni. Quando si parla di integrazione al minimo si parla di milioni e milioni di pensionati, di integrazioni di poche decine di migliaia di lire; queste verrebbero tolte a chi ha un reddito di 600 mila lire mensili lorde. Tre milioni di questi pensionati sono sotto la soglia di povertà, gli altri prossimi alla soglia di sussistenza, quella definita del minimo vitale. I carichi familiari possono essere as-

sai gravosi e in particolare le integrazioni al minimo per molte realtà del Sud costituiscono di fatto condizioni di sopravvivenza senza altre alternative oggi esistenti.

Noi non difendiamo affatto questa situazione irrazionale e caotica che decenni di regime democristiano ha determinato: diciamo che va superata, ma non con l'impostazione voluta dal Governo. Il problema riguarda ancora una volta lo sviluppo, e non solo quello del Mezzogiorno.

A questo riguardo mi preme sottolineare che l'integrazione al minimo ha un certo evidente carattere assistenziale; però restringendone i criteri di erogazione il Governo si propone non di separare la previdenza dall'assistenza, come è giusto, ma di eliminare progressivamente l'assistenza stessa, ed è questa tutta un'altra questione. Per questo il progetto governativo è di controriforma; si sostituisce infatti la situazione attuale con il nulla: la cancellazione dell'assistenza.

Su questo punto, la difesa dell'integrazione al minimo, per collocare tutta la materia nel quadro di una equa e complessiva riforma, chiediamo coerenza e chiarezza ai compagni del partito comunista italiano. Non si può criticare la proposta del Governo e poi astenersi quando si passa ai voti. Se il partito comunista si asterrà, porterà per questo una grave responsabilità.

Analogo ragionamento riguarda l'invalidità. L'erogazione deve certo riguardare le ridotte capacità di lavoro e non le condizioni economiche, come prevede la legislazione vigente, ma anche in questo caso si pone il problema di una riforma che includa gli interventi di assistenza. Con la proposta del Governo si cancellerebbero anche le pensioni già maturate in base a contributi, si creerebbero discriminazioni rispetto a quanti hanno raggiunto l'età pensionabile, il diritto cadrebbe per chi supera la quota di reddito prevista anche se di sole mille lire e inoltre potrebbe, negli anni successivi, ripresentarsi come diritto se il soggetto cui è stata tolta si ritrovasse al di sotto della soglia prevista di 900 mila lire, fra l'altro, al netto dei soli contributi

previdenziali. Cioè, non si tratta certo di tenori di vita elevati.

Non si tiene inoltre alcun conto della necessità di cura dell'invalido, spesso onerosissima; ci sono, certo, anche illegalità ma si comincia anche qui dalle grandi illegalità come, ad esempio, da quella emblematica di un sistema di corruzione e di clientela che abbiamo più volte denunciato: Fassari, direttore generale dell'INPS, 40 milioni di stipendio annui, percepisce sia una pensione di invalidità illegale che i gettoni di presenza per attività che è istituzionalmente tenuto a svolgere. Si tratta di migliaia e migliaia di casi. Moralizziamo, dunque, ma non solo i meno abbienti.

Sull'altro fronte — quello del dare — il Governo propone di fiscalizzare gli oneri sociali alle imprese commerciali e alle imprese agricole a carattere capitalistico: un po' più di contributi, assolutamente incerti, e molta fiscalizzazione, assolutamente certa, come è certo che non esiste la copertura finanziaria. È un'operazione che scarica di fatto i costi sull'INPS, portandola, per l'appunto, alla bancarotta.

Quale motivazione di tipo economico esiste? Nessuna, se non quella tradizionale dell'uso della spesa pubblica per fini di consenso politico ed elettorale. Perché mai tale normativa sia inserita in un provvedimento per il contenimento della spesa pubblica, è incomprensibile. Si comprende invece la continuità con le politiche di fiscalizzazione degli oneri sociali, che sono trasferimenti di ricchezza da strati sociali poveri ad altri privilegiati: ne beneficano le cliniche private, gli studi notarili e professionali, i centri di elaborazione dati, eccetera, eccetera. Robin Hood toglieva ai ricchi per dare ai poveri; Craxi toglie ai poveri (invalidità e integrazione al minimo) per dare ai molto ricchi. È questa una vergogna, non un'ipotesi di risanamento; ma non si arresta qui.

Le proposte di controllo sulla gente che lavora e produce per tutti (considerato che il peggior assenteista produce pur sempre di più di chi vive di rendita, ed è cioè assenteista per nascita) sono di tipo vessatorio; non c'è dubbio su questo giudizio. C'è solo disprezzo verso i lavoratori; scom-

paiono i problemi della tutela dell'integrità fisica e della motivazione al lavoro, che non può essere sostituita da norme di polizia del lavoro. I lavoratori verrebbero sottoposti a controlli, eseguiti anche da personale non medico; non dunque sullo stato di effettiva malattia (controlli che vanno correttamente eseguiti), ma sulla presenza. I valori dello statuto dei lavoratori — di dignità, di libertà, seppure nel rapporto con la produzione, di democrazia industriale — sono sostituiti dalle leggi del diritto di impresa a tutela del più forte. In caso di assenza, è prevista una durissima e totale pena pecuniaria, ben più consistente di quella oggi esistente, che colpirà proprio gli ammalati.

Il ministro De Michelis ci ha spiegato, in Commissione, che se sono provvedimenti vessatori e antioperai, ne portano la responsabilità Lama, Carniti e Benvenuto, firmatari dell'accordo del 22 gennaio. Non riprendo qui il nostro giudizio — di democrazia proletaria e solo nostro — assai netto e negativo su questo accordo a tre, un vero e proprio progetto di gestione autoritaria dello Stato delle corporazioni, che esautorava la società e lo stesso Parlamento nella sua autonomia di legislatore.

Mi preme chiarire che è ingiusto comunque multare i lavoratori, e — come ho già detto — con ben maggiore durezza che in passato; è ingiusto sottoporli a insopportabili verifiche; è ingiusto eliminare la grande conquista, per la quale molto ha lottato il movimento operaio, del primo giorno di malattia, anche questo nei programmi del Governo.

Sono questi, forse, criteri di equità? Perché le confederazioni sindacali, che sono favorevoli ad un tetto di dieci o venti giorni per le trattenute punitive, non cominciano ad applicare queste regole a se stesse? Perché non vengono praticate in questa Camera? Certamente l'onorevole Arisio e il suo partito le trovano invece giuste ed eque; per gli altri, però, per chi sta in fabbrica o negli uffici. Apprezzerebbe, l'onorevole Arisio, una trattenuta sul suo stipendio di deputato per il suo assenteismo, del quale hanno scritto, del resto, anche i giornali? Chi parla tanto di etica del lavoro

intende sempre l'etica del lavoro degli altri. Chi parla tanto degli effetti inflattivi della scala mobile, intende sempre quella degli altri. Vorreste voi, onorevoli colleghi, un riduzione del 20 per cento del vostro, anzi, del nostro stipendio, come segno della volontà di affrontare i problemi della crisi, a cominciare da quelli che non la subiscono affatto, almeno come condizione di vita? Se ci fosse questo senso morale di tutti, si potrebbe a pieno titolo parlare di moralizzazione del paese, e nessuno avrebbe il coraggio di votare a favore del famigerato articolo 9, quello che nega di fatto il diritto al lavoro per invalidi e portatori di *handicap*.

Tra tutte le intollerabili iniquità di questo «decretone», questa è certamente la più intollerabile, questa è la proposta più vergognosa che offende i valori della nostra società. Una società civile dovrebbe tutta e subito ribellarsi. Su questo punto mi rivolgo alla coscienza di ogni deputato: è questione diversa dalle altre trattate; investe il senso dei rapporti civili e del vivere solidale. Per legge si deciderebbe con l'articolo 9 che, essendoci la crisi e dovendosi risanare la finanza pubblica, gli invalidi e i portatori di *handicap* non solo non hanno diritto al lavoro (che già oggi è difficile conseguire), ma neppure alla speranza stessa e alla possibilità di lavoro. E la legge rimarrebbe anche un domani come un marchio all'interno del nostro diritto, che definisce per gli invalidi la condizione di inferiorità e di non eguaglianza.

È facile votare contro di loro in quest'aula, ignorando la dimensione di angoscia e di domanda di vita e di esistenza che c'è stata nelle manifestazioni di questi giorni, in particolare oggi a Milano. Saremmo il solo paese al mondo che computa nelle quote per il collocamento obbligatorio gli invalidi che l'azienda stessa produce. Un'azienda che produce molti invalidi non deve assumerne alcuno: un premio a chi viola le norme di tutela della salute e dell'integrità fisica del lavoratore. Il ministro De Michelis l'ha definita un'operazione di pulizia (e non è solo problema di linguaggio, ma di cultura politica e sociale deteriorata); ha richiamato la mag-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1983

gioranza in Commissione alla compattezza contro i diritti dei più deboli.

Questo articolo in realtà è voluto dal padronato più ottuso e arrogante. Io chiedo invece, soprattutto a voi, colleghi della maggioranza, di riflettere a fondo proprio sull'articolo 9: è una scelta che riguarda valori di umanità e di civiltà; in caso contrario, verrà dato un grande segno di barbarie e di disprezzo, non solo dei più deboli, ma di ogni sentimento democratico. La capacità di difesa dei più deboli, di quelli che sono uguali a voi, è il vero metro di misura della democrazia.

Per le ragioni esposte democrazia proletaria voterà contro la conversione in legge del decreto-legge n. 463, impegnandosi a sostenere le lotte e le iniziative dei pensionati, dei lavoratori e dei settori colpiti.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Sospendo la seduta in attesa delle determinazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo.

**La seduta, sospesa alle 19,5,
è ripresa alle 19,45.**

**Sul calendario dei lavori
dell'Assemblea.**

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che il calendario dei lavori per le due prossime settimane è stato approvato all'unanimità dalla Conferenza dei presidenti di gruppo e sarà comunicato in una delle prossime sedute.

**Trasmissione dal ministro del bilancio
e della programmazione economica.**

PRESIDENTE. Il ministro del bilancio e della programmazione economica, con lettera in data 12 ottobre 1983, ha trasmesso la relazione programmatica delle partecipazioni statali per il 1984 (doc. XIII, n. 1-ter).

Il predetto documento, che sarà stampa-

to e distribuito, è allegato, ai sensi dell'articolo 15 della legge 5 agosto 1978, n. 468, alla relazione previsionale e programmatica per il 1984 (doc. XIII, n. 1).

**Annunzio di interrogazioni,
di interpellanze e di una mozione.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 14 ottobre 1983, alle 10:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, recante misure urgenti in materia previdenziale e sanitaria e per il contenimento della spesa pubblica, disposizioni per vari settori della pubblica amministrazione e proroga di taluni termini. (424)

— *Relatore:* Cristofori.

(*Relazione orale.*)

La seduta termina alle 19,50.

**Trasformazione di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta in Commissione Giadresco n. 5-00139 del 10 ottobre 1983 in interrogazione con risposta scritta n. 4-00836.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1983

ALLEGATO ALL'INTERVENTO DEL DEPUTATO NINO CRISTOFORI, RELATORE PER IL DISEGNO DI LEGGE N. 424, LA CUI PUBBLICAZIONE È STATA AUTORIZZATA DALLA PRESIDENZA.

NINO CRISTOFORI, *Relatore*. Per quanto si riferisce all'articolo 6, chiedo all'Assemblea una particolare attenzione per gli effetti che va a determinare. La norma prevede per i lavoratori dipendenti ed autonomi, a decorrere dal 1° ottobre corrente, il divieto della integrazione al minimo per i soggetti che possiedano redditi, escluso il reddito dell'abitazione e l'importo della pensione, propri di importo superiore al doppio del minimo.

Qualora il reddito risulti inferiore al limite suddetto, l'integrazione è concessa per un importo che consente di non superare il limite stesso. Le pensioni aventi decorrenza anteriore al 30 settembre conservano l'importo in godimento che tuttavia resta congelato con assorbimento delle successive rivalutazioni sulla pensione-base e fintanto che non venga con questo superato.

Tali disposizioni risultavano pesantemente lesive delle categorie dei lavoratori, ed in particolare degli autonomi agricoli, considerato che il calcolo della pensione viene effettuato con l'antiquato metodo contributivo, e cioè sul contributo-base che è una quota trascurabile della contribuzione e cioè lire 676 per i coltivatori diretti e lire 3.600 per artigiani e commercianti.

A parziale correttivo, migliorando le proposte dei precedenti decreti, è previsto un meccanismo di rivalutazione del coefficiente di adeguamento della pensione-base mediante moltiplicazione della stessa per 5,74.

In termini numerici significa che, senza il nuovo moltiplicatore di 5,74, la pensione di un coltivatore diretto maschio sarà dal 1° ottobre corrente, dopo 26 anni di contribuzione di lire 23.200 mensili e di una coltivatrice donna di lire 17.850 mensili. Solo su questa base funzionerà la perequazione riferita alla dinamica salariale. Applicando il moltiplicatore, il coltivatore diretto maschio raggiungerà la pensione mensile di lire 109.150 e la coltivatrice

diretta donna di lire 86.300. Il pensionato artigiano con venti anni di anzianità contributiva avrà assegnata una pensione-base di lire 39.150 mensili e, con il moltiplicatore, lire 160 mila mensili.

Il pensionato commerciante con 18 anni di contributi una pensione-base di lire 35.150 mensili e, con il moltiplicatore, di lire 144 mila.

No comment! C'è da tener presente che si tratta di lavoratori che hanno un'età pensionabile a 65 anni (uomo) e 60 anni (donna). Rispetto alle proposte passate nel testo originario del Governo, si registrano le seguenti variazioni: anzitutto le pensioni non integrate al minimo sono assoggettate alla perequazione prevista per i trattamenti integrati al minimo, mentre nei precedenti decreti la perequazione automatica era la stessa delle pensioni inferiori al trattamento minimo. Non veniva previsto l'obbligo dei pensionati di presentare la dichiarazione da cui risulti l'ammontare del reddito; mancava ogni previsione sanzionatoria per chi compie dolosamente atti diretti a procurarsi la corresponsione dell'integrazione non spettante o faccia dichiarazioni non conformi al vero, nonché norme riguardanti il recupero delle somme erogate in precedenza. Mancava, rispetto al primo decreto, la previsione della non applicabilità in ipotesi di pensione ai superstiti, con più titolari.

Orbene, il quadro che si ricavava era tale da sconsigliare il mantenimento di questo articolo, con il quale si sanzionavano di fatto: il congelamento delle vecchie pensioni che in pochi anni sarebbero dimezzate, per effetto dell'inflazione; una pensione per coloro che compiono l'età pensionabile dopo il 1° ottobre che non giustifica l'esistenza di un sistema obbligatorio previdenziale perché gli interessati non ricavano in realtà nulla di significativo dalla loro contribuzione; la nascita di nuove fasce pensionistiche a livelli insignificanti; un ulteriore accrescimento

della giungla dei criteri di indicizzazione; una ulteriore incapacità di gestione del sistema, poiché, a seconda della variazione annuale del reddito, si acquisisce o si perde l'integrazione.

Qualunque studioso si sia interessato di questo problema (compreso la «Commissione Castellino») ha concluso che per poter dignitosamente collegare l'integrazione a limiti reddituali occorre modificare il sistema di calcolo della pensione degli autonomi.

Anche recentemente il vicepresidente dell'INPS, in una lunga e dettagliata relazione, sottolineava la necessità sopracitata. Con l'attuale metodo di calcolo si produce una situazione di ingiustificati disallineamenti negli importi non integrati, a seconda dell'anno di decorrenza. A parità di contribuzione i lavoratori dipendenti (con il metodo retributivo) accedono a una pensione più alta degli autonomi (con metodo contributivo).

Inoltre la formula contributiva tende a privilegiare le basse anzianità. Il nuovo coefficiente introdotto di 5,74 non modifica le contraddizioni.

Il risparmio previsto tra l'altro non si sa con quale rilevazione per complessivi 150 miliardi, è comunque quanto mai ipotetico. Dovrebbe essere riscuotibile dopo accertamenti per i quali l'INPS prevede un tempo fino al giugno 1984. Gli interessati dovrebbero, oltre alla denuncia dei redditi per il 1982, prevedere il reddito del 1983 sapendo che oltre un certo limite non avranno le pensioni. Non credo sia pura fantasia prevedere il facile svincolo dalla norma, con conseguenze negative anche per il fisco.

Avendo comunque il Governo ritenuto di dover insistere su questa proposta, nel prevederne atto, ho sottoposto alla Commissione bilancio una serie di emendamenti, alcuni dei quali, accolti dal Governo, sono stati approvati. Alcuni li ho già citati, gli altri si riferiscono all'aumento del limite per ogni anzianità contributiva, alla rivalutazione dei contributi-base per i coltivatori diretti, alla rivalutazione dei trattamenti minimi ai sensi dell'articolo 19 della legge 30 aprile 1969, n. 153.

Condivido invece l'articolo 7, che introduce norme dirette ad elevare la retribuzione contributiva richiesta per l'accreditamento di una settimana assicurativa ad un livello pari al 30 per cento dell'importo minimo di pensione, correggendo l'attuale normativa che consente l'accreditamento di una intera settimana anche in presenza di un solo contributo giornaliero. All'articolo sono stati approvati 17 emendamenti che lo rendono obiettivamente applicabile. Il maggior introito previsto è di 330 miliardi annui.

L'articolo 8 introduce una nuova disposizione per quanto concerne la pensione di invalidità. Nel testo presentato dal Governo veniva prevista la non concessione o la revoca nel caso in cui l'assicurato pensionato percepisca un reddito da lavoro dipendente o autonomo o professionale o di impresa superiore a tre volte l'importo del trattamento minimo del fondo pensioni lavoratori dipendenti vigente ad inizio di anno. La disposizione è prevista nell'accordo Scotti. Si è ritenuto cioè di fissare una soglia di reddito al di sopra della quale non può ritenersi menomata la capacità di guadagno. A tale riguardo ci si muove in direzione di modifica, con aggiunta di un comma all'articolo 10 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636.

Devo ricordare di quel decreto che il secondo comma dell'articolo 10 già prevede la soppressione della pensione di invalidità quando la capacità di guadagno del pensionato cessa di essere inferiore ai limiti indicati (riduzione a meno di un terzo).

Devo altresì ricordare che l'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1957, n. 818, aveva previsto che il pagamento della invalidità venisse soppresso quando l'assicurato presti opera alle dipendenze di terzi, per assunzione obbligatoria con retribuzione superiore ad un terzo del guadagno normale che aveva anteriormente. L'articolo fu dichiarato costituzionalmente illegittimo con sentenza della Corte costituzionale del 18 aprile 1959 (*Gazzetta ufficiale n. 110 del 9 maggio 1959*).

Aggiungo, per completezza, che quando nella seduta del 26 gennaio 1983 della Commissione lavoro, in sede di esame del decreto legge 10 gennaio 1983, n. 3, il ministro del lavoro Scotti, in attuazione di parte dell'accordo del costo del lavoro del 22 gennaio 1983, propose l'inserimento della norma sull'invalidità nello stesso testo presentato ora dal ministro De Michelis, su proposta democristiana, e con l'assenso unanime della Commissione, l'emendamento venne ritirato, perché si ritenne che la collocazione più opportuna fosse nel provvedimento di revisione della disciplina dell'invalidità pensionabile (disegno di legge n. 3266, già approvato dal Senato e all'ordine del giorno della Assemblea nell'ottava legislatura).

Si osservò, in quella occasione — e non ritengo sussistano oggi condizioni per un diverso orientamento — che, poiché l'intera materia della invalidità pensionistica era da disciplinare, non occorre una norma del tipo ora contenuto nell'articolo 8 del decreto-legge n. 463, perché, innanzitutto l'assegno ordinario di invalidità, in ipotesi di riduzione della capacità di lavoro, non viene integrato al minimo in presenza di reddito oltre il doppio del trattamento della pensione sociale ed è sottoposto alla disciplina del cumulo (articolo 20 della legge n. 153 del 1969); in secondo luogo, la pensione ordinaria di inabilità si attribuisce solo nella ipotesi in cui l'assicurato si trovi nell'assoluta e permanente impossibilità di svolgere qualsiasi attività lavorativa.

Non credo, poi, in ogni caso non possa giudicarsi costituzionalmente corretta l'ipotesi prevista di una presunzione di riacquistata capacità di guadagno quando si percepisca un reddito di oltre tre volte l'importo minimo sia in relazione a rapporto di lavoro dipendente sia autonomo o professionale o d'impresa, indipendentemente cioè dal valutare l'attività svolta, quella cioè che ha originato il rapporto assicurativo e la conseguente prestazione. Equivarrebbe a dire in buona sostanza che la pensione di invalidità non spetta in presenza di reddito?

Tale previsione dovrebbe valere anche

per l'avvenire ed ho, invece, ricordato che nel disegno di legge di modifica tale previsione è fatta solo in vista della pensione ordinaria di inabilità, mentre in ipotesi di assegni di invalidità il possesso di un reddito è solo preclusivo dell'integrazione al minimo! La proposta, che avevo formulato in Commissione bilancio, è che la disposizione trovasse collocazione nel disegno di legge di riordino della disciplina riguardante l'invalidità pensionabile, anche se si ripete che già il secondo comma dell'articolo 10 del regio decreto-legge n. 636 del 1939 prevede la soppressione della pensione in ipotesi di riacquisto delle capacità oltre il limite di un terzo.

Aggiungo che la norma al nostro esame parlava solo di revoca delle pensioni di invalidità INPS (disparità con analoghe prestazioni di altri lavoratori); prevedeva la perdita definitiva della pensione, anche se il percettore l'anno seguente fosse andato al di sotto del reddito-limite; soprattutto incentiva la spesa perché il lavoratore avrà il diritto, all'età pensionabile, di ricostruire la sua posizione assicurativa con la prestazione di vecchiaia.

Sono problemi questi che si possono affrontare solo con la riforma che potrebbe entrare in vigore addirittura prima di tutti gli accertamenti che devono essere compiuti e che comunque non permetteranno alcuna entrata fino al secondo semestre del 1984. Purtuttavia, tenendo conto della volontà del Governo di dare, fin da questo decreto, segnali significativi per questa area della previdenza, ho accettato al mantenimento dell'articolo a condizione che si preveda la sospensione e non la revoca (proposta accolta dal Governo); la possibilità per l'invalido di richiedere, ad avvenuta sospensione della pensione, la visita medico-legale dell'INPS, per accertare l'eventuale agguenza dell'invalidità per causa urgente, dovuta alla esigenza di sopravvivere; la data di decorrenza.

L'articolo 9 introduce una disposizione già contenuta nel decreto-legge n. 17 del 29 gennaio 1983 sul costo del lavoro, della quale fu deliberata la soppressione all'unanimità, con il parere contrario del

Governo, in Commissione lavoro. La Camera ritenne che la materia dovesse essere disciplinata nel disegno di legge riguardante la normativa organica del collocamento obbligatorio. Si trattava cioè di valutazioni attinenti all'opportunità di esaminare la materia in un provvedimento organico, nonostante il Governo avesse assunto un preciso impegno nell'accordo tra il ministro Scotti e le organizzazioni imprenditoriali e sindacali, sulla cui fedeltà di trascrizione in legge si è svolto un dibattito in Commissione bilancio.

Dovendo valutare la portata di queste norme, occorre tener presente che gli iscritti alle liste per il collocamento obbligatorio sono 233 mila, dei quali 180 mila invalidi civili, pari al 77 per cento, e 53 mila appartenenti a categorie diverse. Non si tratta quindi di pensionati di invalidità, mentre i percettori di assegno di invalidi civili (invalidità superiore ai due terzi) lo perdono nel momento in cui vengono avviati al lavoro.

L'articolo 9 sancisce che gli iscritti in tali liste devono essere sottoposti a visita medica per verificare la permanenza dell'invalidità, il che può anche essere giusto se venissero indicati modalità e tempi per la verifica stessa, mentre, come è noto, passano mesi e mesi prima che operazioni del genere vengano definite.

In secondo luogo, la norma stabilisce che possono essere riconosciuti invalidi e computati nell'aliquota obbligatoria i lavoratori dipendenti già assunti con il collocamento ordinario, coinvolgendo quindi un interesse diretto delle aziende al riconoscimento di propri dipendenti e premiando altresì proprio le aziende a più alto tasso di rischio per la salute dei lavoratori.

Infine l'articolo 9 sancisce che, in mancanza di beneficiari delle varie categorie di invalidi, i relativi posti restino scoperti; vietando così lo scorrimento, in effetti si verificherà, per l'attuale esaurimento di molte categorie, il totale blocco degli avviamenti al lavoro degli handicappati. Poiché il problema ha una dimensione molto complessa, anche ai fini di tener conto delle esigenze delle

imprese, si è insistito in Commissione sull'opportunità di rinviare tale articolo ad una normativa organica.

Avendo il Governo insistito per emanare una nuova disciplina, la Commissione bilancio ha approvato un emendamento all'articolo 1 che prevede una nuova visita solo per gli invalidi con un grado di invalidità inferiore al 50 per cento, rinviando all'Assemblea ulteriori altri emendamenti migliorativi, dopo un nuovo approfondimento della materia da parte del Governo.

Per quanto si riferisce al titolo secondo, in materia sanitaria, ritengo che l'approfondita e circostanziata critica sviluppata in Commissione bilancio dal gruppo comunista nasca da una valutazione che attribuisce al decreto-legge compiti che lo stesso non si propone. Mi è parso che l'opposizione abbia voluto cogliere l'occasione per una indagine sulle insufficienze ed inefficienze del servizio sanitario.

Ovviamente il Governo ha iniziato una fase, con questo decreto, che trova il suo punto di riferimento nella legge finanziaria e in una serie di provvedimenti che si renderanno necessari per razionalizzare l'intero settore. L'onorevole Santini ha ricordato giustamente l'esperienza di altri paesi europei e in particolare quella inglese. Porsi da parte del gruppo comunista in una opposizione *in toto*, rischia di assumere un effetto politico di schieramento in un'area che, più che costruire, tende a vanificare alcuni pur rilevanti e fondamentali cambiamenti che sono avvenuti nel sistema. Ovviamente è la natura del decreto-legge che non è consono a realizzare armoniche e significative incisioni, ma occorre anche tener presente i limiti che con questo provvedimento si era posto il Governo, e cioè il contenimento della spesa e la razionalizzazione di alcuni servizi.

L'opposizione comunista da un lato ha sostenuto la gravosità del *ticket*, dall'altro ha negato che tale strumento conduca a effettivi risparmi. Mi sembra doveroso ricordare che dal 1945 al 1965 la crescita dei consumi dei farmaci in quantità ha avuto un ritmo del 10 per cento, dal 1966

al 1978 del 5 per cento; dall'introduzione del *ticket* una flessione, dal 1978 al 1983, del meno 2 per cento. Da luglio la flessione in quantità è accentuatissima e registra una percentuale del meno 12 per cento.

Sotto questo profilo quindi è impossibile contestare la valenza del *ticket* come strumento che impone un autocontrollo positivo da parte del cittadino. Altresì ci sembra di dovere smentire la tesi sostenuta dai parlamentari dell'opposizione, che il *ticket* abbia avuto un effetto inflazionistico sulla spesa ospedaliera. In realtà, in termini assoluti, sono due gli elementi che non hanno bloccato la spesa e cioè l'aumento dei prezzi dei farmaci, superiore al tasso dell'inflazione, e la crescita dei costi ospedalieri, dovuta sia alla insufficiente e irrazionale struttura della stessa sia alle condizioni generali del paese.

Per quanto si riferisce alle osservazioni sulla ingovernabilità delle unità sanitarie locali, anche qui vale il mio discorso iniziale. Il decreto ha lo scopo limitato e ben definito di stabilire normative di razionalizzazione di alcuni meccanismi e, per quanto si riferisce ai bilanci e ai revisori dei conti, di dettare alcuni correttivi, che rimangono nelle linee della riforma.

In sostanza con questo decreto si lancia un primo segnale in una direzione di cambiamento, che dovrà essere sviluppata nell'immediato futuro e a tempi medi e lunghi, secondo una programmazione pluriennale, con organiche iniziative.

All'articolo 10 si definiscono i criteri con i quali, per decreto, il ministro della sanità riordinerà il prontuario terapeutico del servizio sanitario nazionale con la chiara indicazione di tre categorie di farmaci. Per i farmaci inclusi nel prontuario, che non rientrano nei primi dei gruppi, la quota di partecipazione alla spesa è confermata in lire 150 per ogni mille lire del prezzo di vendita al pubblico e per frazione di prezzo superiore a lire 500. La partecipazione per ricetta è stata aumentata, nel presente decreto, da lire 10 mila a lire 20 mila. È stata altresì confermata la partecipazione dell'assistito nella misura fissa di lire mille per ogni ricetta che

contenga farmaci inclusi nel prontuario terapeutico, diversi da quelli essenziali previsti nel primo dei tre elenchi. Tali misure si rendono necessarie per contenere ulteriormente lo spreco dei farmaci, con l'effetto altresì di contenere la spesa.

Inoltre l'articolo conferma la partecipazione alla spesa da parte dell'assistito per le prestazioni di diagnostica strumentale e di laboratorio per il 20 per cento con un minimo di mille lire ed un massimo di 20.000 lire. È stato aumentato, per le prestazioni multiple, il limite massimo da lire 45.000 a lire 50.000. La minore spesa è stata preventivata in 215 miliardi.

In riferimento a questo articolo e particolarmente ai punti 5 e 6, osservo che l'inserimento nel prontuario terapeutico dei «galenici» di cui al cosiddetto elenco-indice (in pratica generici, cioè specialità senza marchio), senza neppure la preliminare emanazione di una normativa *ad hoc*, appare non razionalmente fondata per diversi motivi. Ritengo che sarebbe opportuno: non «precipitare» l'introduzione dei galenici nel prontuario terapeutico prima della emanazione di un'apposita normativa sull'argomento, con il rischio che si dia luogo alla creazione di un tipo di farmaco dequalificato; stabilire esplicitamente, nella fissazione dei prezzi da parte del CIP, che questi debbano contenere tutti i costi industriali e l'utile di impresa in modo da evitare (in parte) il rischio di sottodimensionamento economico dei prezzi stessi che potrebbero favorire le imprese multinazionali estere nella conquista del mercato italiano (e quindi un successivo potere monopolistico che si rifletterebbe inevitabilmente sulla dinamica dei prezzi di medio e lungo periodo). A tale fine presenterò un ordine del giorno. A questo articolo, la Commissione bilancio ha approvato una serie di emendamenti che migliorano sensibilmente la normativa.

Nell'articolo 11 si esentano dalla partecipazione alle spese i ceti sociali più deboli e i cittadini sofferenti dei maggiori gradi di invalidità civile, di guerra, per servi-

zio. Con l'attuale testo si stabiliscono, rispetto al precedente, norme più rigorose per l'accertamento dei titolari dei diritti di esenzione dal pagamento.

La Commissione bilancio ha introdotto importanti emendamenti, riguardanti l'esenzione dal pagamento delle quote di partecipazione alle categorie con invalidità superiore ai due terzi e norme per il Consiglio sanitario nazionale.

Con l'articolo 12 si stabiliscono criteri più chiari e snelli per l'inclusione o l'esclusione di specialità medicinali o di prodotti galenici nel prontuario; strumenti per un più adeguato controllo dei consumi farmaceutici; modifiche al regime delle tasse sulle concessioni governative alla produzione e commercio delle specialità medicinali. Viene infine previsto, entro un anno dall'emanazione di questo decreto, un nuovo metodo di determinazione dei prezzi dei medicinali.

In questo articolo, al comma terzo, la Commissione bilancio ha ritenuto opportuno inserire una norma che assicuri tempestività e periodicità agli aggiornamenti quadrimestrali. È stata così assicurata con la partenza della procedura (contestualmente all'emanazione del decreto di registrazione) anche la conclusione, per determinare i termini perentori circa la tappa fondamentale del parere del comitato del prontuario terapeutico.

Per garantire quindi una maggiore probabilità di rispetto dei termini di procedura, si è proposto di schematizzare in tempi precisi tutte le fasi di processo amministrativo: avvio della procedura di cui all'articolo 30 della legge n. 833 contestualmente all'emanazione del decreto di registrazione; parere del comitato del prontuario terapeutico entro i 30 giorni successivi; parere del consiglio sanitario nazionale entro il terzo mese di ogni quadrimestre. In questo modo vengono ad essere resi precisi e trasparenti gli obblighi e le responsabilità di ogni istituzione coinvolta nel processo decisionale. L'articolo 13 stabilisce più rigorose modalità per l'assistenza sanitaria integrativa, indicando le condizioni in base alle quali i lavoratori pubblici e privati possono acce-

dere alle prestazioni idrotermali. Con un emendamento, la Commissione bilancio ha ritenuto di fare eccezione per gli invalidi per causa di guerra e di servizio, per i ciechi, i sordomuti e per gli invalidi civili con una percentuale superiore ai due terzi.

L'articolo 14 conteneva due disposizioni in materia di contribuzione per l'assistenza sanitaria da parte dei liberi professionisti. Anche in questa circostanza il decreto non recepiva le osservazioni per due volte espresse nell'esame dei decaduti provvedimenti dalle Commissioni competenti, che escludevano l'obbligo del pagamento della quota fissa del contributo nei confronti dei liberi professionisti che fossero anche dipendenti o titolari di pensione.

L'interpretazione dell'articolo 3, primo comma, lettera b), del decreto-legge 30 dicembre 1979 n. 663, convertito nella legge 29 febbraio 1980, n. 33, non mette a posto le cose poiché seri dubbi di costituzionalità gravano sulla norma stessa, del resto già sollevati nel novembre 1982 dal pretore di Verona e in seguito da altri pretori. La Commissione bilancio ha approvato un emendamento che elimina la doppia contribuzione.

Sui rimanenti articoli del titolo secondo dal 15 al 20 non ho particolari osservazioni da fare, poiché li ritengo coerenti ad una risposta idonea sui singoli problemi al recupero di efficienza del servizio sanitario nazionale.

L'ultimo titolo (il terzo) prevede misure di contenimento della spesa pubblica per taluni settori e proroghe e differimenti di termini obiettivamente urgenti. Mi limito per i suddetti articoli a citare le modifiche più rilevanti che tendono a dilazionare le spese per il potenziamento dell'Amministrazione finanziaria; recano norme per il settore scolastico riguardanti nuove istituzioni ed iniziative di espansione scolastica, conferimento di supplenze, applicazioni dell'indennità integrativa speciale a personale docente non di ruolo; prorogano di un anno delle disposizioni che hanno consentito all'AIMA di acquistare e stoccare alcool ricavato dalla distillazione

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1983

del vino, per sostenere il mercato; autorizzano l'assunzione di personale straordinario da parte degli istituti di previdenza per recuperare la concretezza delle trattazioni di competenza; recano infine disposizioni di chiarimento sull'applicazione dell'articolo 19 del decreto-legge 28 febbraio 1983, convertito nella legge 26 aprile 1983, n. 131, che si sono rese necessarie nei confronti dei comuni che hanno adottato tempestivamente le delibere istitutive della sovrimposta sul reddito dei fabbricati.

Onorevoli colleghi, la vastità della materia e la sua complessità ha reso impossibile un esame analitico e completo del provvedimento. Spero comunque di esse-

re riuscito a tracciare le linee fondamentali dello stesso. Invito la Camera con l'apporto dei contributi di tutti i gruppi a fornire nella discussione tutti gli elementi più utili, affinché il decreto-legge possa rapidamente essere convertito in legge.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI*

DOTT. CESARE BRUNELLI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 23,40.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1983

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate*

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La X Commissione,

constatato il crescente grave ed assurdo fenomeno del trafugamento di automezzi adibiti al trasporto merci per conto proprio ed in conto terzi, soprattutto di quelli dotati della targa TIR;

accertato da rilevamenti statistici, sia per le denunce avvenute, sia da parte delle assicurazioni per eventuale risarcimento della merce rubata, che il fenomeno è diffuso in tutto il territorio nazionale con punte massime nelle stazioni e piazzuole di servizio delle autostrade e superstrade nazionali, negli autoparchi dei centri commerciali ed ortofrutticoli provinciali, interprovinciali e regionali;

presa visione dei numerosi appelli, petizioni, messaggi, degli operatori interessati, delle associazioni dei proprietari degli automezzi, dei sindacati di categoria degli stessi camionisti;

invita il Governo:

a predisporre, quanto prima, provvedimenti ed adeguati mezzi operativi per garantire una più efficace tutela e salvaguardia dell'incolumità fisica degli autotrasportatori e della merce trasportata;

ad intensificare, compatibilmente con gli elementi disponibili, i pattugliamenti e rigorosi controlli da parte dei corpi di polizia, carabinieri e guardia di finanza adibiti a compiti di polizia stradale;

• ad adoperarsi affinché si costituisca, presso il competente Ministero dell'interno, un centro elettronico per la raccolta dei dati relativi a furti, rapine ed atti di sabotaggio al trasporto su gomme;

a rivolgere l'invito alle autorità locali ad effettuare un più attento e minuzioso controllo, nei depositi di merce all'ingrosso e nei negozi al dettaglio, in quelle zone dove notoriamente avviene lo smercio e l'immissione di merce di dubbia provenienza;

a porre allo studio un inasprimento delle pene, pecuniarie e non, previste dalla normativa vigente, per quanto attiene a questa materia.

(7-00018)

« AMODEO ».

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

LOMBARDO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

1) se sono a conoscenza del decresciente livello occupazionale esistente a Catania a causa del diminuito afflusso d'investimenti nei vari settori dell'industria con particolare riguardo a quelli dei lavori pubblici e dell'edilizia;

2) se, conseguentemente, non ritengono necessario ed urgente dichiarare lo stato di crisi del settore, allo scopo di consentire ad alcune migliaia di disoccupati di utilizzare le provvidenze della cassa integrazione onde alleviare le loro gravi condizioni economiche.

L'interrogante fa presente che al fine dell'adozione di tale provvedimento ricorrono tutti i presupposti: innanzitutto il grave livello di disoccupazione dei lavoratori del settore e poi il carattere temporaneo e strumentale della dichiarazione di crisi in vista del superamento delle attuali condizioni e della ripresa produttiva.

Vi sono, infatti, tutte le condizioni perché la ripresa si realizzi manovrando su un ventaglio d'investimenti di competenza comunale, regionale e nazionale.

Tra l'altro, proprio in questi giorni, sembra realizzarsi una responsabile ed utile collaborazione, pur nella diversità dei ruoli, tra gli amministratori del comune e le forze politiche e sociali, per avviare un serio processo di sviluppo della città liberando notevoli risorse finanziarie attraverso il loro impegno produttivo.

Da qui la necessità della dichiarazione di crisi del settore e della operatività della cassa integrazione come momento indispensabile per superare la crisi e promuovere uno sviluppo economico definitivo e permanente.

(5-00161)

PIERINO, AMBROGIO, CURCIO, FANTO, FITTANTE E SAMA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - premesso che il Consiglio di amministrazione della Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania, cogliendo in maniera distorta una spinta diffusa a innovare negli ordinamenti e nelle funzioni delle casse di risparmio, ha deliberato, segretamente e senza alcun confronto con istituzioni forze economiche e sociali, numerose e profonde modifiche allo statuto e, a quanto se ne sa, particolarmente:

1) ha previsto la possibilità di una partecipazione al capitale sociale di enti esterni (istituti di credito, finanziarie, società assicurative, ecc.) con quote non inferiori a lire due miliardi senza alcun altro limite o condizione, così da configurare, nella concreta realtà delle due regioni interessate, un tentativo di vero e proprio stravolgimento del ruolo e della funzione di quell'istituto, anche attraverso una marginalizzazione degli enti pubblici territoriali e segnando una più marcata lontananza della cassa dai suoi compiti primari e dai reali bisogni e interessi della Calabria e della Lucania;

2) in coerenza con tali scelte, ha proposto una riforma, nella composizione e nei poteri, del consiglio di amministrazione stesso che:

a) trasferisce i propri compiti di gestione ad un comitato esecutivo appositamente creato e trasforma il consiglio di amministrazione in una sorta di assemblea, pur sempre ristretta benché i suoi membri passerebbero da 13 a 20, alla quale verrebbe demandato un compito, non si sa quanto reale visti la sua composizione e i suoi rapporti con le istituzioni locali da una parte e il comitato esecutivo dall'altra, di indirizzo generale;

b) si accresce in maniera esorbitante e anche immotivata, evidentemente per esigenze di spartizione tra partiti e gruppi, la rappresentanza di associazioni o istituti estranei alle due regioni e, segnatamente, viene raddoppiata la rappresentanza dell'ACRI e dello ICCRI con ben 4 membri su 20;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1983

3) viene istituito un comitato esecutivo, a cui è demandata la gestione dell'istituto, composto da sei membri: presidente e vicepresidente di nomina del Ministero del tesoro, direttore generale, tre membri esterni al consiglio di amministrazione ma da esso nominati. Tale composizione comporta, di fatto, una sensibile riduzione dell'autonomia dell'istituto, in parte già evidente nella composizione del consiglio di amministrazione; determina una frammistione di compiti; stabilisce un rapporto discutibile di sostanziale prevaricazione del comitato esecutivo sul Consiglio di amministrazione -

se, in assenza di principi normativi generali e anche, nel caso, in assoluta assenza di corrispondenza delle modifiche proposte a specificità ed interessi della Calabria e della Lucania (così come viene dimostrato dalle generali proteste sollevate) non si intenda operare perché la deliberazione del Consiglio di amministrazione di quella Cassa di risparmio venga ritirata o modificata tenendo conto delle osservazioni avanzate. (5-00162)

MONTANARI FORNARI, TAGLIABUE, TRABACCHI E PALOPOLI. — *Ai Ministri della sanità, per il coordinamento della protezione civile e per l'ecologia.* — Per sapere - premesso che:

alcuni gravi fenomeni di inquinamento, da qualche tempo, si verificano nel territorio piacentino a seguito dei continui e pervicaci atti di inquinamento da accumulo non autorizzato e smaltimento abusivo di composti chimici tossici perpetrati ai danni della salute dei cittadini e dell'ambiente della provincia;

nel territorio della provincia di Piacenza, nel corso di questi ultimi anni, sono stati scoperti numerosi inquinamenti provocati da reflui industriali altamente tossici;

dei fatti principali, qui di seguito elencati, a suo tempo fu data notizia, con

nota 3 giugno 1983, al Ministro per la protezione civile:

località Costa di Godi in comune di San Giorgio Piacentino: rinvenimento di un'ingentissima quantità di fusti metallici (250 contenitori di 2 quintali l'uno) interrati in zona agricola ed in gran parte deteriorati, contenenti sostanze chimiche ad altissimo rischio ambientale. I luoghi in cui tali contenitori sono stati seppelliti e schiacciati sono in precaria situazione di tenuta al punto di aver avuto dei ruscamenti di dilavato (per questi fatti è pendente presso la pretura di Piacenza il procedimento penale n. 4524/82);

comune di Piacenza: sversamento diretto nella pubblica fognatura di autocisterne contenenti reflui industriali ad altissimo rischio ambientale (per questi fatti è stato avviato presso la pretura di Piacenza il procedimento penale n. 4984/82 procedimento che si è concluso con la condanna degli imputati ed è ora in fase di appello);

comune di Rottofreno: stoccaggi e sversamenti non autorizzati di sostanze chimiche ad alto rischio ambientale (per questi fatti sono pendenti presso la pretura di Borgonovo Val Tidone i procedimenti penali n. 160/82 e 420/82);

comune di Gossolengo: stoccaggio non autorizzato di sostanze chimiche ad alto rischio ambientale (per questi fatti è stato avviato presso la pretura di Piacenza il procedimento penale n. 1272/82 che si è concluso con una sentenza n. 248 del 2 maggio 1983);

località Biana in comune di Ponte dell'Olio: rinvenimento in una cava di marna di un'ingentissima quantità di fusti metallici ormai completamente deteriorati contenenti sostanze chimiche ad altissimo rischio ambientale (stima presunta dei fusti da 1500-2000) (per questi fatti è stato avviato presso la pretura di Bettola il procedimento penale n. 141/83, procedimento la cui istruttoria risulta attualmente trasferita per competenza alla procura della Repubblica di Piacenza essendosi profilata l'ipotesi di cui all'articolo 439 del

codice penale in relazione alla riscontrata contaminazione delle falde idriche);

comuni di Castel San Giovanni, Sarmato, Rottofreno, Calendasco, Piacenza, Caorso, Monticelli, Castelvetro, Cortemaggiore: scarichi abusivi di reflui industriali altamente tossici lungo la rete autostradale. Si tratta di sostanze tossiche in parte cancerogene, come NN dimetilnilina, sversate in più punti delle autostrade. Hanno interessato canali di bonifica, di irrigazione e corsi d'acqua naturale provocando la morte di ogni forma vegetale (mentre per alcuni di questi fatti è stato avviato, presso la pretura di Piacenza, il procedimento penale n. 3360/80, procedimento che si è concluso con la condanna degli imputati ed è ora in fase di appello, per altri le indagini tese all'individuazione dei responsabili non hanno ancora sortito esito positivo);

questa seppur schematica rappresentazione del fenomeno evidenzia come le particolari caratteristiche geografiche della provincia, a ridosso delle maggiori aree industriali del nord e fornita di un fitto reticolo viario, incidano notevolmente sui « meccanismi » legati all'abusivismo dello smaltimento dei rifiuti industriali. La non occasionalità del fenomeno è poi dimostrata dalla continua scoperta di nuovi inquinamenti e dalla varietà dei territori colpiti (18 comuni su un totale di 48);

a fronte di questa « disponibilità » sta, però, un ambiente assai delicato perché caratterizzato da una fitta rete di corsi d'acqua superficiali, da una falda acquifera abbondante e superficiale, da migliaia di pozzi ad uso alimentare ed irriguo in gran parte pescanti dalla prima falda, da una agricoltura idroesigente; il quadro ambientale in sostanza è quello di una zona aperta, senza alcun vincolo fisico che le consenta in qualche modo di contenere ciò che è scaricato;

per queste ragioni non è eccessivo parlare di una situazione di disastro ecologico. Di conseguenza, il contenimento di un tale vasto fenomeno non può essere

ottenuto se non all'interno di un ampio quadro di misure « preventive » da applicarsi uniformemente su tutto il territorio provinciale ed aree limitrofe;

anche la dimensione « provinciale » del problema potrebbe rivelarsi insufficiente ed esigere, per la natura stessa e la complessività delle problematiche in discussione, un coinvolgimento delle strutture dello Stato. Le indagini della magistratura infatti hanno dimostrato che la rete dei collegamenti tra i luoghi di produzione e i luoghi di smaltimento abusivo delle sostanze tossiche si estende ben al di là del ristretto territorio provinciale: non si possono considerare efficaci le sole azioni di bonifica ambientale locale se non si eliminano alla radice le cause del danneggiamento con azioni a scala nazionale;

la produzione del rifiuto tossico da parte dell'industria, essendo quasi del tutto inevitabile nella lavorazione di certi prodotti, deve comunque ricevere una particolare attenzione da parte delle autorità competenti che non possono ignorare la destinazione finale di tali sostanze;

l'essere stato questo territorio zona « franca » per lo smaltimento indiscriminato di reflui tossici pone ora nella necessità di segnalare l'urgenza di procedere all'adozione di misure idonee a fronteggiare simili stati di calamità;

al momento attuale sono in atto alcuni provvedimenti d'urgenza di natura strettamente cautelare assunti dalla regione Emilia-Romagna e dagli enti locali piacentini; provvedimenti da considerarsi, purtroppo, insufficienti in quanto risultano essere forzatamente limitati dalla inadeguatezza delle disponibilità finanziarie su cui la regione può contare -

se non ritengano necessario un organico intervento dello Stato che faccia leva su un piano programmatico a breve, media, lunga scadenza e comunque se non considerino necessario adottare fin da ora provvedimenti d'urgenza per fronteggiare la situazione.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1983

MONTANARI FORNARI, TAGLIABUE, TRABACCHI E PALOPOLI. — *Ai Ministri della sanità, per il coordinamento della protezione civile e per l'ecologia.* — Per sapere - premesso:

che l'ENEL, in data 5 gennaio 1983 ha presentato al comune di Caorso richiesta di rilascio di concessione edilizia per la costruzione di un secondo deposito per lo stoccaggio dei rifiuti solidi a bassa radioattività. Il comune di Caorso, presa in esame la richiesta, ha rilasciato la concessione a condizione che siano rispettate le prescrizioni disposte dall'ENEA. Nello stesso tempo chiedeva al servizio di igiene pubblica dell'USL n. 3 di Fiorenzuola e al presidio multizonale di Piacenza l'affiancamento nell'espletamento degli accertamenti necessari;

che l'USL n. 3 di Fiorenzuola, d'intesa con i tecnici del PMP di Piacenza, esaminata la documentazione ENEL relativa alla richiesta di concessione, hanno osservato quanto segue:

1) la mancanza di un programma complessivo concernente la produzione e lo smaltimento dei rifiuti solidi a bassa radioattività, relativo all'impianto elettro-nucleare di Caorso. In specifico, sulla base delle stime fatte dall'ENEL e dei dati prodotti dall'analisi del funzionamento reale dell'impianto in questi primi anni, anche la costruzione del secondo deposito;

2) che, stante gli attuali livelli di produzione, trattamento e stoccaggio, risulta chiaramente insufficiente a coprire il fabbisogno per tutto il periodo d'esercizio dell'impianto. Se quindi la scelta dovesse essere quella della costruzione di nuovi depositi ciò non potrebbe non influire sulle problematiche di ordine igienico-sanitario che l'autorità sanitaria locale dovrà affrontare in futuro;

3) che è stata valutata la contraddittorietà di alcune affermazioni presenti nella documentazione e relative alla capacità del deposito che nella relazione viene indicata in circa 4.800 bidoni e nel-

la scheda allegata in 7.000 fusti, alla presenza di una pressa per rifiuti a bassa radioattività su cui, peraltro, non esiste alcuna documentazione, alla mancata indicazione della destinazione finale della canalizzazione di drenaggio posta nel pavimento del suddetto deposito;

4) la mancanza di qualsiasi analisi dei possibili incidenti dovuti a cause naturali ed accidentali, le loro possibili conseguenze e delle misure di prevenzione e contenimento adottate;

che occorre, inoltre, tenere presente che nel corso di soli cinque anni l'ENEL si trova nelle condizioni di costruire, per lo stoccaggio dei rifiuti a bassa radioattività prodotti nell'esercizio della centrale, due depositi. Ciò, nonostante che il PEN preveda « per le scorie a bassa radioattività [...] lo stoccaggio temporaneo dopo condizionamento » e « l'entrata in completa attività della società Nucleco per il condizionamento e la sistemazione definitiva dei residui radioattivi a bassa e media attività provenienti dalle centrali nucleari in servizio » -:

a) se la società Nucleco sia entrata in completa attività;

b) in caso di risposta affermativa se la costruzione del secondo deposito sia conseguente con la attività della Nucleco;

c) in caso di risposta negativa perché ciò non sia ancora avvenuto e per quale ragione sia stata scelta da parte dell'ENEL la soluzione dello stoccaggio all'interno della centrale;

d) se non ritenga necessario che l'ENEL predisponga un organico piano sul complesso delle attività conseguenti al funzionamento della centrale nucleare di Caorso. (5-00164)

AMODEO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - in relazione alle dichiarazioni a suo tempo rilasciate dal comandante dell'aereo civile di linea appartenen-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1983

te alla compagnia Alisarda, il quale il 26 settembre 1983 in volo da Bologna a Catania, in vicinanza di questa città, si è visto invadere la aerovia assegnata al suo velivolo da un aereo militare statunitense, correndo il grave pericolo di una catastrofica collisione - quali accertamenti sono

stati predisposti al fine di appurare le responsabilità.

Per conoscere, inoltre - in relazione al ripetersi di casi analoghi - quali misure s'intendano adottare per assicurare e garantire, in modo assoluto, la sicurezza dei voli. (5-00165)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

BENEDIKTER. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per sapere se sono a conoscenza della risoluzione approvata nell'ottobre 1982 dalla Conferenza delle regioni e dei comuni d'Europa in seno al Consiglio d'Europa a Strasburgo, con la quale venne raccomandata la riduzione delle imposte di successione per gli agricoltori, una misura questa, mediante la quale si intendono creare « condizioni favorevoli » per l'agricoltura, a tutela della proprietà contadina e dello sviluppo delle coltivazioni.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti intendano adottare in proposito, rilevando che particolarmente necessaria appare la riduzione del predetto onere fiscale per i beni immobili destinati in linea prioritaria all'agricoltura, che passano in successione diretta da padre a figlio, quando entrambi sono agricoltori ed esercitano esclusivamente tale attività. (4-00832)

BENEDIKTER. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se è a conoscenza della situazione arroventata ai valichi di frontiera, in particolare a quello del Brennero, dove gli autotrasportatori, in prevalenza italiani, tedeschi ed austriaci, sono costretti, per entrare in Italia, a soste talvolta esasperanti che vanno mediamente dalle sei alle nove ore. Tutto ciò in conseguenza della carente e cattiva organizzazione del servizio di dogana.

Ci sono, a questo punto, da temere, come è già successo in passato, massicce azioni di protesta, incontrollate e incontrollabili, da parte degli autotrasportatori, con conseguenze sul più intenso traffico turistico, vista l'inutilità di precedenti reiterati appelli rivolti al Ministero delle fi-

nanze al fine di snellire, mediante urgenti e opportuni provvedimenti, le operazioni doganali.

L'interrogante chiede di sapere — premesso che il disservizio doganale, in particolare al valico del Brennero, è un male antico, dovuto all'insufficienza di personale ed alla vetustà anche muraria delle strutture per il disbrigo delle pratiche — perché, in attesa di un necessario ampliamento dei centri di sdoganamento già esistenti, non si limitino le formalità di passaggio della frontiera al controllo dei sigilli e dei documenti di accompagnamento delle merci in entrata ed in uscita, al fine di evitare il rischio di altri sensibili costi per tutta la nostra economia.

(4-00833)

DA MOMMIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che dal 1° luglio 1977, data in cui cessò dal servizio per collocamento in pensione il dottor Mazzoni, la segreteria generale del comune di Carrara è stata praticamente gestita in regime di reggenza: infatti il nuovo titolare (dottor Bondioni) fu insediato solo il 1° aprile 1980 e svolse effettivo servizio solo per pochissimi mesi, avendo chiesto quasi subito l'aspettativa e rassegnato, poi, le dimissioni, in data 30 aprile 1981; successivamente, nuovamente regime di reggenza fino al 7 aprile 1983, nonostante il decreto di assegnazione, del luglio 1982, dell'ulteriore titolare nella persona del dottor Spina, che chiedeva ed otteneva il trasferimento da Carrara nel giro di un mese, senza avere in pratica assunto ed esercitato le sue funzioni; infine in data 7 aprile 1983, ha preso servizio il nuovo titolare (il dottor Albanese), che però ha già manifestato l'intenzione di abbandonare l'incarico presso l'amministrazione comunale di Carrara —:

1) quali sono le ragioni che sono alla base di tale situazione di provvisorietà e precarietà al vertice burocratico del comune di Carrara;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1983

2) quale è l'opinione del Governo sulle vicende sopradescritte e sulle negative conseguenze che certamente ne derivano alla regolarità di funzionamento dell'apparato burocratico-amministrativo dell'ente comunale, anche in relazione al fatto che da oltre tre anni è scoperto l'altro importante incarico di ragioniere capo del Comune. (4-00834)

DEL MESE. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della pubblica istruzione e per gli affari regionali. — Per sapere — premesso che la incompletezza normativa della legge sul precariato scolastico ha escluso dal beneficio diverse centinaia di aventi diritto che attualmente sono dirigenti di centri sociali di educazione permanente (CSEP), di centri di lettura, di corsi di educazione musicale;

che gli esclusi sono rimasti vittime di un artificio legislativo dal momento che essi, per diversi anni e, taluni, per più lustri, hanno prestato servizio alle dipendenze sia dello Stato nelle scuole popolari ed altre istituzioni similari alle dirette dipendenze del Ministero della pubblica istruzione, sia delle Regioni;

che i danneggiati, essendo stati trasferiti alle Regioni, al momento della entrata in funzione della legge sul precariato, erano in servizio presso i centri sociali di educazione permanente, i centri di lettura, i corsi musicali e organismi simili;

che non sono stati assorbiti dalle Regioni né dal Ministero della pubblica istruzione prestando comunque servizio, annualmente, presso i suindicati centri di educazione, e percependo lo stipendio di fame di poco superiore alle 300 mila lire mensili;

che, allo stato, essi posseggono un servizio di anzianità di cinque, sei, sette, otto, nove, dieci anni, senza soluzione di continuità tra quello prestato nelle scuole popolari e i centri sociali di educazione permanente, i centri di lettura, i corsi musicali, eccetera;

che tale servizio è di gran lunga superiore a quello di moltissimi docenti entrati nel precariato (e già beneficianti del contenuto della legge che ne determina la normativa e le modalità), se è vero che anche con due anni di servizio, chi era alla dipendenza dello Stato ha usufruito della predetta legge;

che, attualmente, i docenti, con lauree e diplomi, restano dirigenti dei predetti organismi periferici a livello educativo, ma dipendono, economicamente, dalle Regioni (con poco più di 300 mila lire al mese) e vengono controllati dai comuni dopo la delega ad essi conferita che ne stabiliscono pure la programmazione (quale possa essere tale programmazione è difficile poterlo stabilire);

che, a ben pensare, tale personale, dopo anni ed anni di servizio non dipende totalmente né dallo Stato, che ha negato ad esso i benefici della legge sul precariato, né dalle Regioni, che lo retribuiscono pressoché sotto forma assistenziale, né dai comuni, che non hanno potuto assorbito in nessun modo;

che le Regioni a statuto speciale hanno, di riscontro, assunto in ruolo tutto il personale che si trovava nelle stesse condizioni di quanti, nelle Regioni a statuto ordinario, sono rimasti fuori e non sono niente, perché respinti dalla legge sul precariato, nonostante il servizio continuativo —;

quali provvedimenti si intendono porre in essere per rendere giustizia a chi possiede diversi anni di servizio (come sopra indicato) e non è entrato nel precariato scolastico;

se ritengono opportuno che tale personale sia assorbito dal Ministero della pubblica istruzione con funzioni docenti o direttive o come si vorrà impegnarlo tenendo conto del possesso del titolo di studio;

se ritengono che tale personale possa essere utilizzato dalle Regioni con passaggio immediato ai comuni e addetto alle biblioteche comunali cui andrebbe ad

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1983

unirsi anche il patrimonio libraio attualmente in dotazione presso i centri di educazione permanente ed i centri di lettura;

se, infine, intendano provvedere ad una collocazione dignitosa di quanti, sempre facendo riferimento agli anni di servizio continuativi, prestano servizio alle dipendenze dello Stato (pubblica istruzione e regioni) e che attualmente si trovano tra « color che son sospesi », con un sussidio che viene chiamato stipendio, ma che tale non è, mortificandone anche la figura di educatori e di persone impegnate nel mondo sociale della educazione permanente. (4-00835)

GIADRESCO, TREBBI ALOARDI E SANLORENZO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se corrispondano a verità le allarmanti notizie secondo cui l'assemblea dei soci dell'ospedale italiano di Lugano avrebbe deciso l'adesione all'ente ospedaliero ticinese cancellando il legame con il nostro paese, con una decisione la cui legalità appare molto dubbia (anche per l'assenza della maggioranza dei soci all'atto della decisione).

Per sapere quali iniziative il Governo abbia adottato o intenda adottare a tutela degli interessi del paese, dei nostri connazionali emigrati nel Canton Ticino, e per preservare all'Italia una istituzione che, come l'ospedale italiano di Lugano, risale agli inizi del secolo. (4-00836)

FACCHETTI. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che esistono e sono attivamente operanti, a Bergamo e a Trento, due organizzazioni volontarie per l'addestramento di cani per la ricerca di persone scomparse o vittime di catastrofi.

Tali organizzazioni sono la Società italiana cani da catastrofe (SICC) di Bergamo e la Scuola provinciale cani da ricerca e catastrofe (SPCRC) di Trento, questa ultima gestita dal Soccorso alpino SAT.

Le iniziative sono, scaturite dalla esperienza concreta fatta da alcuni volontari in recenti calamità accadute nel nostro paese.

I due gruppi hanno nel frattempo affinato la loro preparazione attraverso incontri con l'organizzazione nazionale svizzera di questo settore.

I due gruppi hanno nel frattempo ottenuto dalle rispettive amministrazioni provinciali riconoscimenti ed aiuti concreti, pur permanendo prevalente il carattere volontaristico delle iniziative.

È in questo quadro che le attività di queste due organizzazioni si sono via via potenziate, anche con l'adozione di strumenti di appoggio (stazioni radio ecc.) che rendono oggi particolarmente efficiente il livello del servizio reso alla comunità.

Tutto ciò premesso, pare all'interrogante che vi siano tutti gli elementi per considerare le esperienze di Bergamo e Trento mature per una trasposizione a livello nazionale.

I due gruppi stanno del resto lavorando proprio in questo senso e hanno già costituito una direzione paritetica per la costituzione della Scuola nazionale per cani da ricerca e da catastrofe.

L'interrogante chiede di sapere quali siano le sue intenzioni in ordine all'ufficializzazione di questa nascente scuola nazionale, chiedendo:

se si intende procedere al riconoscimento ufficiale di questa iniziativa;

se intende porre sotto il proprio controllo le attività della scuola;

se ritiene possibile prevedere un contributo finanziario su base annua per la gestione della scuola stessa.

Più in generale, per sapere se il Governo condivide il giudizio dell'interrogante circa l'alta importanza civile di una iniziativa di questo genere, che potrebbe affiancarsi all'unica esistente a livello europeo, quella dello stato elvetico. Nel caso italiano, tenuto conto della conformazione geologica del nostro territorio e delle esperienze degli ultimi decenni, può

essere determinante un intervento organico dei cani da catastrofe per salvare vite umane, nella prima fase della calamità; un buon addestramento è dunque di importanza vitale. (4-00837)

CURCI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se è a sua conoscenza che i direttori provinciali dei soppressi enti mutualistici non hanno ancora trovato nelle USL una collocazione corrispondente alle funzioni svolte (articoli 24 e 64 del decreto del Presidente della Repubblica numero 761 del 20 dicembre 1979);

quali provvedimenti intende adottare perché sia riconosciuta ai predetti funzionari, in sede di inquadramento, la posizione apicale prevista per qualifiche equipollenti (articolo 1, quarto comma e articolo 64, primo comma);

se non ritiene, inoltre, di dover fissare, con circolare, i criteri interpretativi sostanziali delle tabelle di equiparazione di cui all'allegato 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 20 dicembre 1979. (4-00838)

SARETTA E ZAMPIERI. — *Ai Ministri della sanità e del tesoro.* — Per sapere - premesso che:

l'articolo 36, terzo comma, della legge 23 dicembre 1978, n. 833, istitutiva del Servizio sanitario nazionale, stabilisce che « gli stabilimenti termali gestiti dall'INPS [...] sono costituiti in presidi e servizi sanitari delle Unità locali socio-sanitarie in cui sono ubicati e sono disciplinati a norme dell'articolo 18 [...] »;

tale norma non ebbe attuazione dato che, per ultimo, l'articolo 13, ultimo comma, del decreto-legge n. 413 del 12 settembre 1983 autorizza l'INPS a proseguire, fino al definitivo passaggio alle Unità locali socio-sanitarie territorialmente competenti, l'attività terapeutica presso gli stabilimenti termali di cui alla citata disposizione di legge;

si ha notizia che il Ministero del tesoro, propriamente la Ragioneria generale dello Stato, ha assunto la competenza a trattare il trasferimento di detti stabilimenti (per il Veneto quello situato in Battaglia Terme - Padova), sia in quanto titolare della competenza all'emissione del decreto di cui all'articolo 65 della legge n. 833 del 1978 sia per il fatto di gestire la liquidazione dei servizi sanitari dell'INPS;

il grave ritardo nell'adempimento del dettato legislativo provoca legittime preoccupazioni nel personale interessato e genera incertezze e difficoltà sempre crescenti nella gestione delle strutture -:

a) se sia stato dato avvio, e comunque quale sia l'attuale stato della questione, alla procedura di trasferimento degli stabilimenti di cui in premessa ivi compresi, oltre al personale, attrezzature e beni utilizzati per il soggiorno dei curandi nonché le pertinenze comunque destinate all'assistenza termale;

b) se non ritengano di puntualizzare i contenuti dei provvedimenti attuativi di comune intesa con le regioni interessate e con l'INPS. (4-00839)

POLLICE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e per l'ecologia.* — Per sapere -

premessi:

a) che a Strongoli, un paese di 7.000 abitanti della provincia di Catanzaro, situato sulla fascia ionica a circa 20 chilometri da Crotona, viene impunemente praticata, a partire dal 1970, una speculazione selvaggia sulle aree e sui fabbricati che ha già coperto di cemento 5 bellissimi chilometri di spiaggia;

b) che il quotidiano *il Manifesto*, in due articoli, pubblicati il 12 agosto e il 4 settembre 1983 in quarta pagina, e in una lettera del 6 settembre 1983, ha già evidenziato il legame esistente tra amministrazione comunale, speculazione edilizia e ultimi gravi fatti di cronaca;

c) che la sistematica distruzione del territorio minaccia ormai da vicino la foce del fiume Neto, una classica foce di fiumara calabra con stagni e bella vegetazione riparia, che la regione Calabria, con suo decreto, ha già destinato ad area protetta;

ritenuto che attualmente la speculazione è quasi esclusivamente alimentata dal palese intreccio d'interessi tra un noto gruppo di speculatori e alcuni amministratori comunali: lo prova il sistematico rifiuto del sindaco di Strongoli ad intervenire per bloccare la costruzione, avvenuta al di fuori di qualsiasi norma, di un « mostro urbanistico » di 6 piani di proprietà dell'Edilgeneral, una società a cui è direttamente interessato l'assessore ai lavori pubblici, edificato in località « Tronga » e a meno di 200 metri dal mare. Una violazione clamorosa della legge regionale sulla tutela delle coste, delle norme del programma di fabbricazione e dell'obbligo di vigilanza, che ha permesso all'Edilgeneral di completare e vendere i miniappartamenti illegali e ha costretto un cittadino, nell'aprile 1982, a denunciare il sindaco per omissione di atti d'ufficio. Un gesto che evidentemente al sindaco è garbato poco, se lo stesso cittadino, presentatosi in comune l'8 agosto 1983 per sollecitare la riapertura di una strada chiusa abusivamente, viene sbattuto fuori, denunciato immediatamente per minacce e oltraggio e, dopo alcune ore, tratto in arresto;

considerato che una simile spudorata speculazione ha già innescato un preoccupante meccanismo di reazioni e controreazioni violente (minacce, incendi, aggressioni, sparatorie), come sa bene il prefetto di Catanzaro che ha ascoltato il sindaco e i capi gruppo comunali nella riunione del 26 settembre 1983;

considerato che la degenerazione del clima sociale e politico è arrivata al punto da non garantire più la stessa incolumità fisica dei rappresentanti eletti: nella riunione dei capi gruppo comunali del 22 agosto 1983, l'assessore ai lavori pub-

blici ha violentemente minacciato un consigliere comunale, colpevole solo di appartenere ad una organizzazione politica che da più di un anno denuncia pubblicamente il fatto scandaloso che l'assessore in questione si è costruito un palazzo al mare sul suolo destinato a servizi -;

1) se siano a conoscenza di provvedimenti presi dalla Procura della Repubblica di Crotone, per l'arresto illegittimo dell'8 agosto 1983;

2) se siano a conoscenza dei motivi per cui tre denunce penali, per peculato, per interesse e per omissione di atti di ufficio, presentate a suo tempo contro il sindaco di Strongoli, giacciono ancora invase in qualche cassetto;

3) se siano a conoscenza degli accertamenti che ha predisposto la Procura di Crotone per verificare se risponde al vero quanto pubblicamente denunciato da più parti:

a) che l'amministrazione comunale ha ultimamente stornato « centinaia di milioni per asfaltare e illuminare le strade di una lottizzazione che il Consiglio comunale non ha mai approvato »;

b) che l'assessore ai lavori pubblici ha costruito il suo palazzo al mare su suolo destinato a servizi;

c) che in un'area situata a meno di 100 metri dalla battigia e vincolata a servizi da una unanime delibera consiliare, l'Edilgeneral ha ripreso i lavori per la costruzione di un casermone di 1.600 metri quadri, lavori che il commissario prefettizio aveva bloccato nel 1981;

d) che nella seduta consiliare del 30 agosto 1983 l'amministrazione ha « regalato alla speculazione » 8.500 metri quadri di terreno. (4-00840)

GELLI, TAGLIABUE E TOMA. — *Ai Ministri della difesa e della sanità.* — Per sapere - premesso che:

giovedì 4 ottobre, attorno alle ore 22, pattuglie di carabinieri di Tricase facevano irruzione in una casa periferica

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1983

della suddetta località dove un gruppo di giovani si trovava riunito;

in seguito all'irruzione, finalizzata a ritrovare sostanze stupefacenti, sono stati tratti in arresto i 6 giovani presenti;

nella perquisizione della casa nessuna sostanza stupefacente è stata trovata -

se risponde a verità che:

alcuni arrestati vedevano ignorate le richieste di potersi far assistere sin dall'inizio dell'interrogatorio dai propri avvocati;

un giovane arrestato minorenne veniva pesantemente schiaffeggiato dal maresciallo dei carabinieri, nel corso dell'interrogatorio;

complessivamente l'arresto, il clamore succeduto a questo con foto scattate e pubblicate sulla stampa, lo stesso trasferimento nel carcere circondariale di Lecce, la stessa accusa verso il gruppo di giovani, i 5 giorni di detenzione succeduti alla propagandistica iniziativa non siano più il frutto di una mania protagonistica del maresciallo dei carabinieri di Tricase piuttosto che una reale necessità.

Tra l'altro tale singolare modo di agire è sottolineato anche dal sequestro di un volantino di solidarietà verso i 6 giovani da parte di forze politiche, parroci e gruppi consistenti di giovani di Tricase che denunciava l'accaduto.

Gli interroganti chiedono, altresì, di conoscere quali iniziative si intende prendere per fare piena luce su quanto è accaduto, che ha profondamente turbato l'opinione pubblica. (4-00841)

MAZZONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza delle gravi accuse rivolte dal provveditore agli studi di Napoli, dottor Pasquale Capo, alla Provincia di Napoli che, nonostante le carenze più volte lamentate per lo stato di abbandono di al-

cuni istituti tecnici e scientifici, non ritiene di provvedere alle più urgenti necessità, quali l'assunzione di bidelli e l'appalto delle pulizie a ditte specializzate, con il rischio di paralisi delle attività didattiche.

Per sapere se non ritenga di chiarire il senso delle affermazioni del provveditore che lamenta esservi « altra logica » per i metodi di assunzione dei bidelli.

Per sapere, infine, quali sono le scuole ove la pulizia non viene effettuata dall'inizio dell'anno scolastico e come si intende tutelare l'igiene e la salute degli alunni purtroppo costretti a frequentare simili istituti. (4-00842)

MAZZONE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere - premesso:

che da mesi ormai la classe forense napoletana denuncia uno stato di malessere per il modo di fare giustizia che comprime il diritto della difesa;

che gli avvocati penalisti napoletani hanno deciso di astenersi dalle udienze per alcuni giorni, riunendosi in assemblea permanente;

che essi lamentano soprattutto:

a) una carenza di organici nell'ufficio istruzione;

b) la difficoltà dei colloqui con i propri assistiti nel carcere di Poggioreale;

c) un progressivo restringimento degli spazi di intervento della difesa che tradisce lo spirito e la norma del codice di procedura penale;

d) l'indiscriminata estensione per i detenuti dell'articolo 90 che non consente un corretto svolgimento del mandato difensivo -

quali provvedimenti e quali iniziative sono stati presi o intende prendere nell'ambito delle sue competenze per riportare nel tribunale di Napoli una atmosfera di tranquillità e di sicurezza per gli avvocati napoletani e per ridare loro quella certezza del diritto che essi hanno

saputo sempre tutelare e difendere nel solco di una tradizione che è vanto e gloria di tutto il mondo giuridico e forense. (4-00843)

MERLONI, ORSENIGO, BONFERRONI E BRICCOLA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere - premesso:

che in tutto il mondo il settore dei trasporti marittimi si trova in una crisi spaventosa, e che si viene a conoscenza che due delle più grandi società straniere del settore navi appoggio, cioè di quelle navi che operano nelle coste in assistenza a piattaforme di perforazione, al fine di godere della protezione sul cabotaggio, hanno scoperto quanto sia facile, senza rischi e senza necessità di capitale italiano, costituire una società in Italia ed ottenere la nostra bandiera;

che la prima società Zapata Marine ha ottenuto, nel novembre 1982, il nullaosta dal Ministero della marina mercantile per l'importazione di 8 navi, 3 delle quali di bandiera panamense; la seconda società, anch'essa americana, mediante costituzione di apposita società in Italia, ha presentato domanda di importazione per avere la bandiera italiana per 4 delle sue navi;

che queste due multinazionali straniere insieme sono proprietarie di oltre 500 mezzi e si fanno una incredibile concorrenza in tutto il mondo;

che tale situazione è di grande danno per l'armamento italiano che rischia di essere schiacciato in casa propria da questa guerra tra colossi -:

1) per quale motivo è stata concessa l'autorizzazione nel novembre 1982 di importazione contemporanea di ben 8 unità straniere, creando un disorientamento nel mercato italiano, che assorbe globalmente 15-20 navi al massimo;

2) se a queste prime 8 navi vengano concessi i contributi statali sul credito navale previsti dalla legge 10 giugno 1982, n. 361;

3) se risulta al Ministro che a causa di questa importazione di unità straniere alcuni armatori italiani abbiano rinunciato a comperare o costruire in Italia navi similari arrecando notevole danno all'economia in genere ed alla cantieristica navale in particolare;

4) se si intendono prendere immediati provvedimenti al fine di bloccare ulteriori importazioni di navi, appoggio straniere per non danneggiare maggiormente l'armamento italiano;

5) se siano allo studio iniziative legislative che contemplino la definizione di compagnia italiana ai fini della partecipazione ai traffici riservati come da circostanziate richieste e proposte presentate dall'armamento italiano. (4-00844)

SOAVE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere - premesso che la pesante situazione del mercato delle nocchie anche quest'anno, nonostante la produzione normale per qualità e ottima per quantità, crea gravi problemi ai produttori agricoli a causa dell'ulteriore caduta del prezzo di circa il 25-30 per cento rispetto alla scorsa annata, mentre i costi di produzione sono aumentati del 20-25 per cento e le sole spese di raccolta assorbono quasi la metà del ricavato possibile -:

se risponde a verità la notizia, pubblicata da quotidiani molto qualificati, di una massiccia importazione dalla Turchia a prezzi estremamente concorrenziali grazie anche a particolari agevolazioni che sarebbero state concesse in cambio di esportazioni industriali, in palese contrasto con la politica agricola comunitaria;

se non intenda intraprendere un'azione di tutela della nocchiola tonda gentile delle Langhe, notoriamente di qualità superiore per aroma e composizione, anche in appoggio a recenti iniziative della Camera di commercio di Cuneo, per richiedere la denominazione d'origine controllata:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1983

se non ritenga di dover assumere, in collaborazione con altri Ministeri, un'opera di salvaguardia contro sofisticazioni e mescole che intermediatori senza scrupoli operano, rendendo grave danno a una coltura così importante per l'economia della Langa;

se, infine, non ritenga possibile incentivare, con un sostegno economico congruo, la diffusione di sistemi meccanizzati di raccolta, seguendo in ciò l'esempio di alcune grandi aziende industriali private particolarmente interessate alla coltura della nocciola. (4-00845)

ROSSINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è a conoscenza di quanto accaduto ieri sera, alla periferia di Scoglitti, frazione del comune di Vittoria, dove una pattuglia di carabinieri, piombata all'improvviso dietro un'auto ferma sul ciglio della strada dentro cui si trovava, con altre persone, l'onorevole Francesco Aiello, deputato all'Assemblea regionale siciliana, mentre costringeva gli occupanti dell'auto scambiati per una banda di malfattori a darsi alla fuga, non trovava modo migliore per farsi riconoscere che sparare alcune raffiche di mitra, per fortuna senza conseguenze;

se il Ministro, data la gravità dell'episodio, non intenda dare disposizioni affinché sia compiuta un'accurata e veritiera ricostruzione dei fatti, tenuto conto che si tenta in queste ore di propalare versioni ridicole e di comodo dei fatti stessi;

se non ritenga cinico e irresponsabile l'atteggiamento del comandante della Stazione di Scoglitti che, all'onorevole Aiello, ancora ignaro che a sparare era stata una pattuglia dei carabinieri, recatosi a denunciare l'accaduto, ha risposto rifiutandosi di verbalizzare quanto denunciato;

se - tenuto conto che il comune di Vittoria, collocato al centro di un intenso sviluppo agricolo, con l'emergere di vasti interessi e di vere e proprie infiltrazioni

delinquenziali e mafiose, registra da tempo una *escalation* impressionante di attività delittuose, dal contrabbando all'estorsione sino al delitto vero e proprio - non intenda, dopo accurata indagine ispettiva, adeguare quantitativamente e qualitativamente gli organici delle forze dell'ordine, oggi dotate di pochi uomini e scarsi mezzi e, quindi, quasi impotenti a far fronte allo scatenarsi delle attività delinquenziali e mafiose. (4-00846)

MUNDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere, premesso che:

l'ordinanza ministeriale del Ministero della pubblica istruzione del 30 aprile 1980 e quella dell'8 aprile 1982, pur inserendo la laurea in ingegneria delle tecnologie industriali, rilasciata dall'Università della Calabria, nell'elenco dei « Titoli di studio e professionali validi per l'inclusione nelle graduatorie provinciali dei non abilitati », non porta conto della specificità della laurea stessa che si divide in quattro indirizzi: chimico, elettrico, meccanico ed economico-organizzativo;

tali indirizzi, pur essendo chiaramente esplicitati nello statuto dell'università della Calabria approvato con decreto del Presidente della Repubblica n. 1329 del 1° dicembre 1971 (*Gazzetta Ufficiale* n. 53 del 26 febbraio 1972), non sono stati ufficialmente specificati nelle citate ordinanze ministeriali. Infatti il titolo di laurea in questione esiste in quanto esistono gli indirizzi che vengono scelti già dal II anno del corso di laurea e di conseguenza il mancato riconoscimento di essi è da ritenersi un vero errore materiale;

paradossale conseguenza di tale fatto è che tutti i laureati in possesso di tali specificità si vedono esclusi dalle graduatorie che sarebbero più confacenti al contenuto del piano di studi (per esempio, il laureato in Ingegneria delle tecnologie industriali, indirizzo chimico, non viene inserito nella graduatoria provinciale di chimica e chimica industriale per mancanza di titolo specifico, conseguenza, appunto, del mancato riconoscimento

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1983

di tale indirizzo; e così il laureato con indirizzo elettrico non viene inserito nella graduatoria di elettrotecnica, e così via);

il problema diventa pressante soprattutto presso il provveditorato agli studi di Cosenza dove, esaurendosi annualmente la graduatoria di chimica dei non abilitati, pur presentando regolarmente domanda di inserimento in tale graduatoria, i laureati con indirizzo chimico vengono esclusi per quanto già specificato, con conseguente aumento della disoccupazione e dei problemi ad essa connessi;

a nulla è valsa, comunque, finora l'emanazione del decreto ministeriale del 3 settembre 1982 « Nuove classi di concorso a cattedre e titoli di ammissione » il quale riconosce la laurea in ingegneria delle tecnologie industriali indirizzo chimico (e gli altri indirizzi) come titolo valido per concorso a cattedre per chimica e chimica industriale (infatti la circolare ministeriale del 22 giugno 1983 - graduatorie esaurite - si rifà, nei titoli di studio, ancora a quelli del 1980 e all'ordinanza ministeriale del 1982 non valutando affatto il decreto già menzionato);

pare assurdo che per i concorsi a cattedre si può insegnare chimica, ma per l'ordinanza ministeriale no -;

se non ritiene necessario l'immediato riconoscimento di tali specificità di indirizzi, da effettuarsi nella prossima ordinanza ministeriale riguardante nomine di docenti nelle scuole secondarie, come già fatto per i concorsi a cattedre (decreto ministeriale 3 settembre 1982), nonché il riconoscimento del servizio finora prestato attraverso nomina dei presidi di istituto;

se non ritiene giusto e opportuno, per i laureati in indirizzo chimico, laddove, a norma della circolare ministeriale n. 172 del 22 giugno 1983 le graduatorie di chimica si sono esaurite, l'emanazione di una circolare che dia la possibilità agli aspiranti di essere inseriti nelle graduatorie definitive. (4-00847)

PARLATO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere - premesso:

che gli zuccherifici del « Gruppo Montesi » (Cavarzere Industria Zuccheri, Zuccherificio del Rendina) avevano concordato con le 90 banche creditrici una moratoria al 30 giugno 1984 che prevedeva, tra l'altro, il pagamento da parte delle banche ai bieticoltori conferenti lo zucchero secondo un calendario concordato (8 settembre, 22 settembre, 6 ottobre, etc.). Da parte degli zuccherifici era stato preso l'impegno di consegnare in pegno alle banche lo zucchero prodotto nel 1983;

che i pagamenti del 22 settembre e 6 ottobre 1983 non sono stati effettuati e le società sono sul punto di chiedere la ammissione all'amministrazione controllata (nel frattempo sembra che stiano vendendo per proprio conto partite di zucchero che dovevano essere consegnate in pegno alle banche) -

quali iniziative si intendano urgentemente assumere in favore dei bieticoltori il cui stato di crisi è profondo ed evidente, stante il mancato pagamento di quanto maturato a loro credito ma anche a garanzia effettiva del medesimo sino alla sua rapida soddisfazione. (4-00848)

FUSARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risulta che il provveditorato agli studi di Firenze abbia assegnato a posti di insegnanti di sostegno a bambini portatori di *handicaps*, posti che richiedono un titolo di specializzazione o, come *ultima ratio*, il possesso di un'adeguata esperienza per ricoprire tali incarichi, insegnanti non di ruolo e senza la prevista specializzazione; e ciò pur essendovi disponibili insegnanti abilitati o comunque già sperimentati nel posto di insegnante di sostegno. (4-00849)

VITI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se siano note le lentezze defatiganti con le quali viene amministrata la giustizia presso la seconda sezione civile del Tribunale di Bolzano.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1983

Risulta all'interrogante che moltissimi procedimenti attendano non si sa quali grazie, trascinandosi per anni, quando non per decenni, com'è avvenuto e sta avvenendo nella causa Leimer contro Podini. Si ha notizia infatti che il presidente della II sezione civile del Tribunale di Bolzano non ha ancora depositato, a distanza di quasi sei mesi, la sentenza relativa alla causa incidentale sorta nel corso del procedimento della causa principale alla quale si fa riferimento. Detta causa era stata rimessa al collegio per la decisione definitiva il 20 marzo 1980 e il collegio si era pronunciato con sentenza parziale solo dopo tre anni. Riprese il procedimento per ulteriori accertamenti e fu fissata la data del 29 aprile 1983 per la definitiva decisione. Da tale data si è in attesa di un deposito che non è, fino ad oggi, avvenuto.

Quando si tenga conto che si tratta di causa agricola e che essa si trascina da oltre dieci anni, apparirebbe evidente una intollerabile disfunzione e perciò stesso una patente e oggettiva ingiustizia.

L'interrogante aggiunge che la famiglia Leimer versa in una situazione di grave penosa ansietà resa ancor più acuta dalle incomprensibili lentezze della giustizia, così come amministrata a Bolzano. (4-00850)

PARLATO E MAZZONE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso:

che a Napoli il servizio di guardia medica pediatrica fu istituito nel 1979 a seguito della emergenza dovuta alla virosi respiratoria e che ai sanitari del servizio furono fatte sottoscrivere immediatamente dal comune di Napoli apposite convenzioni l'ultima delle quali con scadenza al 17 maggio 1983;

che dal gennaio 1983, peraltro, il servizio veniva trasferito alla USL 44 che provvede da gennaio ad aprile 1983 ad erogare i relativi emolumenti, trattenendo i sanitari in servizio sino al 30 settembre 1983 senza peraltro corrispondere alcunché per il periodo maggio-settembre di quest'anno;

che il servizio è stato inopinatamente ed improvvisamente sospeso essendosi aperto un contenzioso tra la predetta USL ed il comune di Napoli a tutto discapito delle domande di migliaia di interventi annualmente richiesti al servizio di guardia medica pediatrica in una città come Napoli che registra alti tassi di morbilità e purtroppo anche di mortalità infantile;

che, oltretutto, per oscuri motivi, mentre i pediatri del servizio in parola sono privi di qualunque inquadramento non altrettanto è avvenuto per altri colleghi i quali furono chiamati dal comune nella medesima occasione ed alle medesime condizioni normative e retributive ma poi sono stati integrati prima nell'organico del comune presso il servizio di pediatria sociale e poi direttamente dalle USL -

quali iniziative intenda assumere onde sia ripristinato immediatamente a Napoli l'unico servizio di urgenza domiciliare e gratuito specializzato in campo pediatrico e sia risolta l'inequiva disparità di trattamento prodotta dal comune e dalle USL. (4-00851)

PARLATO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — anche in relazione alla profonda crisi dell'occupazione derivante dalla mancata definizione ed attuazione di un idoneo modello di sviluppo, come è dimostrato dalla gravissima crisi in cui versa l'industria napoletana — quali siano i motivi per i quali non si sia ancora provveduto a regolarizzare il vertice della Commissione regionale dell'impiego della Campania, nominandone finalmente il Presidente e consentendo quindi all'organismo di svolgere appieno la sua funzione istituzionale. (4-00852)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno e delle finanze.* — Per sapere — premesso:

che il Consiglio comunale di Afragola nella seduta del 21 luglio 1983 ha ap-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1983

provato, con appena 21 voti, il bilancio consuntivo 1981;

che detto bilancio, come denunciato dal consigliere comunale del MSI-DN Enzo Nespoli, conteneva poste illegittime in quanto svariate delibere di spesa adottate con i poteri del consiglio non erano state ratificate dal Consiglio comunale in quanto organo competente, e altre delibere di spesa non erano state approvate in modo definitivo dal CORECO;

che dal dibattito sulla gestione e situazione finanziaria del comune di Afragola sono emersi elementi ed affermazioni gravissime, tant'è che l'assessore alle finanze ha denunciato tale situazione illegale con una lettera « personale » al sindaco nella quale (stante le dichiarazioni di alcuni consiglieri comunali contenute nei verbali della seduta del Consiglio comunale del 28 luglio 1983) declinava ogni responsabilità circa le « folli » spese degli assessori comunali che comportavano degli assurdi sperperi e situazioni amministrative palesemente illegittime -;

se non ritengano opportuno avviare le procedure idonee per un accurato controllo sulla gestione finanziaria del comune di Afragola;

se comunque non ritengano che sarebbe opportuno che la Corte dei conti venisse informata della situazione e rigettasse il bilancio consuntivo 1981 per i vizi di legalità innanzi denunciati. (4-00853)

DONAZZON, BIANCHI BERETTA E CALVANESE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso:

che nei giorni scorsi sono pervenute ai docenti incaricati, che non hanno conseguito l'abilitazione riservata di cui all'articolo 35 della legge n. 270 del 1982, la lettera di cessazione del rapporto di lavoro;

che questi docenti insegnavano da più anni, alcuni da dieci anni, e che per

precise responsabilità del Governo i concorsi si sono svolti non solo ad anni di distanza dalla conclusione degli studi, ma dopo anni di lavoro nella scuola -;

quali provvedimenti intenda assumere per garantire, anche in altri settori, il lavoro ai docenti incaricati non ammessi alle prove orali e licenziati con lo inizio dell'anno scolastico 1983-84, tenendo conto dei diritti maturati e del fatto che essi hanno garantito in tutti questi anni il funzionamento della scuola in condizioni disagiati, di precarietà senza essere messi in condizione di poter compiere altre scelte di lavoro;

se, anche per queste considerazioni, non si ritenga opportuno quanto prima consentire agli stessi la possibilità di un concorso riservato;

quali orientamenti intenda assumere il Governo per garantire i diritti acquisiti che sono largamente riconosciuti dalla legislazione vigente per il personale dello Stato e parastato. (4-00854)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica del signor Paita Olinto, nato a Carrara il 18 marzo 1930 e residente a Busto Arsizio in via Rossini 85, appuntato dell'Arma dei carabinieri in congedo; trattasi di pratica di equo indennizzo con il n. di posizione 62433/1/TEC del 4 aprile 1977. (4-00855)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

a) se è possibile sollecitare l'arruolamento in polizia di quanti dichiarati idonei, attendono da tempo la chiamata;

b) se, in particolare, è possibile dar corso alla chiamata del signor Savarese Sabino, nato a Bari il 22 marzo 1961 e ivi residente in via Carnia, 51, il quale nel novembre scorso passò la visita a Bari e fu dichiarato idoneo al servizio permanente effettivo. (4-00856)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1983

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali sono i motivi che ritardano l'assunzione fra i vigili del fuoco del signor Perrilli Gaetano, nato a Bari il 25 dicembre 1957 e ivi residente in via Daniele Petrerà, 24.

L'interessato ha fatto e ha rinnovato la domanda di arruolamento. (4-00857)

VIGNOLA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quando ritiene di poter adottare il provvedimento di concessione della pensione di guerra richiesto da Bonavita Pasquale, nato a Nola il 25 maggio 1916, avente la posizione n. 9070986, sottoposto a visita dalla commissione medica di Napoli-Pozzuoli sin dal 16 giugno 1982 con esito positivo e relativa proposta di categoria. (4-00858)

AMADEI FERRETTI, GUERRINI, MARTELLOTTI E PALMINI LATTANZI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso:

che da anni si trascina senza prospettive certe di soluzione positiva la vertenza del gruppo Maraldi all'interno del quale lo stabilimento di Ancona occupa 312 dipendenti;

che il 4 aprile 1984 scade la procedura di amministrazione straordinaria dell'intero gruppo e che per tale data occorre essere giunti a decisioni che non vanifichino anni di impegno delle forze sindacali, politiche, degli enti locali atte a scongiurare la liquidazione del gruppo;

che esistono varie iniziative tendenti a garantire la continuità produttiva e la salvaguardia occupazionale;

che esiste un piano redatto dal commissario straordinario che, all'interno del piano nazionale tubi, assicurerebbe al gruppo Maraldi e, conseguentemente, allo stabilimento di Ancona certezze produttive;

che su tale piano non è stato ancora espresso il parere del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato —

entro quali tempi il Governo intende pronunciarsi su tale piano;

se intende promuovere in tempi brevi un incontro con le regioni, i comuni interessati, il commissario straordinario e le organizzazioni sindacali al fine di risolvere la grave questione positivamente. (4-00859)

RAUTI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere — premesso:

che da anni il liceo classico De Sanctis di Roma è « accolto » in locali provvisori, con aule piccole, buie ed umide, sistemate perfino nel sotterraneo;

che da anni si promettono i locali della scuola in costruzione, che non viene mai ultimata;

che gli alunni sono in stato di agitazione per l'inadeguatezza dei locali —

quali provvedimenti urgenti intendono prendere per sanare questa incresciosa situazione, che si ripete ormai da anni, e getta nello sconforto gli studenti e le loro famiglie. (4-00860)

DEL DONNO. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere:

1) se è stata presa in considerazione la gravità della situazione in cui versa la Ceramica delle Puglie SpA di Monopoli (Bari) a causa delle importazioni anomale di porcellane dai paesi dell'est, ed in particolare dalla Jugoslavia e dalla Cina a prezzi anormalmente bassi;

2) se è a conoscenza che la disposizione ministeriale che trasformava da valore a peso alcuni contingenti ha reso « micidiale » la situazione, aumentando automaticamente le importazioni;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1983

3) come vengono giustificate le agevolazioni ora concesse per importazioni dalla Turchia, dal Brasile e dalla Grecia, la quale poi, caso veramente assurdo, importa senza pagare dazi doganali e pone sui nostri prodotti dazi del 120 per cento; anche le importazioni dalla Spagna e dal Portogallo sono state liberalizzate, mentre le nostre importazioni sono contingentate e fortemente penalizzate;

4) se, in conseguenza, il Governo intende, per la stessa sopravvivenza delle nostre fabbriche, revisionare i contingentati e applicare le dovute clausole di salvaguardia. (4-00861)

RAUTI, POLI BORTONE, RALLO E ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che al liceo De Sanctis di Roma, come in altre scuole della medesima città ed in altre parti d'Italia, non sono stati ancora nominati i professori incaricati e si procede con orario ridotto, sebbene si sia voluto aprire l'anno scolastico il 15 settembre — come intenda provvedere per assegnare, senza ulteriore perdita di tempo, visto che già si è a metà ottobre, i professori mancanti al liceo in oggetto ed in tutte le altre scuole romane ove risulta la stessa situazione. (4-00862)

DIGLIO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

la crisi economica e produttiva del Paese aggrava ancor di più la difficile situazione delle aree e dell'apparato produttivo meridionali;

alla deindustrializzazione crescente si aggiunge l'inerzia delle aziende pubbliche che molto spesso si discostano dai fini per le quali esse sono nate; è il caso della Breda Fucine Meridionali di Bari azienda pubblica metalmeccanica del gruppo EFIM-OTO Melara che nel 1982 ha registrato circa 10 miliardi di perdite e la cui situazione debitoria è di circa 60 mi-

liardi su un organico di circa 650 persone;

l'azienda ha sostenuto la necessità di un riequilibrio produttivo tra le varie produzioni di fonderia e le nuove produzioni di meccanica con un incremento di queste ultime;

questa dichiarata volontà di risanamento si scontra invece con una difficile situazione interna al *management* ed allo scarsissimo impegno dell'EFIM;

tutto ciò ha creato una situazione difficile il cui riscontro si ripercuote come sempre sui lavoratori penalizzati per una cattiva gestione generale, con la cassa integrazione per 250 di essi a « zero » ore per sette settimane —

quali siano gli intendimenti del Governo onde evitare che un pur necessario risanamento non si realizzi con forme di licenziamento generale che mal si giustificerebbero con gli ingenti investimenti effettuati. (4-00863)

ZANFAGNA. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere se e quando vorranno intervenire per rendere giustizia ai tanti cittadini di Casoria ancora in attesa dei contributi per la riattivazione degli immobili lesionati dal terremoto del 23 novembre 1983, mentre tante altre case appartenenti ai « potenti » locali o ai loro parenti prossimi sono già state ristrutturate da tempo. (4-00864)

ZANFAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione scolastica di Casoria, dove le medie intitolate a « Ludovico da Casoria », al « Cardinale Maglione » ed a « Giacomo Puccini », alloggiate in locali fatiscenti, mancano di adeguati servizi igienici (basti pensare che un solo WC dev'essere utilizzato da settanta alunni) e, nell'affermativa, quali provvedimenti urgenti si vogliono adottare, stante la giusta preoccupazione dei genitori i quali hanno già più volte protestato per

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1983

la promiscuità e per l'ambiente malsano in cui vive la popolazione scolastica.

(4-00865)

LO PORTO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere quale esito abbia avuto l'azione condotta dal signor Napoli Vincenzo nei confronti del Ministero, a tutela dei propri diritti nascenti dalla lettera 30 agosto 1982, prot. n. 4197, con la quale la direzione generale del personale dichiarava il Napoli utilmente collocato nella graduatoria generale di merito del concorso a 35 posti di geometra.

In particolare, per sapere se dal giorno della predetta comunicazione sino ad oggi le assunzioni siano rimaste bloccate, o quante, e presso quali sedi abbiano avuto luogo, assunzioni attraverso regolari concorsi.

Infine, l'interrogante chiede di conoscere l'opinione dell'amministrazione in merito all'atto extra giudiziale notificato al Ministero ad opera dell'interessato signor Napoli Vincenzo.

(4-00866)

VITI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni per le quali l'ANAS non voglia o non possa tener conto delle istanze formulate dal comune di Sasso di Castalda in provincia di Potenza intese ad ottenere la realizzazione di uno svincolo in prossimità dell'abitato sul IV lotto della nuova strada statale 95.

È ben evidente, e dovrebbe risultare evidente anche ai tecnici e progettisti dell'ANAS, che di nessuna utilità potrebbe risultare per la comunità di Sasso di Castalda uno svincolo eventualmente realizzato sul V lotto, poiché in tal caso il traffico verso Potenza seguirebbe un percorso a ritroso, certamente non funzionale.

La comunità interessata fa peraltro osservare, attraverso l'ente locale, che la ANAS starebbe realizzando sul IV lotto ben due svincoli nello spazio di due chilometri, laddove invece potrebbe destinarne uno al servizio del centro abitato.

L'interrogante chiede al Ministro se non ritenga utile che l'ANAS adegui il progetto, integrandolo in funzione di una più corretta finalizzazione urbana.

(4-00867)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

BATTISTUZZI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali immediate iniziative intenda assumere, in attesa di una normalizzazione anche legislativa, per evitare il proseguimento delle spese delle unità sanitarie locali oggetto di rilievi ed accertamenti da parte della Corte dei conti.

Per sapere, inoltre — considerato il limitato campione zonale oggetto dell'indagine della Corte dei conti — se non intenda intraprendere spontaneamente un'azione di controllo su una realtà più estesa al fine di accertare la reale consistenza della spesa sanitaria e la quantità di risorse non correttamente utilizzate.

(3-00219)

AMBROGIO, MACCIOTTA, PIERINO, VIGNOLA, FITTANTE, SAMÀ E FANTÒ. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

da circa tre anni le fabbriche tessili di Castrovillari (Cosenza) hanno cessato ogni attività produttiva e che niente è mutato a seguito del conseguente intervento della GEPI e la messa in cassa integrazione degli 800 operai occupati;

la cassa integrazione scade il 31 dicembre di quest'anno;

la GEPI non ha finora presentato nessun progetto di ripresa di qualsiasi attività produttiva;

è evidente l'incapacità della GEPI stessa di impegnarsi nel settore delle fibre —

quali misure intende prendere per garantire la continuità del rapporto di lavoro dei dipendenti finora in cassa integrazione e per garantire, altresì, la predisposizione, entro il 31 dicembre, di un

concreto progetto di ristrutturazione o riconversione dei suddetti impianti industriali assicurando la ripresa dell'attività produttiva. (3-00220)

MAZZONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso:

che agli inizi dell'anno 1983 il prefetto di Napoli inviava a tutti gli enti locali della provincia una circolare per invitarli a rispettare la legge per quanto riguardava gli appalti di opere pubbliche, con divieto, quindi, di affidamento di opere a trattative private;

che l'amministrazione comunale di Napoli, nonostante la circolare, affidava a trattativa privata ad un consorzio appalti di opere per la somma di oltre 15 miliardi;

che detta delibera fu regolarmente approvata dagli organi tutori, senza che alcuni ricordasse la richiamata circolare e la sua non applicazione;

che lo stesso commissario prefettizio non ha ritenuto, pur riscontrando vuoti in bilancio e necessità di economie, di fermare l'esecutività della delibera;

che la stampa sin dal maggio 1983 adombrava irregolarità nei comportamenti dell'amministrazione comunale di Napoli parlando dell'esistenza di un «super partito degli affari» senza che il prefetto di Napoli ritenesse di intervenire —:

se il prefetto di Napoli rilevò l'irregolarità dell'appalto concesso in diffonità delle sue direttive e, in mancanza, perché non ritenne di farlo;

se il commissario prefettizio ha bloccato l'iniziativa e altre iniziative consimili;

se non ritenga opportuno disporre un'inchiesta su tutta l'attività degli appalti pubblici affidati dall'amministrazione comunale di Napoli dal 1976 ad oggi, per accertare eventuali connivenze malavitose o irregolarità di comportamenti ammini-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1983

strativi, anche in riferimento a voci circolanti secondo le quali sarebbero stati interessati nell'attività edilizia, abusiva e non, e in tutte le gare di appalto di rilevante entità economica, emissari e prestatori di ambienti camorristici della provincia di Napoli. (3-00221)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

1) la dinamica del crudele attentato di cui è stato vittima il fratello del giudice romano Ferdinando Imposimato;

2) se la strage è legata in qualche modo alle numerose indagini, di stampo camorristico, effettuate dal giudice Imposimato. (3-00222)

MATTEOLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se risponde a verità che, in occasione della costituzione delle Casse mutue provinciali di malattia per gli artigiani, i commercianti e i coltivatori diretti, furono nominati commissari nazionali.

Per sapere con quali criteri i commissari nazionali procedettero alla nomina dei direttori delle Casse mutue provinciali per gli artigiani, i commercianti e i coltivatori diretti. (3-00223)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

1) quali iniziative intenda assumere il Governo nei riguardi del Consiglio di amministrazione dell'ENEL che con delibera n. 14280 del 27 luglio 1983 ha deciso di rinviare i lavori per l'impianto della centrale idroelettrica di San Giacomo sul Vomano;

2) se - considerato che tale decisione comporta il licenziamento di oltre 200 unità lavorative - non ritenga doveroso

intervenire per l'immediata esecuzione del programma operativo ritenuto urgente e necessario dallo stesso ENEL. (3-00224)

DEL DONNO. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere:

se risulta vero che il programma stralcio, approvato dal CIPE con deliberazione del 22 dicembre 1982, per gli itinerari turistico-culturali e per la valorizzazione del Mezzogiorno non è stato correttamente avviato in nessun modo a soluzione;

quali iniziative urgenti si vogliono prendere per dare immediato corso ai lavori. (3-00225)

GUERRINI, BOCCHI, AMADEI FERRETTI, MARTELOTTI, PALMINI LATANZI, DIGNANI GRIMALDI E IANNI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso:

che l'azienda delle ferrovie dello Stato ha la necessità di trasportare circa 100 mila traverse di cemento in un tratto della linea adriatica nel compartimento di Ancona;

che, anziché servirsi del proprio mezzo di trasporto, il treno, l'azienda ha fatto una convenzione con l'INT (Istituto nazionale trasporti);

che l'INT, non disponendo dei camion, ha appaltato i lavori a ditte private di autotrasporto su gomma;

che mentre le ferrovie dello Stato toccano il minimo storico del trasporto merci (il 10 per cento) l'azienda appalta anche il trasporto del proprio materiale;

che tale politica appare ispirata a totale sfiducia nelle capacità dell'azienda stessa;

che non può essere portata a giustificazione, come sembra si voglia fare,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1983

la presunta mancanza di apparecchiature di sollevamento per il carico e lo scarico delle traverse che hanno il peso di chilogrammi 190 e 220, poiché gli stessi « muletti » in possesso dell'impresa privata li ha anche l'azienda ferroviaria, e neppure che il presunto congestionamento della ferrovia adriatica non consentirebbe di far passare un treno, che potrebbe essere un treno bloccato (infatti qualche problema esiste nei mesi di luglio e agosto e nel periodo natalizio ma per il resto dell'anno la linea è in grado di assorbire un simile carico di lavoro) —:

1) quali siano le ragioni che hanno indotto l'azienda ad appaltare il trasporto delle traverse;

2) se si intende, e come, modificare tale decisione che oltre tutto la dice lunga sulla politica di rigore del Governo. (3-00226)

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso:

che il CNEL si trova dal 1981 in regime di *prorogatio*;

che il Consiglio di Stato ha annullato la nomina di 21 dei 25 rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori;

che si ventila l'ipotesi, di assai discutibile legittimità stante il regime di

prorogatio, di sostituire tali rappresentanti decaduti;

che in tali condizioni l'attività del CNEL risulta sostanzialmente impedita in alcune delle sue più rilevanti finalità —

quali sono le intenzioni del Governo a fronte del non più rinviabile rinnovo del CNEL e della sua riforma altrettanto urgente in vista di un più incisivo ruolo nella sua funzione ausiliaria.

(2-00103)

« FUSARO ».

I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

se il Governo italiano sia stato informato delle conclusioni cui è pervenuta la commissione italo-vaticana incaricata di condurre accertamenti, in Italia e all'estero, sulla natura degli impegni finanziari assunti dall'Istituto opere di religione (IOR) nei confronti del Banco Ambrosiano;

se sia vero che gli esperti abbiano raggiunto valutazioni non univoche;

se i Ministri degli affari esteri e del tesoro intendano assumere altre iniziative a difesa degli azionisti e dei risparmiatori del vecchio Ambrosiano, con particolare riferimento alle spericolate operazioni finanziarie svolte all'estero, in un intreccio di responsabilità che coinvolgono sia Roberto Calvi e i suoi collaboratori, sia i dirigenti dell'IOR che la Banca d'Italia.

(2-00104) « SERVELLO, VALENSISE, RUBINACCI, MUSCARDINI PALLI ».

MOZIONE

La Camera,

sottolineando l'importanza che, anche ai fini della buona riuscita della manovra finanziaria tesa a contenere l'inflazione, assume una organica politica agroalimentare e preoccupata dello stato di crescente difficoltà che si registra nelle campagne ed in diversi settori dell'industria alimentare e delle macchine per l'agricoltura con pericolo di ulteriore grave accentuazione in conseguenza della crisi in atto della politica comunitaria,

impegna il Governo

ad affrontare organicamente e con urgenza, anche mediante consultazione preventiva delle forze produttive e sociali interessate, un esame approfondito, globale e per settori, dei principali temi agroalimentari del momento al fine di conseguire tutti gli atti conoscitivi necessari a definire una nuova politica agricola incentrata su:

a) una revisione della politica comunitaria che non modifichi le scelte fondamentali del libero scambio comunitario, delle preferenze comunitarie, dello sviluppo

delle vocazioni produttive e in particolare fra queste ultime quella dei prodotti mediterranei, finora trascurati, ma invece tenda ad eliminare le distorsioni create in vent'anni di spinte nazionalistiche che rischiano di fare fallire la politica agricola comunitaria sia nella sostanza sia nelle sue ispirazioni;

b) il rilancio di una politica agricola all'interno tesa ad un aggiornamento delle strutture e delle infrastrutture produttive e di mercato con particolare attenzione alle risorse finanziarie e creditizie, riforma delle istituzioni del settore, potenziamento della ricerca scientifica e tecnologica (del settore), adeguamento della legislazione cooperativa e dell'associazionismo.

Invita, altresì, il Governo

ad un fermo atteggiamento in sede comunitaria, pur evitando ogni particolarismo nazionalistico, acciocché la revisione della politica comunitaria non si limiti ad un taglio di spese che, per quanto è ad oggi noto, dovrebbe *in primis* avere per oggetto i prodotti mediterranei a tutt'oggi non eccedentari, a tutela di produttori continentali le cui eccedenze assorbono buona parte delle risorse comunitarie.

(1-00020) « BOZZI, FERRARI GIORGIO, PATUELLI, BATTISTUZZI, DE LUCA ».